

CDXII SEDUTA

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA
indi
del Presidente LANZA

INDICE

| Mozione e interpellanze (Discussione congiunta): | Pag. |
|---|--|
| PRESIDENTE | 2249, 2280, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288 2290, 2293, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310 2311, 2312, 2313, 2314, 2315 |
| CONIGLIO, Presidente della Regione | 2252, 2286, 2306 2308, 2312 |
| LA LOGGIA | 2282, 2302, 2303 |
| SCATURRO | 2282 |
| TOMASELLI | 2282, 2288 |
| TUCCARI | 2282, 2287, 2306, 2310, 2312 |
| BONFIGLIO * | 2283 |
| SALLICANO | 2283, 2313 |
| LA PORTA | 2284, 2285 |
| TAORMINA * | 2287 |
| CORTESE * | 2290 |
| MAZZA * | 2293 |
| GRAMMATICO | 2284, 2295, 2304 |
| RUSSO MICHELE | 2296 |
| LOMBARDO | 2297, 2298, 2299, 2300, 2301 |
| FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste | 2305 |
| LENTINI | 2307 |
| CORALLO * | 2307, 2311 |
| GIACALONE VITO | 2309 |
| VARVARO | 2308 |
| FRANCHINA * | 2306, 2308 |
| SEMINARA | 2309, 2314 |
| SARDO | 2285, 2286, 2311, 2314 |
| BUTTAFUOCO | 2313 |
| GENOVESE * | 2314 |
| LA TORRE | 2314 |
| FARANDA | 2315 |
| (Votazione per appello nominale) | 2315 |
| (Risultato della votazione) | 2315 |
| (Seconda votazione per appello nominale) | 2315 |
| (Risultato della votazione) | 2316 |

La seduta è aperta alle ore 10,30.

NICASTRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione unificata della mozione numero 81 e delle interpellanze numeri 552, 558 e 565.

Rileggo la mozione numero 81:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la relazione Martuscelli su Agrigento è stata resa nota al Governo, al Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale;

considerato che detta relazione accerta e denuncia oltre che gravissime responsabilità amministrative e penali dei componenti l'Amministrazione comunale di Agrigento, anche responsabilità di membri del Governo regionale, resisi complici — in vari momenti e in diversi settori dell'amministrazione — degli illeciti consumati dagli amministratori agrigentini;

considerato il profondo, giustificato turbamento dell'opinione pubblica della Regione e dell'intera Nazione;

considerato che gli avvenimenti agrigentini hanno determinato una nuova ondata di attacco e di discredito alla Sicilia e alla sua Autonomia;

considerato essere ormai giunto il momento di porre termine ad una serie ininterrotta di atti di malcostume, di cui lo scandalo di Agrigento — esploso in seguito alla frana — costituisce l'episodio più drammatico e clamoroso;

mentre auspica

— che i partiti interessati provvedano, con autonome deliberazioni, alla necessaria opera

di risanamento politico e morale, invitando i loro uomini compromessi nei fatti di Agrigento a rimettere i loro mandati di consiglieri e di deputati;

— che il Governo nazionale provveda, esercitando rigorosamente i suoi poteri:

a) ad applicare sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità, comunque compromessi nei fatti scandalosi di Agrigento;

b) a disporre una inchiesta, da parte del Ministero del tesoro sulla attività delle banche, per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuorilegge di Agrigento;

c) a disporre il ritiro di ogni incarico, da parte di amministrazioni e di enti pubblici statali, ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti, e a rivolgere l'invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano;

d) a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame sul comportamento di taluni magistrati della circoscrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure che si rendessero eventualmente necessarie; e ad assicurare una migliore organizzazione dei servizi giudiziari

impegna il Governo

1) a procedere all'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, e a indire nuove elezioni entro i termini di legge;

2) a procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio e il programma di fabbricazione secondo le direttive contenute nella relazione Martuscelli;

3) a deferire all'Autorità giudiziaria gli amministratori comunali di Agrigento, nonché i funzionari comunali e regionali individuati come colpevoli dei reati descritti nella relazione Martuscelli, applicando intanto tutte le necessarie misure disciplinari nei confronti di questi ultimi;

4) a revocare tutte le deroghe concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti;

5) a disporre la demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime, che siano in corso di costruzione, o di quelli già costruiti attraverso violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

6) a provocare la sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito, a carico di costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

7) a procedere alla decadenza e alla richiesta di rimborso, a carico dei costruttori, delle agevolazioni di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

8) a radiare dagli albi gli appaltatori responsabili di accertati abusi edilizi;

9) a revocare da ogni incarico dell'amministrazione e degli enti pubblici regionali i professionisti autori di progetti o direttori dei lavori resisi responsabili di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti.

Afferma infine

la necessità che i membri del Governo attualmente in carica, inequivocabilmente indicati dalla relazione Martuscelli come responsabili — in varie epoche e in diversi settori dell'amministrazione — sia di atti concreti di concorso negli illeciti perpetrati al Comune di Agrigento, sia di atti positivi di favoritismo, sia di atti di colpevole omissione, rassegnino immediatamente le dimissioni» (81).

LA TORRE - CORALLO - CORTESE -
VARVARO - RUSSO MICHELE - BOSCO -
RENDA - TUCCARI - FRANCHINA -
SCATURRO - GIACALONE VITO -
GENOVESE - VAJOLA - BARBERA -
MARRARO - NICASTRO - LA PORTA.

Do lettura ora delle interpellanze:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico, all'Assessore ai lavori pubblici, all'Assessore all'agricoltura e foreste, all'Assessore all'industria e commercio e

all'Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti,

considerato che l'evento franoso, che il 19 luglio scorso ha colpito la città di Agrigento, oltre ai danni diretti al patrimonio edilizio e le relative ripercussioni, ha posto crudamente in luce la gravissima situazione di depressione economica del Capoluogo e dell'intera provincia; situazione questa che ha determinato la quasi insormontabile difficoltà di reperire, nell'ambito della sua economia, spinte e mezzi per fronteggiare i fatti di emergenza conseguenti dalla frana;

considerato che pertanto l'esigenza di un organico, coordinato ed eccezionale apporto di mezzi, per la rinascita dell'economia del Capoluogo e della provincia, si è posto ormai in termini di assoluta improrogabilità;

considerato che a tal fine va anzitutto prontamente articolato e specificato l'intervento della Regione, in aggiunta al miliardo già stanziato fino a raggiungere il limite di impegno di lire 5 miliardi come apporto della Regione a suo tempo concordato con gli organi dello Stato;

considerato che tali interventi della Regione, nonché quelli straordinari dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno dovendo avere carattere chiaramente aggiuntivo devono essere integrati da adeguati assegnazioni sulle disponibilità ordinarie sia dello Stato, sia della Regione, sia della Cassa, sia degli Enti regionali e tutti coordinati, anche in sede di attuazione delle provvidenze della fascia centro meridionale dell'Isola previste dalla legge 27 febbraio 1965, di quelle derivanti dal piano pluriennale degli interventi pubblici nel Mezzogiorno previsto dalla legge nazionale 26 giugno 1965, numero 717, e di quelli conseguenti alla legge speciale per Palma e Licata;

per conoscere:

a) quali provvedimenti sono stati adottati per destinare concretamente alla città di Agrigento la rimanente somma di lire 4 miliardi, quale apporto della Regione alle provvidenze per alleviare le conseguenze della frana;

b) quali quote siano state destinate alla provincia di Agrigento ed al Capoluogo sui piani di investimento dell'Ems, dell'Esa e della Sofis e delle sue collegate ed in particolare se non si ritenga intanto in via di urgenza di

dare le opportune indicazioni, perchè alcuni stabilimenti, per i quali sono già definite le linee di impostazioni e gli studi preliminari, siano ubicati nel territorio del Capoluogo e della Provincia, provvedendo se del caso alle integrazioni di mezzi finanziari occorrenti. Detti stabilimenti potrebbero essere:

1) stabilimento per la lavorazione di gessi, per il quale non può tecnicamente ravvisarsi ubicazione più adatta della zona Agrigentina, data la imponenza di giacimenti ivi esistenti, su promozione Sofis;

2) stabilimento per le confezioni femminili di masse, che, ubicato nel Capoluogo, consentirebbe un elevato e rapido assorbimento di mano d'opera disoccupata in specie di quella femminile, su promozione Sofis;

3) stabilimento per la desalinizzazione delle acque marine, che potrebbe risolvere in via definitiva i gravissimi problemi dell'approvvigionamento idrico per usi civili, agricoli ed industriali, con particolare riguardo alle zone di sviluppo di Palma, Licata e Porto Empedocle, su promozione Sofis;

4) stabilimento per la lavorazione degli ortofrutticoli pregiati che consentirebbe la valorizzazione ed il potenziamento delle risorse offerte dalla zona irrigua di Menfi, Sciacca e Ribera, su promozione Esa;

5) stabilimento per la lavorazione del salgemma utilizzando le larghe disponibilità di minerali esistenti nella Provincia, le disponibilità di energia elettrica ottenibile a basso costo (centrale Ese di Porto Empedocle), le disponibilità di idrocarburi (metanodotto di Porto Empedocle), su promozione Ems;

c) quali quote particolari distinte ed aggiuntive a carico del bilancio regionale e del Fondo di solidarietà nazionale, saranno destinate alla Provincia di Agrigento ed in particolare al Capoluogo;

d) quale sia l'attuale fase di attuazione degli accordi Ems-Eni-Regione, ai quali la Provincia di Agrigento ed in particolare la zona di Palma e Licata sono notevolmente interessate e quando possa prevedersi l'inizio dei lavori per la costruzione della diga sul fiume Naro;

e) quale azione si intenda svolgere per la rapida approvazione del disegno di legge con-

cernente provvedimenti straordinari per la viabilità in Sicilia e sul quale sono previste, in concorso con la Cassa per il Mezzogiorno e l'Anas, le quote per la definitiva soluzione delle comunicazioni sulle direttrici Palermo-Sciacca e Palermo-Agrigento;

f) quali iniziative si intendano assumere per provocare interventi diretti delle Aziende a partecipazione statale nella Provincia di Agrigento » (552).

LA LOGGIA - RUBINO - TRENTA.

« Al Presidente della Regione per sapere a seguito dell'evento franoso del 19 luglio 1966 ad Agrigento e delle enormi difficoltà venutesi a creare per le categorie della Città e per il fatto che si sono posti in luce tutti i drammatici problemi dell'economia dell'Agrigentino i quali postulano immediati, urgenti e coordinati interventi e soprattutto uno specifico orientamento volto a superare lo stato cronico di depressione economica della Provincia, quali provvedimenti concreti siano stati adottati e si intendano adottare sia in riferimento agli obblighi di intervento del Governo regionale sia in riferimento a quelli di natura statale, ed in particolare al coordinato intervento degli Enti pubblici regionali e statali » (558).

VAJOLA - SCATURRO - RENDA -
MARRARO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico ed all'Assessore agli enti locali per conoscere se, di fronte alla denuncia di fatti ed irregolarità gravissimi contenuta nella relazione Martuscelli sulle cause e responsabilità della frana di Agrigento, ritenga che l'inchiesta stessa abbia fatto piena luce o se permangano ancora zone d'ombra che richiedano un approfondimento ed una estensione delle indagini; se, di fronte alle gravi responsabilità sinora emerse, che coinvolgono amministratori, funzionari e singoli privati, legati a centri di potere ben determinati, ritenga o meno di intervenire disciplinariamente, e di promuovere il deferimento all'autorità giudiziaria di quanti abbiano commesso illeciti penali;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire la legalità in materia edilizia;

per sapere come intenda colpire i pochi responsabili e come salvaguardare le esigenze di molti galantuomini e soprattutto come intenda difendere l'interesse di una collettività avvilita nella miseria dalla irresponsabile e immorale cupidigia di pochi ed oggi buttata nella totale stasi economica da un atteggiamento falsamente moralistico » (565).

BUFFA - FARANDA - DI BENEDETTO
- SALLICANO - CADILI - TOMASELLI.

Nelle precedenti sedute sono intervenuti tutti gli oratori iscritti a parlare. Se nessun altro deputato chiede di parlare, do la parola al Governo per concludere il dibattito.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 19 luglio scorso, una frana di rilevanti proporzioni ha interessato una vasta frazione dell'abitato di Agrigento, provocando crolli e lesioni gravi ad edifici antichi, nuovi ed in corso di costruzione. Un decreto del Ministro dei lavori pubblici « ritenuta la necessità — in dipendenza del movimento franoso verificatosi nell'abitato di Agrigento — di procedere alla costituzione di una Commissione con il compito di effettuare l'indagine in merito ai provvedimenti da adottare » ha proceduto alla costituzione della Commissione e vi ha chiamato, quali componenti, funzionari dello Stato e della Regione, docenti illuminati di scienze giuridiche e di urbanistica. La Commissione ha licenziato una relazione che, tenendo presente la brevità del tempo a disposizione, ha un positivo valore statistico di raccolta di dati e, quindi, di rilevazioni, di aspetti e di circostanze e di denuncia, agevolata, in questo compito, dall'esistenza del rapporto Di Paola-Barbagallo. Va detto pure che essa relazione, a volte, pecca di una prudente genericità da rasentare l'ermetismo, a volte sottolinea, oltre il dovuto, situazioni marginali attribuendo nelle valutazioni non solo tecniche che va a fare, maggior peso a fatti ed avvenimenti che vanno addebitati ad alcuni organi, minimizzando fatti e responsabilità che competono ad altri organismi. A questo proposito diciamo subito che, se quanto rivelato da un diffuso settimanale, risponde a verità, noi abbiamo diritto di chiedere

che il contenuto di un non meglio specificato capitolo 12 e sui suoi appunti sia portato a conoscenza del Governo nazionale e regionale, del Parlamento e dell'Assemblea Regionale Siciliana.

MARRARO. Scusi, assume l'impegno di richiedere questo materiale?

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Senz'altro. Noi che prometteremmo alle genti di Sicilia la verità sui fatti e sugli antefatti, sull'amministrazione delle cose nostre al di qua e al di là dello Stretto, lo scandaglio profondo di ogni aspetto della realtà, la vigile percezione di tutte le ragioni, l'attenta valutazione dei comportamenti e delle reazioni, noi che non solo negammo — e riconfermiamo oggi solennemente ed irreversibilmente questa nostra posizione di estremo rigore — noi che non solo negammo, dico, ogni solidarietà anche soltanto formale o politica con i responsabili di qualunque dimensione e di qualsivoglia matrice, ma che ci impegnammo alla ricerca della causa ed alle individuazioni ed al perseguimento delle responsabilità, oggi ci presentiamo a questa doverosa, responsabile incombenza con la serena tranquillità che ci viene dalla volontà di giovare alla chiarezza, evitando il comune e indiscriminato atteggiamento accusatorio e determinati contorni dei fatti, indicandone la provenienza e, perciò, la responsabilità. La frana di Agrigento ha, dunque, posto una serie di angosciosi quesiti: per il momento è irrilevante accertare se essa sia nata da un evento impreveduto ed imprevedibile di origine geologico o se l'incredibile disordine edilizio affiorato inopinatamente, almeno nelle dimensioni, abbia costituito il deterrente responsabile della esplosione; forse l'uno e l'altro elemento insieme: all'evento, comunque, è toccata la ventura di denunciare una realtà abnorme ed inconcepibile in cui ogni organo ed ogni ufficio, statale, regionale, o locale comunque connesso con la situazione agrigentina, ha registrato l'occasione per misurare la sua validità o per denunciare le sue carenze e le sue responsabilità.

Così per il Ministero dei Lavori Pubblici ed i suoi uffici periferici; così per il Ministero della pubblica istruzione e per le Sovrintendenze dipendenti, così per la Regione, per la Prefettura, per l'Ufficio del Medico Provinciale e così, finalmente e macroscopica-

mente per il Comune di Agrigento.

E sulle responsabilità di ogni organo e di ogni ufficio noi riconosciamo preminentemente rilevante che si dica con obiettività, con serenità e con coraggio.

Riferiremo pertanto sulle vicende e sulla situazione urbanistico-edilizia e sui riflessi che su di essa avrebbe dovuto avere ed ha avuto la particolare natura e conformazione di lunghe porzioni dell'abitato agrigentino insistente su di un sottile banco roccioso in lenta degradazione, e determinante perciò un movimento franoso nella costa compresa tra l'abitato e la strada ferrata; riferiremo sulla apposizione e sulla applicazione dei vincoli paesistici; riferiremo sulla attività di prevenzione e di repressione degli uffici statali e locali o comunque periferici quali Genio Civile, Sovrintendenza ai monumenti, Prefettura, Ufficio provinciale di sanità pubblica, nei confronti del Comune, nonché sulla attività e sul ruolo recitato dagli uffici regionali.

Aspetto rilevante sembra quello concernente le competenze in materia di applicazione delle norme sugli abitati da consolidare.

La relazione al capo III, numero 3, dopo aver premesso le disposizioni di cui al R.D.L. 18 marzo 1944 numero 91, al D.L.C.P.S. 30 giugno 1947, allo Statuto regionale, alle norme di attuazione emanate con D.P.R. 30 luglio 1950, numero 878, trae le seguenti conclusioni:

Le funzioni del Ministero dei lavori pubblici sono state attribuite in Sicilia, fino alla costituzione degli organi regionali, all'Alto Commissario della Sicilia;

le stesse funzioni sono state in seguito attribuite al Presidente della Regione siciliana, quale organo decentrato dello Stato, sostitutivo dell'Alto Commissario, fino all'entrata in vigore delle norme di attuazione.

A partire dal 1950, le medesime funzioni sono state attribuite agli organi generali, come funzioni proprie della Regione; a partire dal 1950 per le materie completamente trasferite alla Regione, gli uffici del Genio civile sono stati posti alle dipendenze del Presidente e degli Assessori regionali.

Per le sole opere dipendenti dalla frana del 1944 e per quelle del 1966 è, invece, competente lo Stato ai sensi dell'articolo 3 lettera f) delle norme di attuazione e per le attività connesse; di conseguenza, il Genio civile opera quale organo dello Stato; viceversa per

le normali funzioni amministrative, comprese quelle concernenti l'applicazione delle norme nell'ambito degli abitati da consolidare, dipende dagli organi regionali nell'esercizio di una competenza regionale. Queste sono le conclusioni della Commissione d'indagine.

Un esame critico di tali conclusioni postula l'esigenza di puntualizzare le competenze della Regione nella materia dei lavori pubblici alla stregua dello Statuto e delle norme di attuazione emanate con decreto presidenziale 30 luglio 1950, numero 787.

La potestà legislativa regionale ha la sua fonte nell'articolo 14 dello Statuto, lettere f), g), i), s) e trova oltre che i limiti di carattere generale valevoli in materia di legislazione regionale esclusiva, quelli speciali relativi al settore, e riguardanti le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale.

Le attribuzioni amministrative ed esecutive della Regione nella stessa materia hanno la loro fonte nell'articolo 20 dello Statuto in relazione al citato articolo 14, e nelle norme di attuazione in materia di lavori pubblici.

Le suddette attribuzioni sono individuate, entro l'ambito territoriale di competenza della Regione, nelle corrispondenti attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici, con la limitazione che, per quanto riguarda le grandi opere pubbliche di prevalente interesse nazionale, è previsto che la Regione svolga la correlativa attività amministrativa secondo le direttive del Ministero.

Le norme in questione disciplinano pertanto la potestà esecutiva ed amministrativa « propria » della Regione nella materia delle opere pubbliche, nonchè la potestà amministrativa cosiddetta « decentrata ».

La potestà amministrativa ed esecutiva « propria » è quella che concerne le stesse materie nelle quali la Regione ha potestà legislativa, e che, quindi, è basata sulla coincidenza dell'ambito di amministrazione con quello di legislazione.

La potestà amministrativa « decentrata » riguarda, invece, materie escluse dalla competenza legislativa regionale e quindi, con riferimento al settore specifico di cui ci si occupa, è quella che riguarda le grandi opere pubbliche di prevalente interesse nazionale.

E l'articolo 20 dello Statuto, in relazione al precedente articolo 14, dispone che la Regione anche per le grandi opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale svolge

un'attività amministrativa secondo le direttive del Governo dello Stato. Dalla norma suddetta sembrerebbe discendere un'immediata attribuzione di competenza della Regione anche per quanto riguarda la potestà amministrativa « decentrata » con la sola limitazione che deriva dall'obbligo di seguire le direttive del Governo dello Stato, per cui anche l'attività amministrativa di cui trattasi dovrebbe considerarsi come attività rientrante, quanto all'esercizio, nella competenza istituzionale della Regione.

Per quanto riguarda il passaggio effettivo delle competenze dello Stato alla Regione è però da mettere in evidenza che, contrariamente all'assunto, secondo cui i poteri contemplati dallo Statuto dovrebbero intendersi immediatamente e completamente trasferiti alla Regione per il solo fatto della istituzione degli Organi regionali, la Corte costituzionale ha invece affermato che, per il trapasso dei poteri sia in materia di competenza propria che di competenza decentrata, costituisce condizione indispensabile l'emanazione di apposite norme di attuazione, anche se in alcuni casi la Corte ha affermato il principio che l'attribuzione del potere alla Regione da parte del competente organo dello Stato può desumersi anche da fatti concreti.

Le norme di attuazione emanate nel 1950 sembrano ispirarsi pienamente al principio della generale competenza amministrativa della Regione in materia di opere pubbliche. Alla stregua di tali norme ed in particolare degli articoli 1 e 2, tutte le attribuzioni statali proprie del Ministero dei lavori pubblici, relative alla materia delle opere pubbliche, sono interamente trasferite alla Regione;

e ciò senza alcuna limitazione per quanto concerne le opere pubbliche non di prevalente interesse nazionale, col limite, invece, dell'obbligo di seguire le direttive del Ministero dei lavori pubblici, per quanto concerne le opere pubbliche di prevalente interesse nazionale.

Questa interpretazione delle disposizioni statutarie e di attuazione, che si ritiene ispirata alla lettera della legge ed allo spirito del decentramento istituzionale che costituisce la giustificazione stessa dell'ordinamento regionale, non trova il pieno conforto di due sentenze della Corte costituzionale, la numero 64 del 1959 e la numero 45 del 1961, entrambe citate nella relazione di indagine, secondo cui

rispettivamente sarebbero di competenza statale gli atti amministrativi che abbiano concessione con una calamità naturale di estensione e di entità particolarmente gravi, e non sarebbe neanche avventato il trasferimento alla Regione dei poteri in materia di classificazione di strade provinciali, e ciò in quanto quest'ultimo oggetto non sarebbe disciplinato in modo puntuale nelle norme di attuazione emanate. Come se queste ultime avessero lasciato degli spazi di competenza non disciplinati espressamente, che pertanto rimarrebbero automaticamente soggetti ai poteri statali. Di contro a tale assunto, debbesi richiamare l'articolo 1 del decreto presidenziale numero 878 « Norme di attuazione in materia di lavori pubblici », secondo cui « la Regione siciliana svolge nell'ambito del proprio territorio le attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici previste dall'articolo 20 dello Statuto della Regione stessa ».

Se questa è la situazione di diritto che emerge direttamente dalle disposizioni statutarie e di attuazione, occorre subito esaminare la situazione di fatto per metterne in evidenza il profondo contrasto.

La Regione non è stata posta nella condizione di esercitare alcuna delle attribuzioni rientranti nella competenza « decentrata » riguardanti le opere pubbliche di interesse prevalentemente nazionale; ma ciò che ancora è più assurdo non è stata posta nelle condizioni di esercitare compiutamente nemmeno le attribuzioni rientranti nella competenza propria e riguardanti le opere pubbliche non di prevalente interesse nazionale, rispetto alle quali gli organi dello Stato hanno continuato ad esercitare, per esempio, tutti i poteri inerenti alla attuazione delle leggi statali di finanziamento.

Nel contempo va osservato che la disapplicazione dello Statuto non può essere d'altro canto talmente sistematica da non creare inconcepibili incongruenze, per cui si ha che le attribuzioni governative in materie fondamentali sono esercitate, conformemente allo Statuto, dalla Regione, mentre la concessione di un contributo, in base alla legge Tupini per la più modesta delle opere pubbliche eseguite da un Comune, è riservata ancora allo Stato.

Si è verificato il caso, tuttora non risolto, che la concessione di contributi complementari dello Stato e della Regione fosse subor-

dinata all'osservanza di sistemi di gara diversi, per cui comunque gli enti locali decidessero di agire, si troverebbero nella condizione di non potere avere certezza della legittimità del loro comportamento.

Ancora più gravi sono le incertezze che si determinano in ordine alle competenze degli organi statali e regionali: basti pensare alla materia della dichiarazione di pubblica utilità, ai fini dell'espropriazione.

La verità si è che la disapplicazione delle disposizioni statutarie e delle relative norme di attuazione non comporta certamente la radiazione di esse dell'ordinamento giuridico; onde avviene di continuo che i procedimenti e le leggi che non ne tengono conto, finiscono sempre per scontrarsi con la loro imprescindibile realtà, determinando soprattutto confusione, incertezza del diritto, rallentamento dell'azione pubblica.

Le competenze riguardanti l'applicazione delle norme sul consolidamento degli abitati è stata di fatto mantenuta dallo Stato. La ammissione dei centri abitati ai benefici del consolidamento a cura e spese dello Stato è stata sempre promossa e disposta con provvedimenti di organi statali. Gli interventi finanziari in Sicilia per opere dipendenti dai consolidamenti e da frane sono stati sempre effettuati a carico del bilancio dello Stato.

Ci si trova sempre in presenza di un comportamento univoco degli organi dello Stato non limitato al settore del consolidamento degli abitati, ma comprendente anche ogni altra ipotesi di opere dipendenti da calamità naturali, al quale sembra adeguarsi quanto affermato nella sentenza 64 del 1959 della Corte costituzionale secondo cui: « non si può nemmeno contestare d'altra parte che spetta allo Stato la competenza amministrativa e legislativa per le grandi opere pubbliche di prevalente interesse nazionale fra le quali debbono essere comprese ai sensi delle norme di attuazione in materia di opere pubbliche, quelle dipendenti da calamità naturali di estensione ed entità particolarmente gravi ».

La Commissione di indagine riconosce espressamente che in punto di fatto i poteri effettivi in questa materia sono stati esercitati dal Ministero dei lavori pubblici in modo costante ed univoco.

Per affermare la responsabilità della Regione, la relazione assume, come già accennato, che « per le sole opere dipendenti dalla frana

del 1944 e per quelle del 1966 è competente lo Stato e per le attività connesse, di conseguenza, il Genio civile opera quale organo dello Stato, "mentre" viceversa per le normali funzioni amministrative comprese quelle concernenti l'applicazione delle norme nell'ambito degli abitati da consolidare, il Genio civile dipende dagli organi regionali nell'esercizio d'una competenza regionale.

Si tratta di una tesi del tutto nuova e ben singolare, che i redattori della relazione non si preoccupano di argomentare nè con espressi richiami a norme del diritto positivo, nè con riferimenti alla giurisprudenza ed alla dottrina, in base alla quale si avrebbe nella materia una bipartizione di competenze amministrative tra Stato e Regione.

L'infondatezza dell'assunto appare evidente ove si consideri che avendo nella materia lo Stato una potestà legislativa esclusiva, allo stesso è attribuita, per logica e necessaria connessione tra le due potestà, tutta la intera potestà amministrativa, tenuto conto — peraltro — che, come afferma la Corte costituzionale (sentenza numero 7 del 1957) « nello ordinamento attuato per la Sicilia in ordine alla ripartizione della competenza delle funzioni amministrative tra Stato e Regione si è seguito un sistema in cui è prevalente la coincidenza della competenza amministrativa con quella legislativa ».

Ne consegue che la competenza, sia per le opere dipendenti dalle frane, sia per le altre funzioni amministrative definite « normali » dalla relazione, è statale ed andrebbe esercitata dalla Regione quale organo di decentramento statale, secondo le direttive del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto attiene alla potestà amministrativa statale decentrata, lo Statuto determina una immediata attribuzione di competenza alla Regione con la sola limitazione derivante dall'obbligo di eseguire le direttive del Governo dello Stato, per cui anche l'attività amministrativa di cui trattasi deve considerarsi, quanto all'esercizio, come attività rientrante nella competenza istituzionale della Regione.

Questi concetti sono attuati dal citato D. P. R. 30 luglio 1950, alla stregua del quale tutte le attribuzioni statali, proprie del Ministero dei lavori pubblici, sono interamente trasferite alla Regione senza alcuna limitazione per quanto concerne le opere pubbliche d'interesse regionale e col limite dell'obbligo

di seguire le direttive del Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda le opere pubbliche di prevalente interesse nazionale.

La situazione di fatto, certamente non voluta nè determinata dalla Regione, è però profondamente diversa da quella di diritto prima esposta.

E' evidente che la soluzione del problema dell'attuazione integrale dello Statuto, che in questo si concreta la pretesa che la Regione avrebbe dovuto avanzare, non è così semplice come sembra adombrato nella relazione, in quanto non si tiene conto dell'atteggiamento generale mantenuto dallo Stato di fronte alla attuazione dell'ordinamento regionale, e delle continue battaglie sostenute in nome dell'autonomia da tutti gli organi della Regione.

Con riferimento al settore dei lavori pubblici, è sintomatico l'esempio seguente:

L'articolo 6 delle norme di attuazione dispone che « la vigilanza e la tutela spettanti al Ministero dei lavori pubblici sugli enti e sugli istituti locali, compresi quelli consorziali esistenti nel territorio della Regione, sono esercitate dall'Amministrazione regionale ai sensi e nei limiti dell'articolo 20 dello Statuto ».

Il Consiglio di Stato, Sezione II, con parere numero 258 del 15 maggio 1957, ha espresso l'avviso che « la vigilanza sugli istituti autonomi delle case popolari operanti in Sicilia appartiene pertanto alla competenza della Regione ».

Ciononostante, non è stato operato sinora alcun trasferimento di potere. Le numerose richieste dell'Assessorato dei lavori pubblici sono rimaste senza alcuna risposta.

In particolare nel settore degli interventi per le zone minacciate da movimenti franosi, la volontà del Ministero dei lavori pubblici di mantenere l'esercizio dei poteri amministrativi attinenti alla materia si è manifestata in vari modi non sempre in forma univoca.

In primo luogo, è da rilevare che il Ministero dei lavori pubblici non ha mai impartito all'Amministrazione regionale le direttive previste dall'articolo 2 delle norme di attuazione, direttive che, secondo la costante giurisprudenza costituzionale sono condizione per l'esercizio della potestà legislativa decentrata, col risultato che la Regione non ha avuto, sinora, alcuna possibilità di esercitare tali poteri.

VARVARO. Scusi, onorevole Presidente, questo non lo deve dire. Le norme condizionano la potestà regionale, non le direttive!

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Varvaro, le sarò preciso. Avevo saltato la citazione della sentenza della Corte costituzionale la quale, purtroppo afferma questo; ed è proprio la sentenza numero 77.

VARVARO. La Corte costituzionale parla di norme di attuazione, non delle direttive, perchè così dipenderemmo dalla volontà di ogni ministro.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Purtroppo è così, c'è una sentenza!

VARVARO. Se fosse così, non dovrete seguire...

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Espongo i fatti, non li accetto, onorevole Varvaro. Noi non accettiamo assolutamente questa impostazione. Tutto il mio discorso è diretto appunto a questo. I numeri delle sentenze, che io la prego volere controllare, sono: numero 77 del 1958, numeri 83 e 127 del 1962. La preghe-
rei di leggerle. Noi non prestiamo assolutamente acquiescenza, nè nella forma, nè nella sostanza al contenuto di queste sentenze, però lo Stato in questa materia, si richiama continuamente a questa giurisprudenza costituzionale a noi sfavorevolissima.

VARVARO. Ci vogliono le norme di attuazione, non le direttive!

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Il Ministero, inoltre, non solo ha gestito direttamente ed a mezzo degli uffici periferici statali (Provveditorato alle opere pubbliche ed Uffici del Genio civile) gli stanziamenti per opere di consolidamento degli abitati provvedendo a tutti i connessi adempimenti amministrativi, ma anche — senza avvertire l'esigenza dell'intervento dell'organo di decentramento istituito con lo Statuto regionale — ha avvocato a sè, con l'avallo degli organi di controllo, l'attività amministrativa attinente all'ammissione di centri abitati della Sicilia interessati da movimenti franosi alla particolare disciplina legislativa prevista per le zone franose.

Dal 1950 in poi risultano pubblicati nella Gazzetta ufficiale della Repubblica 22 provvedimenti statali, tutti registrati dalla Corte dei Conti, relativi ad inclusioni di abitati siciliani tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato ed a trasferimento di abitati minacciati da frane.

Il Ministero dei lavori pubblici ha voluto mantenere l'accentramento di poteri di cui avrebbe dovuto attuare il decentramento e, quindi, allo stesso debbono far capo le responsabilità che all'esercizio sia pure di fatto, se non di diritto, di tali poteri si connettono. Se oggi gli ambienti statali hanno cambiato indirizzo in ordine alla portata dell'articolo 20 dello Statuto regionale, tale mutamento di orientamento, dopo 20 anni di resistenze opposte all'attuazione integrale dello Statuto, non può che essere accolto con favore dalla Regione, ma tale nuovo indirizzo se potrà valere ad impostare in futuro, su un piano di assoluta chiarezza e di rispetto delle reciproche prerogative, i rapporti Stato-Regione, non potrà servire da copertura per le conseguenze negative che la mancata attuazione dello Statuto regionale ha finora determinato.

Nella relazione ispettiva si richiama l'azione assidua svolta dalla Regione per sollecitare da parte del Ministero dei lavori pubblici interventi finanziari in favore degli abitati da consolidare, ma nessun cenno viene fatto in merito a provvedimenti positivi che tale azione ha determinato presso il Ministero.

Da tempo l'Amministrazione regionale si è presa cura di segnalare ai competenti organi dello Stato la grave situazione dei centri abitati siciliani minacciati dalle frane e dalle mareggiate, richiedendo idonei provvedimenti, il problema ha formato oggetto di numerose relazioni e note ufficiali.

Nel memoriale sui rapporti Stato-Regione, presentato alla Presidenza del Consiglio dei ministri il 24 settembre 1958, venne denunziata la situazione esposta senza mezzi termini dal Provveditorato alle opere pubbliche in base al quale « di fatto allo stato attuale per nessun Comune della Sicilia ammesso negli elenchi degli abitati da consolidare e trasferire in nuove località a cura ed a spese dello Stato, nemmeno per quelli la cui inclusione è stata decretata da epoca più remota, è stato possibile realizzare, se non in minima parte, il progetto delle opere previste, in quanto che

i fondi a tal fine assegnati nei vari esercizi sono stati inadeguati».

Il problema venne riesposto nei successivi memoriali presentati alle autorità dello Stato nel 1961 e nel 1964 in ordine ai rapporti Stato-Regione.

Ulteriori interventi furono svolti presso il Ministero dei lavori pubblici, con nota 8 marzo 1965, numero 0929, dall'Assessorato regionale dei lavori pubblici il quale, su suggerimento della Presidenza della Regione, aveva in precedenza invitato, con nota 2 marzo 1965, il Provveditorato alle opere pubbliche a redigere e trasmettere « un piano organico e completo delle opere necessarie per il consolidamento e la protezione dei centri abitati maggiormente minacciati da movimenti franosi e da mareggiate in tutto il territorio dell'Isola, con la indicazione della spesa presumibilmente occorrente per fronteggiare le più immediate esigenze in questo particolare settore », per meglio documentare l'azione promossa dalla Regione presso gli organi dello Stato.

Sulla base dei rilevamenti effettuati per ciascuna provincia dagli Uffici del Genio civile, il Provveditorato alle opere pubbliche si rivolse al Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale dei servizi speciali — con nota numero 32244 del 1° ottobre 1965, segnalando la necessità della promozione di idonei provvedimenti a carico dello Stato per interventi nelle zone franose.

L'argomento formò oggetto — con riferimento anche ai predetti rilevamenti — di una dettagliata nota della Presidenza della Regione (numero 5712 del 16 novembre 1965), diretta alla Direzione generale dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nella quale affermava la competenza statale nel settore anche in ordine alla rilevanza del fabbisogno di spesa, si prospettò la necessità di un adeguato intervento, dichiarandosi la disponibilità della Regione per lo studio di eventuali apporti regionali a carattere esclusivamente integrativo ai fini della soluzione del problema.

Con nota numero 6789 del 10 marzo 1966, il Ministero dei lavori pubblici comunicò quanto segue: « Questo Ministero è particolarmente sensibile alla risoluzione del problema relativo al consolidamento ed al trasferimento degli abitati di codesta Regione interessati da movimenti franosi. Tuttavia, fa

rilevare che tale problema riguarda anche numerosi abitati di altre Regioni e pertanto la sua soluzione, che naturalmente è strettamente legata alla possibilità di disporre di considerevoli mezzi finanziari, va studiata su campo nazionale. Al riguardo si assicura che sono in corso i necessari rilevamenti per la esatta cognizione delle opere occorrenti in ogni abitato, in relazione anche alle esigenze moderne, e per lo studio degli opportuni strumenti che consentano di realizzare, sia pure gradualmente, i piani relativi ».

La risposta del Ministero, estremamente generica, non poteva soddisfare minimamente l'Amministrazione regionale che, anche con espresso richiamo alla citata ministeriale alla quale finora non è stato dato alcun seguito nonostante reiterati solleciti della Regione, ripropose ancora una volta il problema del consolidamento degli abitati nelle proposte trasmesse al Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno ai fini della relazione del primo piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, sottolineandone la particolare gravità.

In tutto l'insieme dell'attività di interessamento degli organi dello Stato nessuna particolare azione fu dato da svolgere per quanto attiene le zone del centro abitato di Agrigento, dato che nel « prospetto riepilogativo delle opere necessarie per il consolidamento e la protezione dei centri abitati di questa Provincia, maggiormente minacciati da movimenti franosi » redatto dall'Ufficio del Genio civile il 16 aprile 1965 ed inoltrato all'Amministrazione regionale dal Provveditorato alle opere pubbliche nell'ottobre successivo, non figurano previsioni e fabbisogni di interventi per il centro abitato di Agrigento, riguardando le previsioni del prospetto (ammontanti in complesso a lire 300.000.000) soltanto la frazione S. Leone di Agrigento (notevolmente distante dalla zona del centro abitato colpita dalla frana dello scorso luglio) ed in provincia di Agrigento solamente i comuni di Joppolo, Cammarata, S. Giovanni Gemini, Raffadali, Ravanusa e Porto Empedocle.

Presidenza del Presidente LANZA

L'indagine disposta dal Ministro, intanto, stando agli atti formali e alla realtà delle cose, aveva ed ha per scopo l'accertamento delle

cause della frana del luglio 1966, e delle sue connessioni con l'attività urbanistico-edilizia ad Agrigento dispiegate dall'immediato dopoguerra. Bisogna, dunque, accertare quali rapporti di causa e di effetto esistono tra attività edilizia e frana ed in conseguenza le responsabilità degli uffici pubblici e degli amministratori in questo contesto di rapporti.

La Commissione ha assolto il suo compito con piena validità, in quanto ha accertato questo rapporto di causa e di effetto e le connesse responsabilità.

La relazione conclude testualmente che: « forse l'intera materia non è stata calata in equilibrate ripartizioni »; ed a ragione, in quanto vengono prima trattati i problemi urbanistici e poi quello dell'esame del suolo diretto ad accertare la sua destinazione alla edificazione. Invero tutti sappiamo che non si può fare una zonizzazione urbanistica se prima non si conosce che quel tal suolo sia genericamente idoneo all'edificazione: è solo dopo l'accertamento di tale idoneità che si può procedere a destinare quel suolo ad una tal quale qualificazione urbanistica. L'attività urbanistica, insomma, è un *posterius* rispetto alla indagine sulla idoneità del suolo che è appunto un *prius* ».

Ora, la relazione dei commissari ci presenta le vicissitudini dell'indagine geognostica al quinto capitolo, come se questo capitolo sia accessorio e conseguenziale a quelli che lo precedono. Io non so quale sia stato il movente di questa impostazione della relazione, tuttavia debbo rilevare che un attento esame di essa dà la possibilità di rilevarvi sotto questo particolare profilo notevoli carenze.

Perchè, onorevoli colleghi, è successa la frana?

L'evento franoso del luglio non avrà ulteriori fasi per il restante abitato di Agrigento? Chi doveva tutelare questo abitato dal pericolo delle frane? Era noto questo pericolo ai competenti Uffici? Quali iniziative oggi vengono prese e da quali uffici per evitare che ulteriori brandelli dell'abitato di Agrigento seguano la sorte della parte franata in luglio?

Un dibattito su Agrigento, come quello di oggi, alla luce dell'inchiesta ministeriale, deve necessariamente dare una risposta adeguata a questi interrogativi, a questi drammatici interrogativi.

Questa libera Assemblea legislativa deve sapere con quali mezzi, con quali magisteri

di arti e di scienza, con quale organizzazione, il pubblico potere cura e tutela la solidità degli edifici in Sicilia, e, di conseguenza, la incolumità delle persone e la conservazione dei loro beni: nella Regione i comuni franosi sono intorno a 140, ed in conseguenza il discorso di Agrigento riguarda anche tutti questi comuni.

La Commissione ha dato una risposta a questi interrogativi, ma questo aspetto della relazione è stato il meno curato così dalla stampa che dagli uomini politici: costoro si sono più interessati a macroscopici episodi di malcostume amministrativo ed hanno trascurato l'essenza della relazione che era quella di accertare in che misura oggi il vigente ordinamento giuridico tutela le vite umane e i beni dai pericoli delle frane.

E' nostro dovere approfondire appunto questo aspetto, se vogliamo che l'episodio di Agrigento sia un mezzo per il progresso delle nostre leggi, per una efficiente organizzazione amministrativa.

Che Agrigento fosse franosa lo si sapeva fin dai primi di questo secolo. Addirittura se ne aveva notizie sin dal XVI secolo.

Fu nel 1925, in occasione della costruzione della galleria ferroviaria che dalla stazione di Agrigento Bassa porta ad Agrigento, che si seguì una gran parte della morfologia del territorio Agrigentino. Una serie ininterrotta di indagini e di rapporti peritali suggerì allo Stato, da quell'epoca fino agli anni quaranta, di dichiarare il territorio di Agrigento come bisognoso di consolidamenti contro il pericolo delle frane.

I componenti di designazione regionale nella Commissione ministeriale hanno raccolto presso il Provveditorato di Palermo la prova documentale di questi accertamenti e, del pari, la prova documentale della insufficienza organizzativa e tecnica degli organi chiamati dalla legge ad ammettere i comuni al consolidamento: Agrigento per lungo tempo non venne ammessa al consolidamento, nonostante ciò fosse suggerito dai periti, e il diniego venne adottato con motivazioni che non reggono, all'assalto della logica, della tecnologia e della scienza.

Per 20 anni il Comune e il Genio civile di Agrigento chiesero al Provveditorato ed al Ministero l'ammissione di Agrigento al consolidamento; ma invano.

Il beneficio venne accordato nel 1945, ma a darne l'occasione non fu una previdenza tecnica e scientifica, sibbene la frana che nel 1944 si abbattè nel rione Bibbirria.

Dopo la frana, i motivi, che avevano indotto gli organi tecnici dello Stato a rifiutare ad Agrigento il beneficio del consolidamento, scomparvero di colpo: si ammise tutto l'abitato di Agrigento al consolidamento; anche quelle parti che non ne avevano ed anche oggi non ne hanno bisogno.

Questa scelta degli organi tecnici dello Stato è repressibile tanto quanto i precedenti dinieghi: in tutte e due le circostanze gli organi tecnici dello Stato non hanno agito secondo il magistero della scienza e della tecnologia. Il che pone oggi a noi il problema di una burocrazia tecnica efficiente, essendo pacifico che non può farsi risalire agli uomini politici la responsabilità che la legge demanda esclusivamente ad organi tecnici.

LA TORRE. E le deroghe chi le concedeva? La burocrazia?!

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Dal dicembre 1945 tutto l'abitato di Agrigento è sottoposto al consolidamento; ma nessun programma viene predisposto per consolidare detto abitato; sicché la declaratoria di ammissione al consolidamento si risolve in un *flatus vocis* e senza nessuna conseguenza positiva.

TUCCARI. Questo serve alla tesi difensiva del sindaco Foti.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Adesso arriveremo anche lì, mi faccia esporre i presupposti per trarne alcune conclusioni.

TUCCARI. Dicevo che ciò serve alla tesi difensiva del sindaco Foti.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. E' una realtà obiettiva, quindi, io sento il dovere di dirlo.

CARBONE. E' obiettiva perchè lo dice lei?

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. No, perchè l'ho documentata con delle lettere che sono a disposizione dell'Assemblea.

CARBONE. Allora dovrebbe dire obiettivamente altre cose.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Non ho finito, non sono arrivato neanche ad un terzo della relazione, quindi mi consentano di andare avanti.

Dal dicembre 1945, dicevo, tutto l'abitato di Agrigento è sottoposto al consolidamento. Le responsabilità dell'Amministrazione locale sono indipendenti dalle responsabilità che possano avere altri organi. Non può l'amministrazione comunale di Agrigento dire: gli edifici sono crollati perchè lo Stato non ha provveduto. Probabilmente gli edifici sarebbero crollati lo stesso, anche se si fosse provveduto. I problemi sono due: quello del consolidamento degli abitati per la sicurezza della popolazione — e questo è di competenza dello Stato — e il problema poi delle irregolarità e dei reati commessi dai funzionari e dagli amministratori di Agrigento, questo è un altro problema che non ha alcuna connessione con l'altro.

LA TORRE. Si intrecciano l'uno con l'altro.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Che si intreccino non c'è dubbio.

LA TORRE. I due fatti s'intrecciano appunto perchè il Sindaco nella formazione del regolamento edilizio e di quello di fabbricazione ne avrebbe dovuto tener conto.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Non ho negato questo, non è così! Lei vedrà che in seguito questa tesi è sposata anche da me.

Si noti bene che era franabile l'abitato del 1945 e cioè quel modesto abitato costituito da povere e piccole case e non da centinaia di giganti in cemento armato.

Dal 1945 al 1956 si costruisce in Agrigento in violazione della legge che demandava al Ministero dei lavori pubblici e ai suoi organi periferici di controllare una per una le domande dei costruttori: la legge antifrana, così ben spiegata nella relazione, faceva obbligo al costruttore di munirsi dell'autorizzazione del Genio Civile e quindi, ottenuta, egli aveva l'obbligo di chiedere la licenza al Sindaco. Or mentre il Sindaco si doveva pronunciare sui profili igienici ed urbanistici di un progetto costruttivo, stava al Genio

civile pronunciarsi sulla idoneità del terreno a sopportare la costruzione progettata. La Commissione ha accertato che il Genio civile non esercitò mai questo suo potere di polizia e di sicurezza fino a tutto il 1956.

A garantire l'esercizio di questo potere del Genio civile stanno norme penali, molto severe, trattandosi di sicurezza delle persone, che sono state sistematicamente violate: il Genio civile si comportò fino al 1956 come se il decreto di ammissione al consolidamento del 1945 non fosse mai esistito. Eppure quel decreto nasceva dalla tragedia franosa del 1944 ed aveva fugato i farisaici temporeggiamenti posti in opera dagli organi tecnici sin dal 1925. Eppure si costruì fino al 1956 nelle zone franose. Il Genio civile non provvide; il Prefetto tacque anche di fronte a reclami drammatici, presentati dai cittadini. Gli ispettori generali di zona venuti per servizio ad Agrigento, in sede di controlli ordinari, non rilevarono queste carenze. Eppure questo potere del Genio civile, mai esercitato, era una potestà di sicurezza pubblica. Così operando il Genio civile, questo Ufficio dello Stato, commetteva due violazioni: la omissione di atti di ufficio; la omissione di rapporto alla autorità giudiziaria.

Nel 1956, il Genio civile scopre questo suo dovere giuridico, ma lo esercita in forme incerte, incostanti, lacunose: in forme che accentuano la sua responsabilità. Ciò si potrae sino al dicembre 1962. Fino a questa data tace il Ministero dei lavori pubblici, tacciono gli ispettori generali di zona, tace la Prefettura. Per tutto questo periodo le centinaia di reclami dei cittadini non trovano risposta: questi Uffici non prendono nemmeno in esame tali reclami. La Commissione ha accertato qualche conato del Prefetto; ma questi conati, appunto perchè tali, aggravano, perchè la rendono più responsabile, l'atteggiamento della Prefettura. Per tutto questo periodo la solidità degli abitati (palazzi, attrezzature pubbliche) e quindi la sicurezza delle persone sono lasciate al caso. Un caso, una casualità, che è fatta di autorizzazioni rilasciate dal Genio civile per centinaia di costruzioni destinate ad insistere su suoli che, in seguito alle precedenti perizie degli organi dello Stato, sono da considerare, con certezza, franosi.

Si può costruire ad Agrigento sino a 25 metri: orbene, il costruttore presenta un progetto per 40 metri. Il Genio civile dà il be-

nestare per 40 metri, pur sapendo che il regolamento edilizio prescrive una altezza massima di 25 metri. Evidentemente è questa altra la responsabilità del Sindaco che, pur con l'approvazione del Genio civile, derogava costantemente per quanto riguarda l'altezza dei fabbricati.

Al Genio civile non interessava il regolamento edilizio; ma non interessava nemmeno la stabilità dei suoli, perchè lo stesso ingegnere capo dà oggi un nulla osta in una zona che, appena ieri, lui stesso aveva dichiarato franosa. Il che è veramente mostruoso e tragico.

Nel dicembre del 1962 la legge anti-frana viene sostituita da un nuovo provvedimento legislativo. Le norme di quest'ultimo danno incertezze interpretative all'ingegnere capo del Genio civile, che pone un preciso quesito al Ministero dei lavori pubblici: egli chiede se alle zone da consolidare debba, secondo la nuova legge del '62, estendersi il diritto speciale antisismico, così come avveniva per la precedente legislazione.

Il Ministro risponde al Genio civile di Agrigento che l'azione di polizia preventiva e repressiva prevista nella legge del 1962, debba essere soltanto limitata alle zone sismiche e non estesa alle zone franose: la lettera del Ministero è dei primi di febbraio del 1963 ed è stata acquisita agli atti della Commissione ad opera dei commissari regionali.

L'episodio è molto grave non soltanto perchè induce gli uffici del Genio civile ad omettere il dovuto rapporto all'Autorità giudiziaria, ma perchè introduce, senza nemmeno una parvenza di motivazione, una modificazione dell'ordinamento giuridico nel particolare delicato settore della tutela delle private e pubbliche incolumità. Con un processo interpretativo aberrante, sufficientemente posto in rilievo del resto dalla Commissione inquirente, il Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale dei servizi speciali — trasferisce ai comuni i poteri di tutela degli abitati franosi, che invece dalla legge sono demandati esclusivamente agli Uffici del Genio Civile.

LA TORRE. Il Ministro era l'onorevole Sullo?

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Chiunque fosse, non ha importanza. Non mi

preoccupo dei nomi e dei cognomi. Ho detto delle date, non so chi fosse, può darsi che sia stato il Ministro Sullo. La relazione è chiara, inequivoca al riguardo; anche se occorre una laboriosa ricerca per scoprire codeste sue enunciazioni. Da questo momento, il Genio Civile di Agrigento non è più responsabile, se non per avere dato esecuzione ad una disposizione ministeriale emanata in dispregio delle leggi, il che è stato chiarito ampiamente dalla stessa Commissione d'inchiesta e risulta chiaramente dai documenti ad essa allegati.

Si può dire che queste interpretazioni date dallo intervento ministeriale sia il frutto di uno scusabile errore giuridico? Qui la relazione non dice nulla; non si sbizzarrisce in commenti ed in altre formule, come è dato rilevare per altri aspetti.

SCATURRO. Bisogna accertare chi sono i parlamentari che hanno scritto quelle lettere. Bisogna fare i nomi. Non basta dire: il Genio civile!

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Io non li conosco. Se lei lo sa...

SCATURRO. Vedremo chi sono. Purtroppo, non si sanno!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se qualcuno conosce queste lettere farà bene a portarle a conoscenza dell'Assemblea.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Farà bene anche a depositarle agli atti dell'Assemblea perchè tutti possiamo averne conoscenza.

LA TORRE. Sarebbe bene conoscere a chi si appartenevano le aree edificabili e se ci sono Deputati di questa Assemblea che erano proprietari delle aree su cui si è fabbricato.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Sarebbe molto interessante accertarlo. Purtroppo, però, non ho elementi per dire...

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Presidente.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Ma se non lo rileva la Commissione, lo rileva il Governo in questa sede: l'errore interpreta-

tivo del Ministero non trova alcuna esimente, perchè già una consolidata giurisprudenza, del Consiglio di Stato, delle Corti di merito, e della Suprema Corte di Cassazione, avevano chiaramente enunciato quanto fossero autonomi tra loro due poteri di polizie edilizie: quello antifrana del Genio Civile; quello urbanistico del Sindaco.

Avere assimilato, come fece la circolare, i due poteri, riducendoli ad un potere del Sindaco, sta a rappresentare un aperto contrasto con la consolidata giurisprudenza, ed è perciò, un atto di interpretazione giuridica errato non suscettibile di giustificazione. La Commissione, infatti, nel capitolo terzo dà un giudizio severo al riguardo.

Si deve a questa circolare se dal 1963 al 1966 ad Agrigento si è costruito su terreni franosi ed in dispregio alle norme di sicurezza; e tutto ciò è fatto col beneplacito scritto dall'Ufficio del Genio Civile.

La interpretazione del Ministero venne contestata dal Comune di Agrigento, il quale, riprendendo e la dottrina e la giurisprudenza, contestò al Genio Civile la pretesa di esso, che spettasse al Sindaco la tutela antifrana.

Dal 1963 al 1966 le autorità dello Stato (qualche volta dissenziente per la verità la Prefettura, come attestano alcuni documenti) hanno negato di avere l'obbligo giuridico di tutelare i cittadini e le abitazioni contro il pericolo delle frane.

Nessun intervento si è avuto da parte degli uffici dello Stato per paralizzare in tempo il programma di fabbricazione deliberato dal Comune, le cui enunciazioni prevedevano ampi investimenti su terreni certamente franosi: l'ingegnere Capo del Genio Civile fu relatore nel Consiglio di Sanità del Regolamento edilizio e del Programma di fabbricazione. Egli aveva il dovere di ostacolare tale regolamento e tale programma, facendo presente la franosità dei suoli, quale a lui certamente risultava dagli atti del suo ufficio; ma egli non fece nulla in questo senso e la sua posizione si aggrava quando si consideri che rilasciò alcune centinaia di autorizzazioni per costruzioni sorgenti in zone franose. Gli allegati alla relazione Martuscelli fanno un elenco, sia pure non completo, di tali specifici avvenimenti.

Egli non fece rispettare nemmeno le lacunose prescrizioni inserite nelle dette sue autorizzazioni. Egli non informò il pretore dei reati edilizi compiutisi per centinaia di volte.

Qualche volta che lo fece, ciò avvenne in modo frammentario, impreciso ed irrituale, talchè il giudice dovette archiviare la pratica per irritualità, ovvero per vizii formali. Anche quest'ultima lacuna grave risulta dalla relazione.

Tutti questi fatti hanno portato alla frana di luglio e fanno temere, fortemente temere, che la frana si estenda, travolgendo altri fabbricati, altre attrezzature pubbliche, altre ricchezze faticosamente accumulate.

La relazione, poi, scopre un sistematico malcostume amministrativo nel Comune, nella Prefettura, nell'Ufficio provinciale di sanità pubblica, nella Sovrintendenza ai monumenti, un po' meno nella Sovrintendenza alle antichità. Rileva *culpae in vigilando* negli uffici della Regione, tacendo degli uffici dello Stato che tali « *culpae in vigilando* » hanno assai più che gli organi della Regione in questa particolare materia. Per una strana e non accidentale circostanza queste colpe, questo disordine amministrativo, questi fatti che sono estranei al malgoverno di poteri di tutela antifrana, acquistano valore preminente, talchè oggi tutti noi qui parliamo del Sindaco, della Regione, del Prefetto, di piani urbanistici, e dimentichiamo che c'è stata una frana e che dovevamo rispondere al quesito: perchè c'è stata?, la colpa di chi è? Ci siamo accaldati — e giustamente — per scandagliare le sanatorie illegittime, le quali non furono soltanto opera del Sindaco (le più numerose, evidentemente, sono opera dell'Amministrazione comunale) ma anche del Prefetto, del Medico Provinciale (vedi costruzioni sulla zona di rispetto cimiteriale) del Genio Civile, di questo e di quello. E tutto ciò abbiamo fatto e continuiamo a fare passando sopra al fatto che nessuno ad Agrigento poteva costruire, con o senza licenza del Sindaco, senza un preciso nulla osta dell'Ufficio del Genio Civile che, nei casi di inosservanza, aveva non un diritto, ma un preciso e puntuale dovere di demolire le costruzioni illegittime. I poteri sono dell'ingegnere capo del Genio Civile.

La relazione termina suggerendo di attendere i risultati definitivi delle indagini geologiche e geotecniche del terreno, prima di dar corso alla nuova sistemazione urbanistica. Il che vale quanto dire, anzi confessare, che nessuna attività urbanistica era possibile in Agrigento di spiegare senza un previo accerta-

mento della situazione geologica e geotecnica del sottosuolo.

Ma anche così dicendo, la relazione contraddice se stessa in questo punto, in quanto dai suoi allegati risulta già nota la situazione del sottosuolo, le cui conoscenze vennero acquisite negli anni che vanno dal 1925 al 1934. Non c'è nulla da scoprire più che non sia stato scoperto: c'è solo da eseguire le opere di consolidamento, cioè quelle opere che non si sono mai fatte e che si sarebbero dovute iniziare e fare all'indomani del decreto luogotenenziale del 1945.

In tema di una tutela artistica e paesistica, sembra, innanzitutto, utile chiarire quali sono le norme che regolano la materia e quali gli organi cui sono affidati gli adempimenti di legge.

La tutela delle cose d'interesse artistico, storico e archeologico è regolata dalla legge 1° giugno 1939, numero 1089; le bellezze naturali e panoramiche soggiacciono, invece, alle norme contenute nella legge 29 giugno 1939, numero 1497 ed al regolamento approvato con R.D. 3 giugno 1940, numero 1357.

Gli atti amministrativi relativi ai vincoli ed alcuni centri di particolare rilevanza sono, secondo le predette leggi, emanati dal Ministro della pubblica istruzione, che si serve, nell'espletamento dei compiti di tutela, delle Soprintendenze ai monumenti, alle antichità ed alle gallerie ed opere d'arte.

La legge 29 giugno 1939, numero 1497, prevede, poi, che una Commissione provinciale, nominata dal Ministro della pubblica istruzione compili l'elenco delle cose di particolare interesse paesistico, e che il verbale della seduta e l'elenco elaborato, ricevuta la pubblicità prescritta dalla legge stessa, vengano approvati con decreto del Ministro il quale ha, però, la facoltà di modificare la proposta.

Così, per sommi capi, è regolata la materia.

Intervenuto il D. L. Luogotenenziale 18 marzo 1944, numero 81, istitutivo dell'Alto Commissariato per la Sicilia, i provvedimenti inerenti alla materia in discussione, purchè non impegnanti il bilancio dello Stato, sono stati devoluti alla competenza dell'Alto Commissario.

In realtà, il Ministro continuò a svolgere i compiti di tutela artistica e paesistica, anche in quei casi in cui l'accertato principio del decentramento burocratico avrebbe preteso

l'esercizio della competenza da parte dell'Alto Commissario.

E però, poichè, il D.L.C.P.S. 30 giugno 1947, numero 567, stabilisce che « fino a quando non sarà attuato completamente il passaggio degli uffici e del personale dello Stato alla Regione, e fino a quando non saranno emanate tutte le norme occorrenti per l'attuazione dello Statuto della Regione siciliana, continuano ad osservarsi, in quanto applicabili, le disposizioni del R.D.L. 18 marzo 1944, numero 91 e successive aggiunte e modificazioni », la Corte Costituzionale (sentenza numero 83 del 1962) riconobbe che l'esercizio della competenza in materia di tutela artistica e paesistica, in attesa che intervenissero le norme di attuazione relative, fosse da attribuire al Presidente della Regione, nella qualità di organo di decentramento statale, e per ciò il Ministro invitò i Soprintendenti della Sicilia « a rivolgersi direttamente al Presidente della Regione per i provvedimenti di tutela artistica e paesistica di competenza dell'Amministrazione centrale ».

Di converso, restarono assegnati alla competenza ministeriale i seguenti provvedimenti:

a) la nomina dei componenti delle Commissioni provinciali per la tutela delle bellezze naturali (cui la legge 29 giugno 1939, numero 1497 demanda la compilazione degli elenchi delle bellezze naturali e panoramiche), dato che la corresponsione del gettone di presenza incide sul bilancio dello Stato;

b) i provvedimenti di cui all'articolo 15 della citata legge numero 1497 (demolizione delle opere abusive);

c) i provvedimenti di sospensione in zone vincolate non preceduti da diffida (articolo 8 legge numero 1497, 2° comma).

Mentre che, per quanto riguarda il concreto uso dei poteri, e trattandosi di esercizio delle attribuzioni delegate, al Presidente della Regione resta fatto carico di avvalersi degli « organi di specifica competenza tecnica » già esistenti (le Soprintendenze), ed inibisce lo esercizio di attribuzioni delegate attraverso la creazione di un proprio apparato tecnico-amministrativo.

In ciò la circolare ricalca l'insegnamento della Corte Costituzionale, che esclude che la Regione, in pendenza dell'emanazione delle norme di attuazione, possa creare propri apparati tecnico-amministrativi.

La Commissione inquirente lamenta il fatto che la Regione non si sia data una adeguata organizzazione tecnico-amministrativa e che, pertanto, tale carenza organizzativa non ha potuto che condurre a disfunzioni.

Questa affermazione ignora, con stupefacente disinvoltura, sia la giurisprudenza della Corte Costituzionale, e le stesse direttive del Ministero, sia lo sviluppo positivo degli eventi e dei rapporti, nella materia, tra Stato e Regione e la Commissione, trattandosi di un aspetto di particolare delicatezza dei rapporti tra Stato e Regione, avrebbe avuto il dovere di documentarsi adeguatamente, prima di consacrare in un documento ufficiale le proprie gratuite affermazioni.

Sorprende ancora di più come l'anzidetta circolare ministeriale 1051 del 20 febbraio 1964 sia stata ignorata dalla Commissione, della quale pure faceva parte il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

La Regione, quindi, non doveva, perchè non poteva, creare alcun nuovo apparato; pur tuttavia, usando dei mezzi e del personale a sua disposizione, e non impegnando neanche in questo caso il bilancio dello Stato, è subentrata nell'esercizio dei poteri già spettanti al Ministro senza remora alcuna e senza dar luogo ad inconvenienti di sorta, facendo fronte contemporaneamente alla normale attività di tutela promossa dalle Soprintendenze competenti ed alla convalida dei provvedimenti emanati dal Ministro dopo l'istituzione dell'Alto Commissariato per la Sicilia.

La soluzione raggiunta dopo 18 anni non è ancora quella definitiva, quale è voluta dall'ordinamento costituzionale. Nè di questo può farsi imputazione alcuna all'Amministrazione regionale; infatti, alla carenza deve ovviare lo Stato, con la emissione delle norme di attuazione in materia artistica e paesistica.

Ma quando, dopo le reiterate pronuncie di organi giurisdizionali che dichiararono l'incompetenza del Ministro, questo fu costretto a riconoscere la competenza del Presidente della Regione, quale organo di decentramento statale ed emanò, in conseguenza, la circolare ministeriale del 20 febbraio 1964 numero 1051 che impartiva direttive per l'esercizio dei poteri decentrati, il Presidente della Regione si è ad essa attenuto.

Il « timore di vedere i propri provvedimenti annullati in sede giurisdizionale », che si assume avrebbe infrenato le iniziative doverose

statali e regionali costituisce una illazione assolutamente gratuita, peraltro non suffragata da alcun concreto elemento nella fattispecie prevista dalla legge in questione per la difesa del paesaggio e dei monumenti.

Il Presidente della Regione, anzi, appena riaffermata la competenza regionale, ha chiesto alle Soprintendenze dell'isola di avere conoscenza di tutti i provvedimenti emanati dopo il 1944 in maniera di poterli convalidare; l'operazione è avvenuta senza che si sia verificata alcuna « remora ».

L'assunto, secondo cui « tali remore hanno avuto riflessi negativi sull'azione di tutela », non è suffragato da concreti elementi ed indicazioni, è, anzi, smentito dai fatti e, quindi, destituito da ogni fondamento.

L'istaurazione di normali rapporti tra il Presidente della Regione ed i Soprintendenti è ampiamente confermata, del resto, da quanto emerge a proposito dell'attività svolta dalla Soprintendenza alle antichità.

Sulla considerazione secondo cui: « per quanto riguarda il settore della tutela paesistica e archeologica, deve osservarsi che le positive iniziative della Soprintendenza alle antichità di Agrigento sono state opportunamente assecondate da parte della Regione, mentre è mancata nella stessa autorità soprattutto la tempestività e continuità di interventi, una efficace azione di stimolo e di controllo sulla intera attività della Soprintendenza ai monumenti in modo da garantire la più rigorosa tutela degli interessi paesistici, pur dovendo rilevare che in alcuni episodi il comportamento della Regione è stato improntato ad una ferma difesa dei vincoli », appare quanto meno strano che si tenti di gabellare per serio il fatto che il Presidente della Regione abbia fatto buon uso dei propri poteri nei confronti di una Soprintendenza, mentre avrebbe mancato di esercitare tali poteri nei confronti di altra.

L'azione di stimolo e di controllo, tutt'altro che episodica, sulla « intera attività » della Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale è testimoniata da numerose contestazioni e rilievi che furono portati a conoscenza del competente Ministero, e che avrebbero ben giustificato fin dal 1964 drastici provvedimenti, che sono invece mancati, seppur sollecitati dall'Amministrazione regionale, con lettera riservata al Ministero della pubblica

istruzione.

In più punti della relazione della Commissione inquirente (vedasi, ad esempio, il punto 3° del capitolo II, dove si parla di « prova di forza nella ribellione ai vincoli »), si pone in evidenza la pervicacia con cui l'Amministrazione comunale nel suo complesso e taluni componenti della Commissione provinciale bellezze naturali (dei quali si parlerà in prosieguo) hanno ostacolato il vincolo imposto dal decreto ministeriale 12 giugno 1957, sino alla sua totale disapplicazione.

Che il vincolo del 1957 non fosse bene accolto alla speculazione edilizia agrigentina è un fatto ovvio; ma questo da solo non basta a giustificare l'erosione del vincolo stesso.

L'erosione del vincolo panoramico, fino al suo totale disfacimento, anche se può colmare con locali interessi privati, trae origini da vizi intrinseci del decreto ministeriale 12 giugno 1957.

Il mancato concerto con l'Assessore regionale per il turismo per l'emanazione del provvedimento ministeriale; la partecipazione di estranei al deliberato iniziale della Commissione provinciale, nominata dal Ministro, per la tutela delle bellezze naturali, pongono in essere altrettante carenze.

La progressiva e totale disapplicazione del vincolo, oltre che addebitarsi a volontà prevaricatrici locali, deve essere imputata alla molteplicità dei vizi che lo inficiano, dei quali solo quello relativo alla incompetenza può essere considerato fatto nuovo non prevedibile, cioè come conseguenza di una nuova recente pronuncia della Corte Costituzionale (1962), mentre gli altri (mancato concerto e presenza di estranei alla seduta della Commissione) sono il frutto di una affrettata elaborazione del provvedimento da parte ministeriale.

Poichè nel riferirsi alle vicende del vincolo paesistico fino alla sua disapplicazione da parte del giudice ordinario, ed alla recente imposizione di nuovo vincolo la Commissione d'inchiesta perviene ad alcune considerazioni, non è male soffermarsi su di esse.

E' da premettere che, mentre era in corso il trapasso dei poteri dal Ministro al Presidente della Regione, si trovava in itinere la proposta adottata dalla Commissione provinciale bellezze naturali il 14 giugno 1962, di approvazione dell'elenco suppletivo col quale veniva ampliato il menzionato perimetro vincolato dal decreto ministeriale 12 giugno 1957.

Infatti, in data 28 maggio 1963, con nota numero 1384, il Soprintendente ai monumenti aveva trasmesso al Ministero della pubblica istruzione, per l'adozione del decreto di approvazione di vincoli, la certificazione delle avvenute pubblicazioni e dei depositi e chiarendo: « poichè niente è pervenuto nè direttamente nè indirettamente, nessuno avrà modo di appigliarsi ad alcunchè ».

Il Ministero non dava, però, corso al richiesto provvedimento in vista dell'emanazione della più volte richiamata circolare del 23 luglio 1963; la documentazione veniva restituita dal Ministero alla Soprintendenza, e da quest'ultima al Presidente della Regione con nota numero 2923 del 7 dicembre 1963.

Gli avvenimenti successivi sono così descritti dalla Commissione inquirente (vedasi capo VI, punto 2°, « Vincoli paesistici ed attività della Commissione provinciale »):

« L'elenco suppletivo ebbe sì a tradursi in decreto del Presidente della Regione emesso il 14 gennaio 1964, ma il decreto stesso — si dice nella relazione — non venne pubblicato dal Presidente della Regione restando, quindi, allo stato di progetto, privo pertanto di efficacia giuridica. Il vincolo effettivo continuava ad essere quello definito dal decreto ministeriale del 1957, mentre le ragioni della avvenuta promozione di tale estensione di vincolo da parte della Regione sono palesemente collegate al formale passaggio di attribuzioni in materia di tutela artistica e paesistica dal Ministero della pubblica istruzione alla Regione — passaggio perfezionato tra il 1963 e il febbraio 1964 —. I motivi della sospensione del provvedimento formale di approvazione della proposta di estensione di vincolo, vanno, invece, ricercati principalmente nella intervenuta opposizione che il Sindaco Foti presenta il 12 agosto 1964 avverso il primo piano paesistico posto in pubblicazione presso il Comune dal 23 febbraio 1964 ».

Ancora una volta, questa affermazione non è precisa. Non vi è nesso alcuno tra la mancata pubblicazione del predetto decreto del Presidente della Regione e l'intervento del Sindaco di Agrigento.

VARVARO. Non è interamente vero, perchè il sindaco ha fatto...

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Varvaro, la prego di seguirmi. Mi sono

sforzato di chiarire alcuni punti e di cercare di documentarli.

VARVARO. C'è una costruzione polemica a senso unico nella sua relazione...

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Varvaro, mi faccia finire. Devo difendere, dove è possibile ed è doveroso farlo, la Regione siciliana. Quando si tratta di muovere dei rilievi, su casi di carattere eccezionale, non avrò peli sulla lingua, ma non è giusto, onorevole Varvaro, addossare tutte le responsabilità agli organi regionali; non è giusto, anche perchè siamo in condizione di poter documentare che non tutta la responsabilità è nostra.

In materia di frane, noi non abbiamo nessuna responsabilità e il problema di Agrigento si chiama « frana », per un certo punto di vista; il « disordine edilizio » è un fatto diverso e successivo.

VARVARO. A Bibirria, su un terreno che subì la frana...

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Subì la frana nel 1944.

VARVARO. ... si è poi costruito...

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Sì, onorevole Varvaro. L'autorizzazione fu data dal Genio civile.

VARVARO. Allora si deve dire: il responsabile è questi, quest'altro e quest'altro ancora.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Certo; ma chi ha detto il contrario?!

VARVARO. Forse non siamo d'accordo sulle responsabilità degli organi dello Stato.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Varvaro, io non vorrei che la denuncia di alcune responsabilità, che non sono isolate, che non sono regionali, sia intesa come un volere attenuare le responsabilità precise ed inequivocche che ci sono negli organi comunali. Non vorrei dare questa impressione; ma è giusto, che il Presidente della Regione par-

lando responsabilmente davanti l'Assemblea regionale dei fatti di Agrigento, precisi le responsabilità di ognuno. Del resto questa relazione sarà pubblicata e inviata a tutti i membri del Parlamento nazionale.

VARVARO. Quando lei arriverà al punto di confessare anche le sue personali responsabilità, saremo d'accordo in tutto.

PRESIDENTE. E allora lasciamo che il Presidente della Regione completi il suo intervento. Onorevole Coniglio, vada avanti.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Varvaro, lei vedrà che forse qualche mia affermazione potrà convincerla ad essere d'accordo in tutto con esse.

VARVARO. Lei ha detto che non ci sono responsabilità da parte di uomini politici.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Ma mi lasci finire, onorevole Varvaro, perchè quello che non è detto prima può essere detto dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, non facciamo conversazioni; prosiegua.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Veda, onorevole Varvaro, nella mia relazione, mi soffermo su quelle considerazioni della Commissione ministeriale che, a mio avviso, non possiamo condividere, mentre faccio proprie al cento per cento le altre. Chiarisco meglio il mio pensiero: condivido in pieno e giudico estremamente positiva, la relazione della Commissione di inchiesta, che del resto, è stata sollecitata anche dalla Regione e personalmente da me in seno al Consiglio dei Ministri del 22 luglio. Se sono costretto a soffermarmi su qualche particolare punto, è perchè non lo condivido, pur essendo pienamente d'accordo sulla sua impostazione generale. Ho cercato di documentarmi attraverso una lunga e difficile indagine, ma che ho fatto volentieri anzitutto per il rispetto verso l'Assemblea e per responsabilità mia personale. La valutazione, poi, sarà dell'Assemblea.

VARVARO. Il seguito del suo discorso ci dirà se è obbiettivo.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Il vincolo effettivo, ripeto, continuava ad essere quello definito dal decreto ministeriale del 1957, mentre le ragioni dell'avvenuta promozione di tale estensione di vincolo da parte della Regione, sono palesemente collegate al formale passaggio di attribuzioni in materia di tutela artistica e paesistica dal Ministero della pubblica istruzione alla Regione, passaggio, come ho detto, perfezionato tra la fine del 1963 e il febbraio del 1964. I motivi della sospensione del procedimento formale di approvazione della proposta di estensione di vincolo, non vanno ricercati nella intervenuta — come ho detto poc'anzi — opposizione del Sindaco Foti proposta solo in data 12 agosto 1964 avverso il piano paesistico posto in pubblicazione presso il Comune il 23 febbraio 1964. A parte l'incongruenza di una sospensiva che opera dal mese di gennaio, come pretesa conseguenza di un atto del Sindaco dell'agosto successivo, va chiarito che il provvedimento non fu pubblicato allo scopo di consentire all'ufficio un attento esame di tutta la questione essendo intervenuta, in data 17 gennaio 1964, notifica al Presidente della Regione di un ricorso avanzato da Giuseppe Lumia, col quale si sollevava, *incidenter tantum*, la nullità del decreto 12 giugno 1957, per due motivi: a) illegittima costituzione della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze panoramiche ed intervento di persone estranee ad esse; b) violazione dell'articolo 13 della legge numero 1497 del 1939 per il mancato concerto con l'Assessore al turismo della Regione siciliana.

E poichè quest'ultima eccezione era stata già causa dell'annullamento da parte della Corte costituzionale, del decreto ministeriale 20 giugno 1958, relativo al vincolo paesistico della zona compresa tra il Capo Mulini e il fiume Alcantara, l'Ufficio si pose il quesito circa la possibilità di sanare in sede di convalida il vizio attinente al mancato concerto, pervenendo alla conclusione che, in base al prevalente orientamento del Consiglio di Stato, la convalida del decreto ministeriale 12 giugno 1957 non era possibile. Si opponeva, infatti, la considerazione che non possono essere convalidati provvedimenti inficiati da nullità assoluta per carenza di volontà, quale è la partecipazione all'atto attraverso il concerto.

Solo in epoca più recente però il Consiglio di Stato (Sezione quarta - decisione numero 1572 del 22 dicembre 1964) ha mutato indirizzo, nel senso di ricondurre il predetto vizio all'annullamento piuttosto che alla nullità.

Non sembrava, quindi, consigliabile procedere alla pubblicazione del provvedimento di approvazione dell'elenco suppletivo proposto dalla Commissione bellezze naturali nella seduta del 14 giugno 1962.

Chè, infatti, ove il decreto presidenziale del 14 gennaio 1964 fosse stato pubblicato, ed eventualmente sottoposto a gravame, esso, per i vizi intrinseci del precedente atto ministeriale (decreto ministeriale del 1957) di cui era una mera estensione, avrebbe potuto essere travolto nella nullità.

E poichè si trovava in pubblicazione il verbale della seduta dell'8 gennaio 1964 della Commissione bellezze naturali, parve opportuno attendere, al fine di riesaminare l'intera questione anche sulla base di questo ultimo verbale. Nè il ritardo poteva causare pregiudizio alla tutela delle bellezze d'insieme della zona, perchè, sia pure a titolo cautelativo, la salvaguardia era assicurata sin dalla data di pubblicazione dei verbali (è proprio di quel periodo la circolare del Ministero della pubblica istruzione numero 200 del 21 maggio 1964, che ribadiva la decorrenza del vincolo a far tempo dalla pubblicazione del verbale; è di qualche mese dopo il conforme parere dall'Adunanza della Sezione prima del Consiglio di Stato reso il 9 settembre 1964, numero 1670), sia per effetto della pubblicazione stessa, sia perchè la pronunziata nullità del decreto ministeriale 12 giugno 1957 da parte del pretore non precludeva la applicazione delle sanzioni amministrative, alla cui adozione l'Amministrazione era egualmente tenuta.

La zona di Agrigento, insomma, « era vincolata sin dal 1957 con un provvedimento che le Autorità amministrative erano, comunque, tenute ad applicare. I poteri di cui si poteva e si doveva fare uso sono quelli di: a) autorizzazione per ogni edificio da erigere nella zona; b) sospensione per gli edifici in via di costruzione in zone estranee al vincolo, ma tali, comunque, da poter turbare il panorama; c) demolizione per le costruzioni abusive. Di questi poteri non sembra che gli organi competenti abbiano fatto un uso corretto ».

Le considerazioni sono senz'altro esatte; tuttavia, da una relazione che vuole identificare responsabilità, non si può non attendersi una specificazione che vada oltre la generica espressione di « Organi competenti », specie quando è ingenerato il sospetto che sia regola costante il ricorso alla genericità ogni qualvolta ricorra la diretta responsabilità ministeriale.

Le autorizzazioni competono al Soprintendente (articolo 7 della legge numero 1497 del 1939); le sospensioni « per gli edifici in via di costruzione » e la demolizione sono provvedimenti che rientrano inequivocabilmente nella esclusiva competenza del Ministro. In un solo caso al Presidente della Regione è riconosciuto il potere di sospendere i lavori già intrapresi: quando vi sia stata una diffida a non iniziari. Ma non risulta che la Soprintendenza ai monumenti abbia chiesto sia pure una sola volta, l'adozione di siffatti provvedimenti, previa la diffida.

A proposito, poi, del nuovo vincolo (decreto del Presidente della Regione siciliana 6 agosto 1966, Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 39 del 1966) che, è detto, in parte amplia ed in parte riduce il vincolo preesistente », la non certo felice espressione degli inquirenti potrebbe condurre allo equivoco di ritenere che lo stesso Presidente della Regione abbia contribuito alla riduzione del vincolo.

Rispetto al verbale del 26 febbraio-8 marzo 1965 della predetta Commissione provinciale, il vincolo stabilito col citato decreto presidenziale regionale 6 agosto 1966 non è ridotto, ma ampliato in due zone di fondamentale importanza: la Rupe Atenea e le colline a sud della Valle dei Templi.

Di quest'ultima zona, in particolare, era indispensabile la tutela — omessa dalla Commissione — ai fini di evitare che sullo sfondo verso Sud della valle si affacciassero gli alti fabbricati dell'edilizia agrigentina.

Il decreto presidenziale regionale 6 agosto 1966 esclude dal vincolo il punto di vista panoramico di San Leone.

In esso, infatti, testualmente si legge l'inciso: « considerata l'opportunità che per il tratto del lungomare di San Leone, sopradescritto, il vincolo relativo venga adottato mediante apposito separato provvedimento con l'assenso del Ministero della Marina Mercan-

tile, a termini dell'articolo 3 della legge 26 giugno 1939, numero 1497 »...

Il Presidente ha deliberato, unicamente per motivi di urgenza, uno stralcio che, peraltro, è tutt'altro che « insufficiente ». Una Commissione con penetranti compiti di indagine, avrebbe dovuto sentire il dovere di motivare tale apprezzamento; non avendolo fatto, l'apprezzamento stesso decade, specie se si nota che la estensione del vincolo preclude persino la allocazione in zona di un progetto di piano paesistico di emanazione ministeriale, non certo rispettoso dei valori da tutelare.

Particolare menzione meritano le questioni relative al deliberato dell'8 gennaio 1964 della Commissione provinciale Bellezze naturali, con il quale viene ridotto uno dei vincoli apposti col menzionato decreto del 1957.

A tal riguardo la relazione, al termine del VI capitolo, afferma che:

« nel dare comunicazione di tale deliberazione al Ministero, il Soprintendente Giaccone non pose sufficientemente in chiaro che la Commissione, lungi dal confermare, precisare ed eventualmente ampliare i vincoli preesistenti, come era previsto dall'oggetto per il quale era stata convocata, li aveva invece fortemente ristretti, originando così l'equivoco che la Commissione si fosse effettivamente limitata ad una mera precisazione del vincolo in vigore ».

E' necessario premettere che:

a) il decreto ministeriale 12 giugno 1957 aveva vincolato, tra l'altro, come punto di vista « la via panoramica Empedocle » con una determinazione di confini che stranamente aveva fatto scrivere al Soprintendente ai Monumenti, « il vincolo già esistente nella via Empedocle non era stato ritenuto sufficientemente definito dall'Ispettore Berardi di codesto onorevole Ministero;

b) in conseguenza di tale interpretazione, il Soprintendente inviava al Ministero in data 23 dicembre 1963 alcuni telegrammi del seguente tenore: Pregasi inibire sensi articolo 8 legge 29 giugno 1939 numero 1497 costruzioni Agrigento viale Porta Mare. Detta zona non est sufficientemente vincolata con decreto ministeriale 12 giugno 1957 et costruzione pregiudica visione valle Templi »;

c) il Ministro, con altrettanti telegrammi in data 3 0dicembre 1963, invitava il Soprintendente a notificare ai costruttori « divieto

eseguire lavori qualsiasi natura in Viale Porta Mare Agrigento potendo lavori stessi recare pregiudizio bellezze naturali località »;

d) un giorno dopo, il 31 dicembre, il Soprintendente eseguiva le notifiche (lettera del Soprintendente del 3 gennaio 1964);

e) l'8 gennaio 1964 si riuniva la Commissione provinciale Bellezze naturali convocata sin dal 24 dicembre 1963 (nota numero 3117) per discutere il seguente ordine del giorno: « definizione di ampliamento e perfezionamento di vincoli nel territorio e nell'abitato del Comune di Agrigento »;

f) la Commissione provinciale riesaminava il vincolo panoramico di Via Empedocle e Viale Porta di Mare e stabiliva che fossero da vincolare soltanto due tratti della strada;

g) il Soprintendente, con nota numero 3168 del 13 gennaio 1964...

VARVARO. Cioè, 100 metri su un chilometro.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Prima era molto più esteso. Esatto, ha lasciato solo il 10 per cento del vincolo preesistente. Il Sovrintendente, con nota numero 3168 del 13 gennaio 1964 informava il Ministero della deliberazione cui era pervenuta la Commissione provinciale, e, così, concludeva: « in relazione a tali conclusioni, gli edifici non vengono ad arrecare più pregiudizio al libero godimento del panorama dal tratto vincolato del Viale Porta di Mare ». Ho le copie fotostatiche di queste lettere:

h) il Ministero, con telegramma del 30 gennaio 1964, preso atto della proposta formulata dalla Commissione provinciale, invitava il Soprintendente ai monumenti a revocare i precedenti divieti.

Il Soprintendente eseguiva l'ordine; revocava cioè i precedenti divieti di costruire.

Non è vero, quindi, che il Soprintendente non abbia messo sufficientemente in chiaro la circostanza che la Commissione, lungi dal perfezionare il vincolo, lo aveva ridotto. Aveva, infatti, informato il Ministero con la menzionata nota numero 3168 del 13 gennaio ed aveva, poi, in data 8 febbraio, con nota numero 373, trasmesso il verbale della riunione.

I due documenti non potevano ingenerare alcun equivoco.

Infatti, il Presidente della Regione, cui i suddetti due documenti erano stati inviati in copia, fu costretto ad una circostanziata protesta contenuta nelle lettere numero 0805/S.G. del 28 febbraio 1964, diretta al Soprintendente e al Ministero della pubblica istruzione e numero 0873/S.G. del 3 marzo 1964 diretta al signor Ministro della pubblica istruzione.

Nella prima si richiamava l'attenzione del Soprintendente sulla piena validità delle prescrizioni dettate dal decreto ministeriale 12 giugno 1957, indipendentemente dalle modifiche deliberate dalla Commissione provinciale di Agrigento, fin tanto che il Presidente della Regione non avesse approvato, con proprio decreto, il nuovo elenco ed i nuovi limiti; nella seconda si interessava la attenzione del Ministro sui motivi che avevano indotto il Soprintendente a farsi promotore di una riunione della Commissione provinciale atteso che all'ispettore ministeriale Berardi — ormai e non solo per questo tristemente famoso — erano sembrati non sufficientemente definiti i vincoli già esistenti nella via Empedocle.

« Non ritengo », aggiungeva la nota presidenziale, « per la verità, che tale convincimento possa essere senz'altro condiviso, dal momento che il decreto del 1957 consente di individuare sia la visione da proteggere (la Valle dei Templi), sia la zona da cui si ammira tale visione, sia infine i punti terminali di detta zona.

Mentre l'ordine del giorno della seduta della Commissione dice testualmente: « definizione di ampliamento e perfezionamento dei vincoli nel territorio e nell'abitato del Comune di Agrigento », la Commissione ha in sostanza operato una notevolissima mutilazione del vincolo, non sorretta peraltro da adeguata motivazione che giustificasse la mancanza e il mutamento delle esigenze di pubblico interesse poste a base del decreto del 1957 ».

E più oltre: « L'avere in pendenza della pubblicazione del verbale, revocato i divieti di costruzione (a mezzo di telegrammi del Ministero diretti alla Soprintendenza) costituisce per me serio motivo di perplessità in quanto ritengo che il vincolo apposto con decreto ministeriale del 1957 dispieghi tutta la sua efficacia fino a quando il Presidente della Regione, con i poteri che gli derivano dal D. L. C. P. S. 30 giugno 1947, numero 567, non avrà valutato l'opportunità di approvare l'elenco, anche in relazione ad eventuali opposizioni,

reclami e proposte, e non avrà emesso il relativo decreto ».

Ed infine: « le conseguenze pratiche che oggi si verificano ad Agrigento sono queste: che in zone tuttora soggette alla tutela *ex decreto* 1957, le diffide sono state revocate.

Ho ritenuto doveroso invitare il Soprintendente a diffidare gli interessati, però dal momento che la adozione dei provvedimenti estremi (l'ordine di demolizione) è stata avocata alla competenza ministeriale (sotto il profilo che si tratta di provvedimento con ripercussione sul bilancio statale) sarà da valutarsi, anche in relazione alla sensibilità che l'opinione pubblica esprime in tema di tutela paesistica, e della quale la stampa si è fatta portavoce, le ulteriori istruzioni da impartire; da esse dipenderà in concreto il salvataggio di una veduta giustamente famosa ».

Questa è la lettera del Presidente della Regione al Ministero.

Il Ministero rispondeva con due lettere, la prima del Ministro diretta al Presidente della Regione del 13 marzo 1964; la seconda, del Ministero (numero 2981 del 18 aprile 1964).

In ambedue non si faceva il benchè minimo cenno ad alcun equivoco, ma si dava più ampia copertura all'operato della Commissione e si ribadiva il convincimento che il vincolo del 1957 fosse generico.

E' appena il caso di rilevare come la invocata genericità doveva essere motivo di rafforzamento del vincolo e non della sua riduzione.

Si rileva, quindi, come vi fosse un contrasto che verteva circa l'esistenza del vincolo in via Porta di Mare prima dell'8 gennaio 1964.

Dalla inesistenza del precedente vincolo, scaturiva che la Commissione si sarebbe riunita a termini dell'articolo 8 della legge numero 1497 del 1939, e il deliberato della Commissione avrebbe avuto valore, immediatamente liberatorio; se si riconosceva, invece, un vincolo preesistente si sarebbe versato nella ipotesi prevista dall'articolo 7 della legge, ed allora il Soprintendente, avrebbe avuto il potere-dovere di sospendere la costruzione e chiedere al Ministro l'adozione delle penalità previste dall'articolo 15 della legge, cioè l'ordine di demolizione.

E conseguentemente, accogliendo la prima tesi, non avrebbe avuto senso la pubblicazione di rito del verbale dell'8 gennaio 1964, che, invece, venne disposta.

Con una interpretazione forzata, la Commissione ritenne che un vincolo considerato a torto mal definito, equivallesse ad un vincolo inesistente. Questa interpretazione, malgrado le reiterate proteste regionali, ebbe il costante avallo del Ministro della pubblica istruzione.

Accedendo, invece, alla seconda tesi, il Presidente della Regione insisteva per la difesa del vincolo apposto col decreto ministeriale del 1957.

Gli avvenimenti successivi alle proteste del Presidente val bene la pena di elencarli in ordine cronologico:

1) il 21 marzo 1964 il Presidente della Regione, con telegramma numero 1197/S. G., inviato per conoscenza anche al Ministero della pubblica istruzione ed al Prefetto di Agrigento, invitava il Soprintendente a diffidare i costruttori a sospendere i lavori perchè il verbale della Commissione provinciale, liberatorio nei confronti delle costruzioni, non era stato ancora perfezionato con decreto dello stesso Presidente. Nello stesso telegramma il Presidente invitava il Soprintendente a richiedere, ove necessario, l'intervento del Prefetto per il piantonamento dei cantieri da parte della forza pubblica.

2) Il 26 marzo 1964, con nota numero 928, il Soprintendente rispondeva al Presidente della Regione rilevando il carattere liberatorio della decisione della Commissione provinciale. Il Soprintendente perveniva a tale presa di posizione attraverso una maldestra interpolazione di circolari ministeriali, ignorando che l'operatività immediata del deliberato della Commissione è assicurata, in via cautelare, nel caso della imposizione di vincoli e non nel caso inverso; in quest'ultima ipotesi, come afferma la decisione del Consiglio di Stato - Sezione sesta - numero 264 del 22 maggio 1963 « il ritardo di qualche mese nell'inizio di una costruzione ex articolo 7 o il vincolo (che viene a ridursi a vincolo temporaneo) sono stati considerati dalla legge come non rilevanti ». Ne consegue che nel caso di riduzione, l'effetto liberatorio si dispiega solo se e quando il deliberato della Commissione viene ratificato dal Presidente della Regione.

3) Il 31 marzo 1964, con tele 1242/S. G., il Presidente della Regione confermava perentoriamente l'ordine di sospensione.

4) Il 6 aprile 1964, con nota 1053, il Soprintendente assicurava il Presidente di avere ottemperato e sorprendentemente si esprimeva nel senso che la sospensione disposta dal Presidente « sarà gravemente dannosa alla azione svolta da questa Soprintendenza perchè provocherà gravissime confusioni e conseguenze controproducenti nell'ambiente agrigentino particolarmente caotico ».

Così, con l'impossibilità, da parte del Presidente della Regione di ordinare la demolizione, si concludeva una squallida vicenda nata da un equivoco creatosi attraverso la distorta interpretazione del vecchio vincolo da parte di un funzionario ministeriale, alla quale il Ministero diede persistente avallo fino alle estreme conseguenze.

Stando così le cose, la frase della relazione secondo cui la Regione riteneva non le spettasse l'uso dei poteri di modificare le proposte della Commissione ampliando d'ufficio il vincolo in forza dell'articolo 3 della legge, non trova riscontro nei documenti, è smentita dalla lettera del 3 marzo 1964 del Presidente della Regione e dalla stessa logica degli eventi.

Alla luce di quanto sopradetto, non è esatta neanche la frase: « intanto, indipendentemente da queste varie contestazioni di potere, le quattro costruzioni venivano completate e le Autorità locali hanno, a partire da quel momento, data per acquisita la restrizione del vincolo ».

Ciò che piuttosto veniva acquisito era la ferma volontà del Ministero perseguita con diligenza degna di miglior causa, di restringere il vincolo senza curarsi nè della regolarità delle procedure usate, nè dei fermi richiami del Presidente della Regione.

E certo non giova alla chiarezza del documento il sindacabile pietismo che suggerisce alla Commissione di mantenere uno stato di incertezza nello accertamento delle responsabilità.

E' infatti, affermato che nella seduta della Commissione provinciale di Agrigento per la tutela delle bellezze panoramiche dell'8 gennaio 1964, « il Presidente della Commissione viene messo in minoranza ».

Dal verbale di detta seduta risulta che: « Il Presidente mette ai voti per alzata e seduta la proposta di tutelare tutta la zona a valle della via Empedocle e del suo prolungamento (oggi via Porta di Mare) dove sono ubicate

le costruzioni sottoposte alla sospensione dei lavori a norma dell'articolo 8 della legge.

Il risultato della votazione è il seguente:

| | |
|--|----------|
| Presenti | numero 7 |
| Votanti | numero 7 |
| Voti contrari alla proposta del Presidente | numero 6 |
| Voti favorevoli alla proposta del Presidente | numero 1 |

Da ciò si evince che, essendo la Commissione formata da 7 persone, la proposta del Presidente è stata bocciata anche con il voto del Soprintendente ai monumenti.

Essendo, poi, emersa dalla discussione la necessità di tutelare alcuni tratti delle vie anzidette, il Presidente, suddiviso il percorso in 6 tratti consecutivi, mette in votazione la tutelabilità di ciascuno di essi.

Dalla votazione si ricava che due tratti (2° e 3°) non sono ritenuti tutelabili, e la Commissione respinge la proposta con 6 voti contrari ed uno astenuto (che si presume sia stato il Presidente-proponente).

Anche in questo caso, quindi, è facile dedurre che fra i fautori della non tutelabilità vi sia stato il Soprintendente.

Nella stessa riunione, da parte di un membro (professore Zirretta) viene proposto di escludere « da un punto di vista panoramico la piazzetta San Pietro e la piazzetta antistante della Chiesa dell'Addolorata perchè entrambi non più accessibili al pubblico in quanto recintati ».

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Il Presidente della Commissione, dopo avere avanzato le sue riserve sulla legittimità di tali recinzioni, mette ai voti la proposta Zirretta per la quale si ha il seguente risultato:

| | |
|---------------|----------|
| Voti a favore | numero 6 |
| Astenuti | numero 1 |

Anche in questo caso è logico presumere che ad astenersi sia stato il Presidente e che il Soprintendente abbia votato per la esclusione.

Quando perciò si afferma che « alcuni componenti della Commissione provinciale per la tutela delle Bellezze naturali agiscono in senso diametralmente opposto a quello al quale ognuno d'essi era stato chiamato, sconfessando l'azione del Presidente, dottore Musumeci,

del professore Zirretta, ispettore onorario e dello stesso Soprintendente », ed ancora nel dire che: « le manovre interne di questo piccolo gruppo di potere che disfà a suo piacimento e per compiacenti coperture i vincoli consacrati dal decreto ministeriale, e che si pronuncia troppo spesso a favore di interessi privati, va denunciato dalla pubblica opinione come atto di inciviltà, da condannare anzitutto sotto il profilo morale », non pare possa farsi a meno di specificare allo scopo che:

a) i componenti della stessa Commissione sono nominati dal Ministro della pubblica istruzione;

b) taluni di essi sono chiamati a farne parte in rappresentanza di categorie economiche. In particolare, « la scelta del rappresentante degli agricoltori deve cadere su un proprietario terriero; degli industriali su un proprietario di fabbricati » (articolo 1 del regolamento 3 giugno 1940, numero 1357).

E' quindi intento del legislatore assicurare alla Commissione l'apporto di rappresentanti di privati interessi locali, pur nella necessità di una sintesi che assicuri la preminenza dell'interesse pubblico.

Piuttosto, quante volte le manovre di questo piccolo « gruppo di potere » avrebbero potuto non pigliare consistenza se ad esso non avessero dato adesione rappresentanti più direttamente responsabili, anche per dovere di ufficio, della tutela del pubblico interesse? Il risultato delle votazioni nella seduta dell'8 gennaio 1964, di cui si è parlato prima, è a tal riguardo significativo, e non sarebbe dovuto sfuggire all'attenzione ministeriale questa circostanza in una occasione peraltro tanto decisamente dibattuta dalla Presidenza della Regione siciliana.

Altro tentativo di manomissione nella Valle dei Templi è il piano territoriale paesistico.

La sua redazione venne commessa dal Ministro della pubblica istruzione agli architetti Berardi e Chiurazzi con decreto ministeriale del 13 maggio 1963, sei anni dopo, cioè, l'emanazione del decreto di vincolo e la cui approvazione compete al Ministero. Esso venne consegnato in copia alla Presidenza della Regione, dal Soprintendente ai Monumenti. In quella occasione fu dallo stesso sottolineato che si trattava di strumento idoneo a prevenire ogni benchè minima perturbazione dell'ambiente, attraverso un pesante condizionamento di tutta l'attività edilizia.

E' noto, invece, che il piano ha suscitato in ambienti responsabili perplessità e riserve, perchè tra l'altro consente edificazioni di tipo semintensivo tutt'altro che rado entro il perimetro vincolato, nella zona che fa da fondale alla Valle dei Templi per chi guarda da Agrigento, dove insediamenti siffatti sono suscettibili di arrecare danni irreparabili all'ambiente.

Putroppo, sulla base delle previsioni del piano territoriale paesistico venne elaborato il piano delle aree per l'edilizia popolare ed economica, adottato dal Consiglio comunale di Agrigento con deliberazione numero 6 del 7-8 luglio 1966.

Avverso tale piano, il Presidente della Regione ha formulato motivata opposizione al Comune di Agrigento, nei termini di legge.

La relazione, infine, suggerisce, la « sospensione, da parte dell'Amministrazione delle Belle Arti delle opere costruite senza il nulla osta della Soprintendenza, ovvero in contrasto con questo; da parte delle stesse autorità potrà essere ordinata la demolizione delle opere suddette per la parte già realizzata in base all'articolo 15 legge 29 giugno 1939 numero 1497) ».

A tal riguardo si conviene senz'altro che anche da pochi esempi di demolizione d'ufficio, sortirebbero effetti limitativi di ulteriori abusi; ma si è appreso, con viva preoccupazione (anche se ciò non si legge nella relazione) che ben 140 provvedimenti di demolizione giacciono ineseguiti presso il Ministero della Pubblica Istruzione per mancanza di fondi.

Questa situazione, che si riferisce all'intero territorio nazionale, trova riscontro nella ineseguita demolizione di numerosi manufatti in varie occasioni richiesta dal Soprintendente di Catania, o, nel caso delle costruzioni abusive, lungo l'autostrada Palermo-Punta Raisi, richiesta direttamente dal Presidente della Regione, nella inerzia della Soprintendenza.

Per quest'ultime costruzioni abusive il Ministero, dopo di avere, con nota numero 6250 del 13 gennaio 1965 manifestato « l'intendimento di adottare a carico dei trasgressori le sanzioni previste dall'articolo 15 della legge 29 giugno 1939, numero 1597, ha successivamente informato di non potervi provvedere » posto che la somma stanziata in bilancio di questo Ministero non sarebbe sufficiente a coprire le spese ».

Con l'occasione non si può tacere che fondi regionali destinati al restauro di opere d'arte non poterono essere erogati perchè il Ministero ritenne che il restauro di opere d'arte, quand'anche ed esso non conseguisse una erogazione a carico del proprio bilancio, rientrasse nella sua esclusiva competenza; ciò anche se il restauro fosse stato operato nel pieno rispetto delle procedure fissate dalla legge dello Stato, con il previo parere del Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti e sotto la sorveglianza del Soprintendente, limitandosi la Regione ad un mero apporto finanziario.

In conclusione, come già la Presidenza della Regione ebbe a significare al Ministro il 10 novembre 1965 a proposito del vincolo paesistico della Valle dei Templi « il provvedimento presidenziale di vincolo è soltanto uno strumento che l'ordinamento fornisce al fine di consentire ai pubblici poteri una azione di vigilanza e che, però, è l'applicazione concreta delle norme di legge da parte della Soprintendenza responsabile che sostanza, in via definitiva, l'attività di tutela ».

Infine, non può non rilevarsi che l'azione di tutela svolta dal Ministero a favore di Agrigento si compendia nei seguenti atti:

- 1) una proposta di vincolo, per elaborare la quale l'apposita Commissione ha impiegato otto anni;
- 2) un provvedimento più volte viziato e perciò annullato;
- 3) un progetto di piano paesistico non certo rispettoso dei valori da tutelare.

Passando ad altro argomento previsto dalla relazione ministeriale, ci si è chiesto, intanto, quale ulteriore seguito sia stato dato alla relazione Di Paola-Barbagallo del 5 febbraio 1964 sull'intervento ispettivo dagli stessi svolto presso il Comune di Agrigento in ordine al settore urbanistico-edilizio dopo che, con lettera numero 3019 del 7 aprile 1964, l'Assessorato regionale per gli Enti locali aveva proceduto a contestare alla stessa Amministrazione le irregolarità emerse e dopo che da parte del detto Comune, con foglio del 29 aprile numero 179, erano state formulate le correlative deduzioni.

Come è noto, l'Assemblea regionale ebbe già ad occuparsi di tale argomento in occasione del dibattito sulla mozione numero 15

riguardante l'attuazione, da parte del Governo, di particolari iniziative circa le ispezioni straordinarie espletate presso alcune Amministrazioni comunali, fra le quali Agrigento, dibattito che impegnò i lavori dell'Assemblea stessa nei giorni 21, 22 e 23 aprile 1964. E' noto, altresì, che, in quella occasione, la Assemblea ritenne di non approvare la mozione presentata, tendente, fra l'altro, ad impegnare il Governo allo scioglimento dei Consigli comunali di Palermo ed Agrigento, ed alla trasmissione delle risultanze degli interventi ispettivi all'Autorità giudiziaria.

Successivamente, e precisamente in data 8 giugno 1964, tornò alla attenzione dell'Assemblea, il tema dell'ispezione, però, soltanto con riferimento alla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, e ciò in occasione della trattazione della interpellanza numero 101 dell'onorevole Renda ed altri, con la quale era stato chiesto al Presidente della Regione se non riteneva, « in relazione agli accertamenti emersi nell'inchiesta a carico dell'Amministrazione comunale di Agrigento di:

a) trasmettere gli atti al Procuratore della Repubblica, per i provvedimenti di competenza;

b) procedere all'immediato scioglimento del Consiglio comunale ed alla conseguente nomina di un Commissario governativo ».

In sede di risposta il Presidente della Regione del tempo ebbe a precisare che, per quanto riguardava la richiesta di cui al primo punto, aveva già provveduto ad interessare il competente Procuratore della Repubblica, con apposita lettera del 17 marzo 1964; anzi del contenuto di tale lettera diede lettura all'Assemblea, riscuotendo, per questo aspetto, la dichiarazione di piena soddisfazione degli interpellanti.

Per quanto riguardava la richiesta di far luogo all'immediato scioglimento del Consiglio comunale ed alla conseguente nomina di un Commissario governativo, ebbe a precisare che, pur non potendosi escludere un approfondimento dell'eventuale responsabilità dei singoli amministratori, non sussistevano obiettivamente le condizioni previste dall'articolo 54 dell'ordinamento degli enti locali, perchè si potesse procedere alla misura sanzionatoria dello scioglimento di detto Consiglio. E che l'impostazione data corrispondeva obiettivamente ai poteri-doveri per legge spettanti agli organi regionali ed agli inter-

venti che gli stessi legittimamente potessero adottare, venne pienamente confermato dalla pronuncia resa dal Consiglio di Giustizia Amministrativa, nella adunanza del 25 giugno 1964, relativamente alla proposta di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, formulata per la ricorrenza, in ordine al settore edilizio-urbanistico, degli stessi elementi di fatto o di diritto, rilevati per il Comune di Agrigento.

In quella occasione, l'Alto consesso ebbe fra l'altro ad affermare testualmente quanto segue:

« Il Consiglio di Stato e questo Consiglio di Giustizia Amministrativa hanno avuto più volte occasione di osservare che il provvedimento di scioglimento dei consigli comunali, concretandosi nell'esplicazione di una potestà di controllo sanzionatorio incidente sulla autonomia degli enti locali proclamata dagli articoli 5 e 128 della Costituzione, è misura di carattere eccezionale la quale deve trovare il suo presupposto in persistenti violazioni di legge, in specie delle norme fondamentali che presiedono all'attuazione delle autonomie e di quelle che impongono adempimenti obbligatori, tali da determinare l'obiettiva impossibilità di assicurare il governo del comune con gli organi amministrativi normali ».

Lo stesso Consesso precisa che le disposizioni sullo scioglimento dei Consigli comunali non possono essere applicate al di fuori dei casi espressamente previsti dalla legge e richiedono la rigorosa osservanza delle modalità prescritte. Deve trattarsi, inoltre, di irregolarità riferibili ad attività propria del Consiglio comunale, sotto il duplice aspetto di atti commissivi od omissivi, rientranti fra le sue attribuzioni, dato che non può configurarsi una responsabilità dello stesso, sotto il profilo della « *culpa in vigilando* », quasi da renderlo direttamente corresponsabile degli eventuali abusi o manchevolezze di altri organi dello stesso Comune. Sicchè, in definitiva, spettando al Sindaco e non al Consiglio comunale il compito di sovrintendere alla Amministrazione municipale, di provvedere alla osservanza di regolamenti comunali, di vigilare sulla regolare trattazione degli affari affidati a ciascun assessore, ne consegue che le eventuali infrazioni, nell'esercizio di tali attribuzioni, possono coinvolgere una responsabilità diretta del Sindaco, ma non com-

portano una responsabilità del Consiglio comunale.

Questi concetti, affermati chiaramente dal Consiglio di Giustizia Amministrativa, in occasione della formulazione del parere sopra-citato, corrispondono, peraltro, al costante indirizzo giurisprudenziale seguito dallo stesso e dal Consiglio di Stato, in tale materia e, pertanto, ad essi bisogna far riferimento allorché si pone il problema di promuovere la procedura che possa comportare lo scioglimento di un Consiglio comunale.

V'è da precisare, però, che poteva prospettarsi allora l'ipotesi di far luogo ad altri interventi, come la sospensione della carica sia del Sindaco che degli Assessori, ovvero la sottoposizione dei medesimi ad un giudizio di responsabilità amministrativa. Il sottoscrittore dell'interpellanza numero 101, ebbe a concludere il suo intervento in Aula richiedendo la sospensione dalla carica degli amministratori comunali di Agrigento ed in subordine che si pervenisse, attraverso le vie politiche, alle dimissioni degli stessi.

Per quanto riguarda il primo punto, è da osservare che la sanzione della sospensione è disciplinata dagli articoli 59 e 73 dell'Ordinamento degli enti locali e la sua applicazione è condizionata alla emissione di apposita pronuncia della Autorità giudiziaria e cioè alla adozione della sentenza di rinvio a giudizio o alla emanazione del decreto pretorile di citazione. Anche al fine di acquisire tale inde-ro-gabile presupposto, era stata — come è noto — inoltrata apposita denuncia alla Procura della Repubblica, che ebbe ad interessare il Pretore di Agrigento. Il giudizio relativo venne celebrato il 25 gennaio 1965 e diede luogo ad una pronuncia di assoluzione, perché il fatto non costituisce reato nei riguardi dell'ex-Sindaco Foti, per non aver commesso il fatto nei riguardi dell'ex-Vice Sindaco Castiglione e, per insufficienza di prove, nei riguardi degli ex assessori Salamone e Grillo. Questi due ultimi, interposero appello avverso la formula dubitativa della sentenza avanti il tribunale di Agrigento, che pronunciava sentenza di assoluzione per insussistenza del fatto.

Agli effetti della chiesta sospensione dalla carica degli amministratori basterà notare che, allorquando venne formalizzato il correlativo procedimento penale, gli stessi ormai non rivestivano la carica di amministratori,

atteso che nel novembre 1964 si era provveduto alla elezione del nuovo Consiglio comunale.

Circa l'ultima richiesta dell'interpellante, non appare superfluo fare presente che in occasione di dette consultazioni elettorali, i suddetti amministratori non furono più chiamati a far parte del nuovo Consiglio.

Relativamente alla possibilità di configurare in base alle risultante ispettive del rapporto Di Paola-Barbagallo, responsabilità amministrative dei singoli amministratori — problema, peraltro, non sollevato in Assemblea — va precisato che la correlativa azione, a termini degli articoli 245 e 248 dell'Ordinamento enti locali è di competenza della Commissione provinciale di Controllo, alla quale spetta, altresì, il preliminare accertamento, in via amministrativa, della eventuale sussistenza del danno a carico delle finanze comunali. Va precisato, altresì, che tale azione può essere promossa soltanto per le ipotesi tassativamente previste dall'articolo 244 del citato ordinamento, nella fattispecie non ricorrenti.

E' da aggiungere, ancora, che la stessa azione di responsabilità, a prescindere dall'iniziativa della Commissione di Controllo, può essere, a norma dell'articolo 260 del testo unico statale sulla legge comunale e provinciale 1934, promossa di ufficio dal Consiglio di Prefettura, la cui struttura — come è noto — è diversa da quella delle Commissioni Provinciali di controllo.

D'altra parte, le contestazioni, a suo tempo mosse dall'Assessorato degli enti locali, furono comunicate sia alla Commissione Provinciale di controllo che alla Prefettura.

Va precisato infine che secondo la giurisprudenza costante del predetto organo giurisdizionale non si può far luogo alla affermazione della responsabilità amministrativa, senza la sussistenza accertata dal requisito del « danno » patrimoniale, con riguardo alle finanze comunali.

In ordine al rilievo formulato a carico dell'Assessorato regionale degli enti locali per il mancato esercizio del potere ispettivo nei confronti della situazione urbanistico-edilizia del Comune di Agrigento, non si può non osservare che, a norma dell'articolo 90 dello Ordinamento degli enti locali il controllo ispettivo demandato a detto Assessorato ha per scopo l'accertamento del regolare svolgi-

mento di tutti i servizi e le attività di competenza dei Comuni. Ne consegue che l'azione ispettiva demandata all'Assessorato enti locali, propria per la sua naturale ampiezza, ha carattere di generalità e natura squisitamente amministrativa; tanto è che l'ufficio ispettivo, costituito presso detto Assessorato, e, così come la legge prevede, composto soltanto di 12 unità, non è dotato, appunto per le menzionate caratteristiche della funzione costituzionale, di tecnici, particolarmente esperti nei vari settori specifici dell'Amministrazione comunale, come quello sanitario, quello urbanistico-edilizio, quello dei cantieri di lavoro, della pubblica istruzione e simili. Ne consegue che l'azione dell'Assessorato mira a vigilare sull'attività globale degli enti locali (è da notare che soltanto i Comuni in Sicilia sono 302), mentre è proprio compito di altri organi della Regione e dello Stato, sia in concorrenza che in alternativa, ora in virtù di poteri originari, ora nello svolgimento di funzioni delegate, l'esercizio di una specifica vigilanza sul regolare andamento dei singoli settori.

L'Assessorato enti locali avendo avuto notizia dall'Assessorato regionale ai lavori pubblici, (cui allora erano attribuite le competenze in materia di urbanistica, successivamente devolute all'Assessorato sviluppo economico) del problema della eccessiva facoltà discrezionale nell'esercizio dei poteri di deroga previsti dall'articolo 39 del regolamento edilizio del Comune di Agrigento, fin dal 1962, è intervenuto presso quell'Ente perchè si procedesse ad opportuna modifica del citato articolo, nel senso di limitare la portata dei poteri discrezionali dallo stesso contemplati. Altri inviti furono rivolti dall'Assessorato enti locali nel periodo successivo affinché le assicurazioni generiche fornite dal Comune si concretizzassero nel necessario atto deliberativo di competenza del Consiglio.

Nel caso della città di Agrigento è da ricordare che essa, per le sue specifiche caratteristiche naturali, è assoggettata contemporaneamente alle discipline legislative dettate per i centri urbani che si trovano in particolare situazione, per cui l'attività comunale in materia edilizia ed urbanistica non si svolge nella pienezza dei poteri di autonomia locale, è subordinata e condizionata da molteplici competenze funzionali, tra loro concorrenti, di innumerevoli organi respon-

sabili, a diversi livelli, delle più svariate garanzie consultive, autorizzative, orientative, limitative, ispettive, repressive.

Lo stesso rapporto della Commissione ministeriale evidenzia, in più di una occasione, le responsabilità riferibili agli organismi facenti parte dell'organizzazione dello Stato, che, per legge, erano tenuti a svolgere i suddetti compiti in ordine al settore urbanistico-edilizio, con riguardo alle singole competenze istituzionali.

Volendosi limitare a citare qualche caso soltanto, è sufficiente ricordare che, ai sensi della legge 27 ottobre 1951, numero 1402, che detta norme sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, è esclusiva competenza del Prefetto, a termini dell'articolo 13, adottare le necessarie misure di salvaguardia del piano di ricostruzione stesso, allorchè esso è deliberato dal Consiglio comunale ma non ancora approvato dalle speciali autorità tutorie. Tale articolo conferisce al Prefetto il potere di sospendere i lavori di costruzione o di ricostruzione o di grande riparazione di edifici privati, se tali lavori rendono più difficile o più onerosa l'attuazione del piano; ed inoltre l'articolo successivo prevede, in aggiunta l'applicazione di un'ammenda a carico dei contravventori.

Così sono da ricordare, le competenze, specifiche ed esclusive, dell'Ufficio del Genio Civile, sotto le diverse forme dell'autorizzazione, della vigilanza, della repressione, della denuncia all'Autorità giudiziaria, in ordine alle opere da effettuarsi per gli abitati da consolidare a cura e spese dello Stato, nonchè le competenze della Sovrintendenza ai monumenti in materia di tutela paesistica e quelle del Sovrintendente alle antichità per quanto riguarda la tutela del patrimonio archeologico, per non dire della Commissione per la tutela delle bellezze naturali, del Provveditorato alle Opere pubbliche, sia sulle competenze demandate alla Sezione urbanistica sia in quelle proprie del Comitato Tecnico Amministrativo.

Trattasi, come appare evidente, di specifiche e peculiari funzioni di vigilanza, connesse a qualificazioni particolarmente caratterizzate, che non potevano ritenersi rientranti nella competenza ispettiva generica, propria dell'Assessorato per gli Enti locali, che, ovviamente, non poteva assurgere ad unico organo cui potevano attribuirsi la responsa-

bilità derivanti dalle eventuali carenze funzionali di tali uffici.

I dolorosi fatti di Agrigento, vale a dire la frana di parte del suo abitato, hanno denunciato gravi, gravissime responsabilità dell'apparato burocratico a tutti i livelli e, per esso, dei suoi organi centrali e periferici: l'incuria, la insensibilità e financo alcuni errori nei riguardi della situazione effettiva e dei caratteri geologici della zona, pur denunciati da numerose manifestazioni ricorrenti in un arco di tempo che va dal 1930 ad oggi, hanno trovato inspiegabile, inconcepibile coronamento in alcune istruzioni comunicate al Genio civile di Agrigento con la nota numero 417 del 26 gennaio 1963, istruzioni che hanno determinato la eliminazione di ogni valido motivo di remora ed ogni rigorosa, immediata possibilità di infrenamento alla ingordigia speculativa e l'azione o l'inazione e le inadempienze per la parte di rispettiva responsabilità del Genio civile, della Prefettura, del Provveditorato alle Opere pubbliche e dello stesso Ministero non hanno avuto abbastanza forza per contestare, in gradualità, il diritto di primogenitura alla responsabilità del ministero competente, l'attività del Ministero della pubblica istruzione con le sue Sovrintendenze, il ruolo assunto dal Medico provinciale e dal Prefetto in veste di presidente del Comitato provinciale di sanità; la stessa gravissima ed inqualificabile responsabilità degli amministratori e dei tecnici comunali attengono ad un altro aspetto della situazione di Agrigento, grave, gravissimo che denuncia macroscopiche disfunzioni di ordine urbanistico che hanno attinenza diretta con l'evento franoso.

Le responsabilità del Comune sono gravissime, come è accertato analiticamente e diligentemente dalla Commissione di indagine. Il modo di amministrare in questo delicato settore della vita cittadina è una continua vanificazione della legge.

Non starò a dilungarmi a esaminare i numerosi casi di inadempienza e di violazione di legge e di reati che risultano dalla relazione Martuscelli intendendo in questa sede sottoscriverli in pieno. La Regione di contro, che pure ha nei suoi esponenti e nei suoi uffici la sua parte di responsabilità che per evidenti motivi eviteremo di qualificare nella graduazione e nella intensità, non ha recitato alcun ruolo comunque connesso al fenomeno

della frana se non quello di stretto ordine sollecitatorio nei riguardi dei responsabili organi competenti. Il tentativo di distogliere l'incentramento delle attenzioni dello evento franoso e delle sue cause, naturali o di altra provenienza, non solleva da responsabilità uffici che del settore stesso hanno precisa ed inequivoca responsabilità. In materia di vincoli panoramici ed archeologici, la Regione ha condotto una attenta, costante e decisa attività, persino in contraddittorio con organi statali dalla data in cui, a seguito di pronunzia giurisdizionale, è stata riconosciuta abilitata allo esercizio delle competenze in materia. I vaghi accenni e le forse occasionali reticenze della relazione non rendono alla Regione e all'Istituto regionale il suo giusto merito. In materia di lavori pubblici e di urbanistica, in sede legislativa, la sua attività è stata considerata, anche dalla Commissione di indagine, positiva e tale da essere additata ad esempio per una auspicabile similare produzione nazionale. Infatti, ha legiferato nel senso di escludere dalle facilitazioni fiscali tutte le realizzazioni non conformi alle leggi e ai regolamenti comunque vigenti in materia edilizia; rendere possibile la eliminazione dall'albo regionale degli appaltatori e dall'albo regionale dei progettisti, dei direttori di lavori e dei collaudatori di opere pubbliche tutti coloro che si dovessero rendere o si fossero comunque resi responsabili delle stesse violazioni; rendere possibile a mezzo dello approntamento dei mezzi finanziari la redazione dei piani regolatori dei comuni sottoposti a tale prescrizione e non in grado di soddisfarla per dissesti di ordine finanziario. In materia di provvedimenti preventivi e repressivi si contesterebbe alla Regione il nessun seguito dato alla indagine Barbagallo - Di Paola e specificatamente il mancato accertamento di responsabilità e la mancata promozione di provvedimenti di ordine amministrativo. Riteniamo su questo caso di avere sufficientemente chiarito come e perchè non si sia ritenuto, con il conforto di questa Assemblea, di dar luogo alla promozione della procedura per lo scioglimento del Consiglio comunale.

TUCCARI. Manca la volontà politica!

VARVARO. Bisogna sciogliere il Consiglio.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Si sarebbero potuti e dovuti promuovere tutti i rimedi repressivi tendenti al ripristino della legalità e della regolarità in campo strettamente urbanistico ed a proposito non si può fare a meno di ricordare che il potere governativo di annullamento ex articolo 6 della legge comunale e provinciale, unico strumento possibile, non è stato trasferito alla Regione per come statuito con la sentenza della Corte Costituzionale numero 58 del 1° dicembre 1959.

Dato ciò, e dato che anche l'unico istituto di controllo repressivo sugli atti del Comune in materia edilizia sarebbe stato il potere governativo di annullamento di ufficio — anche se ci fa arrivare alla contraddittoria conseguenza che tale potere di annullamento sarebbe spettato allo Stato, il quale però non ha più responsabilità diretta in materia di urbanistica per quanto riguarda la Sicilia — l'addebito del mancato uso di esso non va indirizzato alla Amministrazione regionale. Si contesterebbe altresì il mancato intervento sostitutivo della Regione ai fini della redazione di ufficio del piano regolatore, ma non si sarebbe avuta la diligenza di accertare se, malgrado l'intervento sollecitatorio della Presidenza della Regione tendente al raggiungimento di tale finalità non si siano registrati alla adozione del proposito, gli stessi motivi di remora che hanno impedito persino alla autorità dello Stato per ben più numerose e forse più urgenti fattispecie, di avvalersi dello stesso rimedio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tutti gli schieramenti politici sono concordi nel ritenere che la frana di Agrigento ha messo allo scoperto insufficienze, sistemi e modi di conduzione del potere che probabilmente vanno svelati ed affrontati in molti altri comuni, piccoli e grandi. A fronte di siffatta situazione è altresì concorde la volontà di correre ai ripari e di approntare gli strumenti legislativi ed amministrativi per creare una nuova coscienza urbanistica e per risolvere con una nuova mentalità i problemi dell'insediamento umano e dell'ordinato sviluppo della città...

LA PORTA. Ma che coscienza urbanistica!!

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Lei non ha capito quello che ho detto!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Presidente.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. ...senza attendere ulteriormente pronunziamenti nazionali, ma utilizzando i poteri dell'Autonomia regionale. Una azione legislativa che, oltre a una più organica, più snella, più moderna, più efficiente organizzazione urbanistica, disciplini l'istituto della deroga, con rigore, senza nulla lasciare che non sia assolutamente indispensabile alla potestà discrezionale dell'esecutivo.

E' il momento di dare pratica attuazione a tutto quanto i nostri strumenti e la nostra produzione legislativa ci faculta e ci consente. E' il momento di tornare ad esaminare tutto quanto ci consenta di promuovere l'accertamento delle responsabilità degli organi eletti del comune fino alle estreme conseguenze.

A tal fine l'Amministrazione degli enti locali ha già predisposto le prime contestazioni alla Amministrazione comunale che saranno seguite da altre, in relazione alle risultanze dell'ispezione regionale.

E' il momento di rinvigorire il già profeso proponimento di integrale applicazione della legge 28 aprile 1958, numero 11, al fine di procedere alla esclusione delle agevolazioni fiscali delle costruzioni illegittime anche se è da considerarsi che la cessazione non può essere fatta derivare semplicemente da risultanze della inchiesta dovendo essere disposta, caso per caso, con appositi atti formali regionali; di procedere all'applicazione delle leggi regionali 9 marzo 1953, numero 7; 18 novembre 1964, numero 29 al fine di pervenire rispettivamente alla sospensione ed alla cancellazione degli appaltatori colpevoli, dall'apposito albo e all'accoglimento del suggerimento, rivolto dalla Commissione ministeriale alle pubbliche amministrazioni, di astenersi dal conferire incarichi di progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche ai professionisti che siano autori di progetti e direttori di lavori, la cui esecuzione abbia prodotto violazione grave del regolamento edilizio e di igiene del Comune di Agrigento, nonché della legislazione urbanistica, edilizia e di tutela e nel contempo, anche se la disciplina statale vigente non prevede espressamente le possibilità considerate della legislazione regionale, dovrebbero ugualmente essere promossi analoghi provvedimenti sanzionatori da parte de-

gli appositi comitati per le imprese che risultassero iscritte anche nell'albo nazionale dei costruttori.

Da parte regionale, intanto, l'Assessorato ai lavori pubblici ha chiesto al Ministero dei lavori pubblici l'invio di copia di tutte le schede riguardanti le infrazioni rilevate dalla Commissione di indagine per i fatti di Agrigento allo scopo di individuare tutte le imprese iscritte all'albo regionale degli appaltatori nei cui confronti promuovere, per le infrazioni suddette, i procedimenti sanzionatori previsti dal capo III della citata legge regionale 9 marzo 1958, numero 7.

Il Governo ha inoltre deciso che nella prolungata inadempienza del Comune di disporre la compilazione di ufficio del piano regolatore di Agrigento, avvalendosi anche dei poteri sostitutivi, di apportare nelle more modifiche al regolamento edilizio, con particolare riguardo a quelle parti che hanno consentito gli abusi, tenendo anche presenti le indicazioni della Commissione ministeriale di indagine.

Onorevoli colleghi, dalla ricognizione delle indagini compiute, non si può escludere il convincimento che la Regione si è mossa con estrema difficoltà nel campo ad essa riservato dallo Statuto, sia per il ritardo delle norme di attuazione, sia per la loro deficiente applicazione dove esistevano.

Emerge, quindi, e questa volta con drammatica evidenza, uno dei principali ostacoli all'ordinato funzionamento delle nostre istituzioni regionali.

Noi non possiamo accettare che le conseguenze negative di tale stato possano essere addebitate alla Regione siciliana. E' un motivo al quale l'azione governativa di cui parlo è stato rivolto fin dal principio con particolare, costante interesse. Agli stessi autori della relazione Martuscelli non è sfuggito che il chiarimento di taluni problemi di competenza dove è avvenuto, si è raggiunto solo attraverso una serie di pronunce della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato, oltre che di pareri della Avvocatura Generale dello Stato creando, nel corso di quasi diciotto anni, uno stato di incertezza, causa non ultima del disastro agrigentino.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo di avere soddisfatto le esigenze della esposizione dei fatti. La gravità di essi, le dolorose conseguenze specie a carico delle categorie meno abbienti della popolazione agri-

gentina, hanno turbato le nostre coscienze. Oggi impegnano il nostro dovere e la nostra volontà. Certo non è stato confortevole percepire fin dal primo momento che alla frana di Agrigento sarebbe seguita una valanga di denigrazioni in obbedienza ad impulsi ben diversi da quelli che tendono alla ricerca della verità ed al perseguimento delle responsabilità. E' giusto riconoscere che le drammatiche vicende di Agrigento hanno riportato alla ribalta politica alcuni temi di vitale importanza che attengono ai modi di conduzione del potere e che sottolineano gravi deficienze e politiche ed amministrative. Non sono tuttavia giustificati i motivi che da parte di certa stampa sono stati avventatamente espressi sulla Regione e sulla Autonomia e sulla Sicilia e sui siciliani.

Da questo posto sento, viva come non mai, la responsabilità amministrativa, ma soprattutto morale di reagire a calunniosi luoghi comuni contro la nostra Sicilia. Noi non intendiamo dare il minimo avallo diretto o indiretto, aperto od occulto, nè politico nè tanto meno morale, ad una genia di speculatori e di prevaricatori che ha violato la legge con il proposito cosciente e preordinato di violarla; che ha cercato maldestramente di dare una legalità formale ad atti e fatti palesemente e macroscopicamente illegittimi; che ha tentato di allargare la cerchia delle responsabilità in ogni direzione per ottenere la congiura del silenzio su irregolarità e su violazioni della legge penale. Il fatto che questa forma anarchica di speculazione non si sia fermata neanche di fronte allo scempio dei supremi valori della natura e dell'arte, è indice di una ottusità intellettuale e morale indegna della personalità umana; oltre che del disordine e del danno materiale enorme emerge la responsabilità storica di avere dato la impressione di una frana morale di gigantesche proporzioni che nel suo turbinio involge indiscriminatamente uomini, classi dirigenti e istituti. Noi abbiamo il dovere di individuare per distinguere onde evitare che il giudizio che abbiamo dato e che diamo di una cerchia di responsabili possa essere generalizzata. Ciò corrisponde...

CORALLO. Ci parli dei suoi Assessori!

LA TORRE. I responsabili chi sono?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. ...al nostro dovere di amministratori della cosa pubblica, ma obbedisce anche al legittimo interesse di vedere ristabilita la verità nei confronti di coloro che responsabili non sono. Cade, di fronte a tale dovere, ogni malintesa solidarietà di partito o varietà di parte ideologica per la quale, sia chiaro in quest'Aula e fuori di quest'Aula, io dichiaro di non essere disponibile. Noi non siamo disposti a dire nè a fare alcunchè che possa accreditare la convinzione di una nostra timidezza o, peggio, di una nostra velata connivenza. Siamo disposti a consentire che nella complessità e molteplicità della nostra azione ci possano essere stati errori e lacune, questo lo diciamo con la serenità di spirito...

CARBONE. Errori ce ne sono stati ad iosa.

CORALLO. Colpe, non errori!

CARBONE. Insomma, siete disposti ad andarcene?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. ...di chi pone a fondamento del proprio operare il rigore morale e la buona fede. Di fronte ad eventi di tale portata, di fronte a un così grave turbamento dell'ordine morale, la nostra posizione ed i nostri atteggiamenti non sono e non possono essere di ordine puramente politico, ma attengono alla responsabilità che abbiamo di fronte alle genti che amministriamo, alla responsabilità che abbiamo di fronte alle nostre famiglie e alla nostra coscienza. Questo mi abilita a rivolgere una invocazione, una doppia invocazione. Alla maggioranza perchè ci sostenga nella determinazione che andiamo a riconfermare di perseguire ogni e qualsiasi responsabilità senza tentennamenti e senza pietismi, nell'impegno di solidarietà e di giustizia per la martoriata città di Agrigento; all'opposizione perchè, verificata tale volontà della maggioranza, pur nella dialettica democratica delle posizioni, ci asseconi in questa azione che ci proponiamo di svolgere con mentalità aperta e moderna per risolvere i problemi dell'insediamento umano e civile

e per l'ordinato sviluppo della comunità isolana. (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti alla mozione numero 81:

— dagli onorevoli Grammatico, Buttafuoco, Mongelli, Fusco e Seminara:

sostituire il secondo « considerato » con il seguente:

considerato che detta relazione accerta e denuncia alcune gravissime responsabilità amministrative e penali che coinvolgono organi burocratici dell'Amministrazione statale e regionale, nonchè i qualificati componenti della Amministrazione comunale di Agrigento;

sostituire il comma d) con il seguente:

d) che il governo nazionale provveda con tutta sollecitudine a realizzare le opere pubbliche di competenza derivanti dal decreto luogotenenziale del dicembre 1945 che include il Comune di Agrigento negli elenchi di quelli da consolidare ai sensi della legge 9 luglio 1908, numero 445;

sopprimere il comma 1;

sopprimere la seconda parte del comma 2 a cominciare dalle parole: « secondo le direttive... »;

aggiungere dopo il comma 9:

10) a tenere conto e comunque a salvaguardare nella esecuzione dei punti 4, 5, 6, 7, i legittimi interessi dei privati, proprietari di appartamenti, che non solo non sono responsabili dei fatti scandalistici lamentati, ma ne vengono ad essere le vittime;

11) a predisporre con sollecitudine gli strumenti necessari per consentire la ripresa economica e sociale della popolazione agrigentina che, a seguito della frana, si è venuta a trovare in una situazione di estremo disagio;

sostituire l'ultimo dispositivo con il seguente comma:

13) alla presentazione immediata di un disegno di legge che preveda la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, nella quale siano rappresentati tutti i Gruppi politici, che abbia il compito di approfondire

l'indagine su Agrigento e di estenderla sui Comuni siciliani anche non capoluogo di provincia, al fine di accertare e denunziare i fatti di malcostume amministrativo e irregolarità in materia urbanistica.

— dagli onorevoli Faranda, Tomaselli, Buffa, Sallicano, Cadili e Di Benedetto:

al numero 13 dell'emendamento presentato dagli onorevoli Grammatico ed altri, sostituire le parole: « che abbia il compito » e seguenti con le altre: « che abbia il compito di estendere le indagini nei Comuni siciliani iniziando da quelli capoluoghi di provincia al fine di accertare... »;

all'emendamento presentato dagli onorevoli Grammatico ed altri aggiungere:

afferma la necessità delle dimissioni dei membri del Governo risultati dal dibattito assembleare legati alla responsabilità degli amministratori agrigentini negli illeciti accertati.

— dagli onorevoli Bonfiglio, Lentini, Mazza, Lombardo, Muccioli, La Loggia, Falci, D'Acquisto e Pavone:

sostituire la mozione numero 81 con la seguente:

considerato che la inchiesta disposta con proprio decreto dal Ministro Mancini è stata conclusa con una relazione il cui testo è stato reso noto al Governo, al Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale;

impegna il Governo

1) a rimettere, in forma ufficiale all'Autorità giudiziaria competente copia della relazione della Commissione di inchiesta in modo che in quella sede si possa procedere alla precisa individuazione di tutti i responsabili e alla definizione e punizione delle relative responsabilità;

2) a contestare al Comune di Agrigento i fatti emersi dalla relazione e a rimettere altresì alle competenti autorità copia della stessa perchè siano promossi i giudizi di responsabilità in sede amministrativa;

3) a sollecitare gli organi comunali di Agrigento le iniziative necessarie per la revoca degli atti illegittimi, in sede di esercizio dei poteri di auto tutela, o di provvedervi diretta-

mente, in caso di rifiuto o di remore, in via sostitutiva;

4) a sollecitare gli organi comunali di Agrigento per l'adozione dei procedimenti di revisione e di modifica del Regolamento edilizio, del programma di fabbricazione e del piano della legge 167, ovvero a provvedervi in forma sostitutiva in caso di rifiuto o remora;

5) a provvedere in via sostitutiva alla redazione urgente del piano regolatore della città con i coordinamenti territoriali ed urbanistici adeguati;

6) ad assumere tutte le iniziative per la revoca di provvedimenti adottati con violazione di legge, sia in sede amministrativa sia promuovendo e sollecitando in sede giudiziaria i provvedimenti di relativa competenza per il ripristino, anche attraverso le demolizioni che si rivelino necessarie per ragioni di pubblico interesse della legalità;

7) ad esaminare gli aspetti fiscali creditizi e professionali che emergono dalla relazione stessa adottando, anche in concorrenza con gli organi dello Stato i provvedimenti necessari per quanti si sono resi responsabili in tale materia;

8) ad approntare con urgenza gli strumenti legislativi necessari per la regolamentazione della materia urbanistica in Sicilia, provvedendo pure a predisporre, in sede legislativa, una norma stralcio che acceleri e renda agevole il procedimento di demolizione delle costruzioni abusive, eseguite in violazione delle leggi, del Piano regolatore, del regolamento edilizio e di altre normative urbanistiche.

fa voti

1) perchè il Governo dello Stato provveda ad esaminare in quali casi sia da esercitare il potere di annullamento previsto dall'articolo 6 del Testo Unico della legge comunale e provinciale, in relazione alla necessità di un immediato intervento, sotto questo profilo, dagli organi regionali, emersa chiaramente dalla relazione della Commissione di inchiesta;

2) perchè il Governo dello Stato provveda alla pronta definizione, nei modi previsti dallo Statuto della Regione, delle norme di attuazione in tutti i settori che ne sono mancanti e segnatamente nella materia della pubblica istruzione, a cui compete la competenza in materia di tutela del paesaggio e del patrimonio

archeologico, e dei lavori pubblici, nonchè alla integrazione delle norme di attuazione in vigore, al fine di eliminare le incertezze interpretative sorte in sede di applicazione e per coordinare i poteri dello Stato e della Regione, allorchè specie per il concorso o la preminenza di un interesse nazionale, si riveli necessaria una univocità ed unitarietà di azioni amministrative.

impegna il Governo

a provvedere di intesa con lo Stato, nei confronti del quale va subito svolta una ferma azione di sollecitazione e di impegno a risolvere effettivamente e urgentemente, i gravissimi problemi posti dalla frana di Agrigento, sia in termini di completamento e di integrazione degli interventi di emergenza e di ricostruzione, sia in termini di definitivo consolidamento della frana ed anche sotto il profilo di un articolato piano di rinascita economica che comprenda le opere pubbliche di infrastrutture generali e principalmente insediamenti produttivi tendenti a modificare lo stato di depressione economica e sociale della città.

Dichiaro chiusa la discussione. Hanno facoltà di parlare i presentatori delle interpellanze per dichiarare se sono soddisfatti o meno della risposta del Presidente della Regione.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri interpellanti, dichiaro di essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Dei presentatori dell'interpellanza numero 558, chi desidera parlare?

SCATURRO. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri interpellanti, dichiaro di non essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Per i presentatori dell'interpellanza numero 565?

TOMASELLI. Onorevole Presidente, anche a nome degli altri interpellanti, dichiaro di non essere soddisfatto.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente, con la distribuzione del cosiddetto emendamento sostitutivo della mozione numero 81, a firma degli onorevoli Bonfiglio, Lentini, Mazza ed altri, noi ci troviamo di fronte ad una iniziativa la cui ammissibilità desideriamo sottoporre alla Presidenza.

Quando, infatti, si promuove, attraverso una mozione, un giudizio e la relativa pronuncia da parte dell'Assemblea sopra un indirizzo dell'attività del Governo, è legittimo attendersi, soprattutto dopo un dibattito ampio, circostanziato, vivace, che altri settori dell'Assemblea, in particolare i settori della maggioranza, tendano con un ordine del giorno a completare, integrare, rettificare il binario su cui la discussione è corsa, tenendo conto dei risultati del dibattito stesso; e questo certamente rientra nel normale costume parlamentare e vorrei dire anche nel normale uso dei rapporti fra maggioranza e minoranza, fra Governo e opposizione. Quello che invece, a nostro avviso, non è legittimo, è che invalga l'uso consentito e abusato, di sostituire alla impostazione di un pronunciato — nei riguardi del quale, se la maggioranza ed il Governo non sono di accordo, hanno la possibilità di esprimere voto contrario — una surrettizia e non accettabile iniziativa, una impostazione fondamentalmente diversa, la quale può trovare semmai luogo nella presentazione, a tempo e nelle forme dovute, di una mozione che costituisca un diverso punto di vista.

L'Assemblea non può, in altri termini, essere posta di fronte a questa linea: discutere in una direzione, constatare che nei confronti di una certa impostazione esistono, da parte dell'opposizione e della maggioranza, determinate posizioni, e poi vedere capovolto il terreno sul quale il dibattito è avvenuto, al momento in cui ci si accinge ad esprimere il voto. Il dibattito, dicevo, può essere integrato dalla presentazione di un ordine del giorno, ma se la maggioranza e il Governo hanno una linea sostanzialmente diversa hanno due modi di esprimerla: o con il voto contrario sul documento di iniziativa parlamentare già esistente o con la presentazione tempestiva di un altro documento, di un'altra mozione che contenga una diversa impostazione. Questo è un principio accettato dovunque, onorevole Presidente. Il fatto che in qualche occasione sia stata compiuta qualche deroga — per altro limitata e mai della portata contenuta nell'attuale pre-

teso emendamento, presentato dai colleghi della maggioranza — ciò non autorizza assolutamente a ritenere corretta, accettabile una prassi del genere.

Noi desideriamo, quindi, sollevare questa questione davanti alla Presidenza e chiediamo alla Presidenza stessa che essa venga attentamente ponderata perchè è una questione di costume parlamentare, che a nostro avviso, non può ricevere approvazione e quindi ingresso in Assemblea.

PRESIDENTE. Sul richiamo al Regolamento avanzato dall'onorevole Tuccari possono parlare un oratore a favore e uno contro.

BONFIGLIO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Onorevole Presidente, a me pare che il richiamo al Regolamento sollevato dall'onorevole Tuccari non abbia alcun fondamento oltre che per la prassi costante di questa Assemblea anche e soprattutto per ragione di sostanza. Ed infatti, l'esigenza che emerge al termine di questo dibattito è quella della caratterizzazione delle parti politiche attorno ad una ben definita linea politica. A questo dovere non è sfuggita la maggioranza che ha elaborato un proprio documento che sottopone al voto dell'Assemblea.

LA TORRE. Ed allora lo presenti autonomamente!

BONFIGLIO. Questo per ciò che riguarda la sostanza dello sbocco dialettico che un dibattito tanto vasto e tanto impegnativo deve avere di fronte ad un'Assemblea responsabile.

I rilievi, poi, di costume posti dall'onorevole Tuccari avrebbero avuto un senso se la maggioranza si fosse sottratta a questo suo dovere e avesse esaurito il suo giudizio politico su una posizione meramente negativa rispetto al documento presentato dalle opposizioni. Di contro, al termine di questo dibattito la maggioranza, in una sua autonoma valutazione del contenuto ampio e approfondito del dibattito fin qui realizzato in queste intense giornate, ha creduto di elaborare un documento che sottopone al voto dell'Assemblea.

Per quanto riguarda l'altro argomento del tutto formale, io mi permetto di evidenziare la fragilità perchè la doppia votazione auspicata dall'onorevole Tuccari su un documento della maggioranza, che dovrebbe essere un ordine del giorno, e sul documento della minoranza, la mozione urta contro un principio generale che vige in tutti i sistemi regolamentari, che sono essenzialmente mezzi procedurali, che è quello della economia dei mezzi. Qui c'è la possibilità di esaurire la deliberazione dell'Assemblea attraverso la valutazione di un solo documento che è l'emendamento sostitutivo la cui sostanza racchiude tutti i termini delle questioni affiorate nel corso del dibattito. Per queste ragioni io mi permetto di chiedere all'onorevole Presidente della Regione la reiezione del richiamo al Regolamento posto dall'onorevole Tuccari.

SALLICANO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che la eccezione sollevata dall'onorevole Tuccari trovi riscontro nel nostro Regolamento, sia direttamente dalla lettura delle norme, sia indirettamente per l'iter che in Aula hanno gli ordini del giorno che vengono presentati, discussi e votati. Non vi è dubbio che un ordine del giorno impegni...

BONFIGLIO. Questa è mozione, non ordine del giorno.

SALLICANO. ...l'Assemblea regionale ad una discussione, ad un dibattito che si incentra sulle critiche che l'Assemblea muove circa un determinato atteggiamento o su una determinata azione o posizione del Governo. Quando si è esaurita la discussione, non si possano presentare emendamenti non sostitutivi a singole parti del documento discusso, ma sostitutivi di tutto il documento, perchè allora verrebbe ad essere frustrata anche nei termini ed anche in quella che è la posizione assembleare, la norma del Regolamento. Tant'è che se dopo la discussione si dovesse, da parte di qualsiasi settore di maggioranza o di opposizione, presentare altra mozione, presentare altro ordine del giorno — e con ciò rispondo all'interruzione dell'onorevole Bonfiglio —

altro documento completamente autonomo, questo sarebbe inammissibile e sarebbe inammissibile appunto nei termini previsti dal Regolamento. Non si può allora con specioso pretesto far apparire semplice emendamento quello che è invece un documento autonomo, non si può assolutamente strappare il Regolamento, che deve reggere la nostra azione e che deve presiedere ai lavori della nostra Assemblea.

Io ritengo, pertanto, che questa Assemblea non possa aprire le valvole, nel caso in specie, ad una distorsione della discussione fino ad oggi svoltasi in quest'Aula e quindi debba respingersi e debba dichiararsi inammissibile l'emendamento proposto dagli onorevoli Bonfiglio ed altri.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola perchè l'articolo 110 del Regolamento così suona: « I richiami riguardanti l'ordine del giorno, il Regolamento o le priorità delle votazioni hanno la precedenza sulle questioni principali. In questi casi non possono parlare, dopo la proposta, che un oratore contro ed uno a favore e per non più di 10 minuti ciascuno. Ove l'Assemblea sia chiamata a decidere sui richiami suddetti, la votazione si fa per alzata e seduta ».

In relazione all'eccezione avanzata dall'onorevole Tuccari, richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi su autorevoli precedenti..

LA TORRE. Noi solleviamo l'eccezione...

PRESIDENTE. ...giacchè l'Assemblea ha già deliberato per la medesima eccezione altre volte in senso assolutamente univoco.

A tal uopo richiamo anzitutto il precedente avuto nella seduta del 28 maggio 1957 nel corso della quale l'Assessore ai lavori pubblici presentò un nuovo testo, sotto forma di emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge « Intervento finanziario della Regione per la costruzione dell'aeroporto di Palermo ».

Nella seduta del 14 novembre 1961 fu posto ai voti un altro emendamento sostitutivo dell'intero ordine del giorno numero 305 in quanto il Presidente dell'epoca, non accogliendo le riserve espresse dall'Assessore circa l'emendamento stesso, ritenne che gli emendamenti

possono essere financo totalmente sostitutivi dell'intero testo originario.

Per quanto si riferisce, in particolare, alle mozioni, trattandosi nel caso in specie di mozione, la Presidenza richiama l'attenzione dei colleghi sull'articolo 158 del Regolamento che ne disciplina la discussione, nonchè sull'articolo 111 che attribuisce al deputato la facoltà di presentare emendamenti. In particolare per la mozione numero 76 nella seduta del 30 marzo 1962 fu presentato un emendamento sostitutivo dell'intero testo originario e si modificò completamente il dispositivo della mozione. Allora si ritenne, da parte della Presidenza e dell'Assemblea, che ne prese atto, che l'unica eccezione alla proponibilità di emendamenti esplicitamente prevista è che l'emendamento non contrasti con una precedente deliberazione dell'Assemblea; mentre, ovviamente, non è ammissibile un emendamento che si riferisse a materia estranea o diversa da quella che è in discussione. Pertanto, non ricorrendo nella specie alcuno di questi due casi, la Presidenza non accoglie l'eccezione dell'onorevole Tuccari.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, desidero un chiarimento. L'emendamento sostitutivo a firma Bonfiglio ed altri mentre tratta buona parte degli argomenti che si trovano nella mozione dei colleghi comunisti, o negli emendamenti presentati da altri gruppi politici, salta a piè pari due argomenti, tra i quali, per esempio, l'istituzione di una commissione d'inchiesta prevista al punto 13 dell'emendamento a firma mia e di altri colleghi del mio Gruppo.

Desidero ora conoscere se dobbiamo ritenere tutt'ora valide le parti del nostro emendamento non assorbite dall'emendamento Bonfiglio ed altri, perchè se così fosse ci riserviamo di ripresentarle come emendamenti allo emendamento Bonfiglio ed altri.

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, è ovvio che, per quanto possibile, le parti del suo emendamento non comprese nell'emendamento Bonfiglio ed altri potranno essere riferite e saranno poste in votazione a tempo debito.

Comunico intanto che è stato presentato dagli onorevoli Corallo, La Torre, Tuccari, Bosco e Varvaro il seguente emendamento all'emendamento sostitutivo della mozione numero 81 degli onorevoli Bonfiglio ed altri:

dopo il primo considerato, aggiungere le parole: « invita i membri del Governo indicati nella relazione Martuscelli come responsabili di atti o di omissioni che hanno avuto rilevanza nel determinare o tollerare il caos edilizio ed urbanistico nella città di Agrigento a rassegnare le dimissioni ».

**Presidenza del Presidente
LANZA**

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, è stato testè annunciato un emendamento col quale si invitano i membri responsabili del caos edilizio di Agrigento a rassegnare le dimissioni; decisione ovviamente doverosa dopo quanto è accaduto e le inadeguate giustificazioni addotte. E infatti mi pare di avere letto sulla stampa che un Assessore avrebbe già presentato le dimissioni, mentre un altro ha minacciato di dimettersi se entro il 30 ottobre non saranno forniti chiarimenti su questioni essenziali per la vita della Regione.

Ora, onorevole Presidente, credo che sia doveroso da parte del Presidente della Regione, informare al riguardo direttamente l'Assemblea e non metterci nella condizione di apprendere queste notizie dalla stampa. Desidererei quindi sapere se l'Assessore Carollo si sia effettivamente dimesso e se risponde al vero la notizia della minaccia delle dimissioni dell'Assessore Grimaldi, ove entro il 30 ottobre il Governo non adotterà chiare determinazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, ella ritiene di dare una risposta all'onorevole La Porta?

SARDO. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inserendomi buon ultimo in questa ridda di eccezioni, di deduzioni, di controdeduzioni, non vorrei mi si accusasse di essere stato la causa del degenerare di questa nostra conversazione e di questi nostri interventi in una rissa. Desidererei pregare gli onorevoli colleghi di ascoltare, non dico attentamente, ma, perlomeno, benevolmente l'argomento per il quale sono venuto alla tribuna e cioè la inammissibilità dell'emendamento presentato dall'onorevole Corallo. Non è possibile introdurre...

LA TORRE. Prima deve parlare il Presidente della Regione.

SARDO. Io parlo...

LA PORTA. Non puoi parlare.

CARBONE. Devi scendere dalla tribuna.

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi.

SARDO. Evidentemente, non può capire certe cose, quindi la compatisco.

PRESIDENTE. Onorevole Carbone!

CARBONE. Deve parlare l'onorevole Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Carbone, dispongo io a chi dare la parola.

LA TORRE. Stava parlando il Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Sardo, aspetti un momento.

Prendano posto, onorevoli colleghi, prenda posto, onorevole Carbone. Dispongo io chi debba parlare!

CARBONE. Ella aveva dato la parola al Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Prenda posto, onorevole Carbone. L'onorevole Sardo ha chiesto di parlare ovviamente sulla richiesta dell'onorevole La Porta. Se invece intende trattare altro ar-

V LEGISLATURA

CDXII SEDUTA

26 OTTOBRE 1966

gomento egli parlerà dopo il Presidente della Regione.

Gli onorevoli colleghi sono, quindi, pregati di mantenere la calma e la serenità perchè ritengo che questi atteggiamenti non si confanno con la dignità dell'Assemblea. Onorevole Sardo, ella desidera parlare sulla richiesta avanzata dall'onorevole La Porta o su un altro argomento?

SARDO. Bisogna anzitutto stabilire se io posso parlare o meno!

PRESIDENTE. Ella può parlare se l'argomento che intende trattare si riferisce a quello posto dall'onorevole La Porta; altrimenti parlerà dopo.

SARDO. Signor Presidente, io desidero parlare sulla ammissibilità...

LA PORTA. Non puoi parlare!

LA TORRE. Ancora insisti?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questi apprezzamenti ovviamente servono solo ad irritare l'ambiente.

Onorevole Sardo, ripeto, se ella deve parlare su un altro argomento, aspetti un momento. Sentiamo prima se il Presidente della Regione ha qualche dichiarazione da fare in merito alla richiesta dell'onorevole La Porta.

SARDO. Sommessamente faccio osservare che l'onorevole La Porta ha introdotto il suo discorso su un emendamento che è stato presentato...

PRESIDENTE. No, è un altro argomento.

LA PORTA. Io non ho parlato sull'emendamento; io chiedo notizie.

CARBONE. Sull'argomento non puoi parlare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto. I deputati questori abbiano la bontà di coadiuvare la Presidenza.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che non ho ricevuto alcuna lettera di dimissioni da parte di colleghi componenti la Giunta. Non posso, evidentemente, in questo momento prevedere se qualche collega, successivamente alla data di oggi, intenderà presentare o meno dimissioni dal Governo, perchè non è nella mia facoltà prevederlo.

CARBONE. Chiedo la parola sull'argomento.

PRESIDENTE. L'argomento è chiuso. (*Rivolto all'onorevole Carbone che è salito sulla tribuna*) Onorevole Carbone, non le ho dato la parola, scenda dalla tribuna. L'argomento posto dall'onorevole La Porta è chiuso. Dò lettura di alcuni emendamenti che sono stati presentati...

CARBONE. Onorevole Presidente, dobbiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Carbone, mi lasci parlare. Onorevole Carbone, la richiamo all'ordine. Non consento che un deputato replichi quando parla il Presidente dell'Assemblea!

Comunico che sono stati presentati i seguenti altri emendamenti:

— dagli onorevoli Tuccari, Bosco, Genovese, Marraro e Giacalone Vito:

nell'emendamento Bonfiglio ed altri alla mozione numero 81 sostituire il « considerato » con i « considerati » della mozione numero 81 degli onorevoli La Torre ed altri;

— dagli onorevoli Tuccari, Bosco, Genovese, Marraro e Giacalone Vito:

nell'emendamento Bonfiglio ed altri alla mozione numero 81 sostituire la parte: « impegna il Governo 1° » con la parte: « impegna il Governo », della mozione numero 81 a firma La Torre ed altri;

— dagli onorevoli Grammatico, Buttafuoco, Mongelli, Fusco e Seminara:

aggiungere all'emendamento Bonfiglio ed altri:

« alla presentazione immediata di un disegno di legge che prevede la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, nella

quale siano rappresentati tutti i Gruppi politici, che abbia il compito di approfondire l'indagine su Agrigento e di estenderla sui comuni siciliani anche non capoluogo di provincia, al fine di accertare e denunciare fatti di malcostume amministrativo irregolarità in materia urbanistica ».

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto in votazione la mozione con gli emendamenti ad essa presentati.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Onorevole Presidente, abbiamo già avuto occasione di sollevare le nostre riserve circa la procedura del sostituire un contenuto ad altro contenuto della mozione, e ciò naturalmente ha comportato una certa articolazione nei controemendamenti che sono stati da noi presentati. Vorremmo conseguentemente anche in sede di dichiarazione di voto illustrare gli emendamenti attorno ai quali si svolge la discussione, che sono sostanzialmente tre: uno che sostituisce i « considerato », uno che sostituisce gli « impegna » e uno che si aggiunge agli « impegna ».

PRESIDENTE. E' diritto di ogni deputato formulare dichiarazioni di voto sia sulla mozione che sui singoli emendamenti.

TAORMINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Onorevole Presidente, auguro ai compagni che hanno assunto responsabilità di Governo di potere portare in salvo i valori dei quali è stato depositario, in ogni momento della sua storia, il Partito socialista italiano! Queste parole, signor Presidente e onorevoli colleghi, ho pronunziato tempo fa concludendo in questa Aula un mio intervento di critica alla formazione di uno dei governi il cui indirizzo politico è stato espresso, come quello attuale, con la indicazione di centro-sinistra.

Intendevo esprimere allora, soprattutto, la mia preoccupazione per l'inserimento del mio Partito in una collaborazione di governo senza avere prima determinato nel Partito di mag-

gioranza la necessaria chiarificazione che servisse a stabilire una separazione di responsabilità dal clima contro il quale avevamo per lunghi anni polemizzato, stando rigorosamente e — consentiteci — esemplarmente nei banchi della opposizione.

Oggi, motivando il mio voto a favore della mozione della minoranza di sinistra, devo richiamare anche quanto ho detto nella seduta del 5 settembre in un intervento riguardante appunto la situazione in Agrigento. Allora ho detto fra l'altro: « sarebbe un pericolo, per i risultati che abbiamo il compito di realizzare, non sottolineare come le mostruosità di Agrigento siano anche mostruosità di tanti e tanti altri centri sino a creare un clima di particolare pericolosità, anche se il dramma della frana, che poteva travolgere, e miracolosamente non è avvenuto, tante vite umane, ha determinato vivissimo allarme quasi senza precedenti nella nazione tutta. Una realtà siciliana — però soggiungevo — che non trova soluzione di continuo allo stretto di Messina.

Se è una verità la protesta quanto mai significativa del Segretario del maggior partito della coalizione di Governo nei confronti del Ministro dei lavori pubblici, colpevole di avere qualificato mostruosi i fatti di Agrigento, noi dobbiamo avere il coraggio — così continuavo — e non deve preoccuparci solo il prestigio dell'istituto autonomistico, ma deve preoccuparci il problema della democrazia, i cui valori dobbiamo sottrarre al discredito fomentato dai corrotti e corruttori, ora moralizzatori di transito solo perchè fuori dal governo e dai sottogoverni ». Aggiungevo ancora: « Senza questo coraggio non può venir meno la sostanziale, anche se qualche volta non intenzionale solidarietà, dei gruppi dirigenti, la vita politica del paese con il fenomeno della mafia che non può essere combattuta in un clima che non sia caratterizzato dalla correttezza, dal disinteresse nell'attività attinente l'esercizio del pubblico potere ».

Signor Presidente, signori deputati, oggi aggiungo, svolgendo questa dichiarazione di voto, che è desolante quando persino la terra si scuote e protesta contro le frodi, gli affarismi, le speculazioni, non vedere concretizzarsi la formazione di una forza politica; il Partito socialista italiano avrebbe dovuto essere chiamato a tale compito, capace di portare ordine per lo meno morale dappoichè il problema da risolvere non è quello dell'alternativa tra una

democrazia ad ispirazione religiosa, ma che rimane formale e ad una democrazia anche essa formale che si fa chiamare laica; ma il problema è di fare operare le forze del lavoro in tutti i loro aspetti.

Aggiungo ancora, e concludo questa mia dichiarazione, che la relazione Martuscelli con i suoi accertamenti e le sue considerazioni addita tali responsabilità, che non è più possibile ammettere che vi sia anche un solo uomo in questa Assemblea che possa chiederci di evitare un giudizio politico che è anche giudizio di costume e giudizio di moralità della vita pubblica. Mancando oggi questo giudizio — né vale l'impegno di portare il documento Martuscelli dinanzi al potere giudiziario, dato che è un puro dovere di ufficio il farlo e non potrebbe l'Assemblea impegnare il Governo a omettere un atto del suo ufficio — verrebbe denunciata la inesistenza di ogni capacità democratica nella vita del paese. (*Applausi a sinistra*)

TOMASELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo assistito ad uno spettacolo veramente edificante: una inchiesta ordinata da un Ministro socialista che mette in evidenza i fasti e nefasti, caos edilizio, soprusi, illegittimità, crimini, e che è particolarmente diretta ad individuare responsabilità della Democrazia cristiana. Abbiamo visto al Parlamento nazionale ed in questa Assemblea democristiani tutti affaccendati a documentarsi contro i socialisti; abbiamo visto questi ultimi fare il gioco delle parti, come diceva un Assessore della nostra Giunta. La frana, quindi, non è soltanto geologica, ma è anche politica e morale.

Vivaddio, questo avvenimento ha dimostrato che questa famosa coalizione, questa coerenza, questa omogeneità non esiste nei fatti, non esiste nelle intenzioni, non esiste nelle espressioni esteriori. Oggi tutti quanti, allo aperto, si dichiarano l'un contro l'altro armati. Non esiste nemmeno questa solidarietà morale di difendere chi è stato nella stessa barca. Tutti quanti, a tutti i livelli: Governo nazio-

nale contro la Regione, la Regione contro il Governo nazionale.

Abbiamo notato lo sforzo del Presidente della Regione volto ad indicare le responsabilità dello Stato; ha fatto bene. Ma lo Stato è retto dallo stesso governo di centro-sinistra, dal vostro centro-sinistra. Quindi, anche il centro-sinistra di Roma contro il centro-sinistra della Sicilia. Abbiamo constatato il disordine amministrativo esistente presso tutti gli enti, presso le provincie e i comuni (la provincia di Palermo naturalmente in prima fila, il più macroscopico esempio del caos e di disordine morale e politico).

Tutto quanto ci dimostra che non esiste altro che vastissimo interesse di potere, di persone e viltà di organi e di poveri funzionari che, naturalmente, preposti, poniamo, alla Sovrintendenza ai Monumenti o agli Uffici del Genio civile, si piegavano senza fiatare ai capocchia locali per timore di trasferimenti e di punizioni, come sempre si sono piegati in questo ambiente sottosviluppato che è la Sicilia.

Ma badate, non è soltanto la Sicilia che dà di questi spettacoli. Tutto il Paese oggi è pieno di questo fango; ogni giorno apprendiamo fatti nuovi: quanto è accaduto a Genova nel campo edilizio dieci anni addietro, quanto è accaduto a Roma, quanto è accaduto a Catania (ho seguito molto da vicino questi fatti, con i conseguenti processi penali a Napoli e con le relative condanne); quanto è accaduto a Messina è l'espressione che lo Stato di diritto dev'essere soppiantato dal prepotere, dallo abuso del cosiddetto potere discrezionale. Il potere discrezionale che viola la norma, che si sostituisce alla norma con la facile scusa che è stato fatto in buona fede o soltanto per far piacere agli amici del luogo o addirittura perchè la necessità di costruire dei grattacieli ad Agrigento era un modo come un altro per lenire la disoccupazione e per assicurare alloggi civili e dignitosi agli agrigentini.

Qui, amici miei, il caos pirandelliano. Di Agrigento è caos di tutta una classe dirigente che ha detenuto e detiene il potere e ne risulta squalificata, squalificata! Noi liberali abbiamo chiesto la nomina di una commissione assembleare di inchiesta non da ora, e il nostro disegno di legge, che da due anni si trova all'esame della prima Commissione, ancora non è stato esitato. Con tale iniziativa si voleva compiere una inchiesta in tutti gli enti, in tutti i comuni e in tutte le provincie.

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

L'inchiesta naturalmente non si è voluta perchè si sapeva a quali risultati si sarebbe pervenuti. Allora, amici, siete tutti accusati. Se siete accusati non potete parlare di provvedimenti, di riparazione. E' molto comodo dire: « Cancelliamo il passato! ». Certo, cancelliamo il passato che è scomodo. E tutti allegramente, anche i responsabili, sono venuti a questa tribuna a dire: ma no, è niente!

E fingete di non sapere che tutta la Sicilia è additata al vilipendio nazionale per l'azione irresponsabile di queste minoranze. Dico minoranze, perchè la Sicilia ha sempre avuto una popolazione prevalentemente onesta; non così la sua classe politica che pure è espressa principalmente da questo elettorato politicamente sottosviluppato, tale per colpa vostra, non avendo voi ancora nemmeno attuato il più elementare degli obblighi per cui era nata la Regione: quello di eliminare l'analfabetismo. Bisognava, per lo meno, redimere questa Sicilia da quello che è l'affronto più grande: il 25 per cento di analfabeti nella provincia di Catania, che è la provincia più evoluta. La Regione ha mancato ai suoi compiti; ma sono state emanate, sì, le norme di attuazione, c'è la Corte Costituzionale che ferma tutto... sì... sì... ci sono state le remore, gli ostacoli, la volontà di Roma di non fare attuare per intero lo Statuto, strumento meraviglioso che avrebbe dovuto redimere quest'Isola. Ma voi per primi non avete saputo nè rispettarlo, nè attuarlo. Siete squalificati, dimettetevi quindi. Dimettetevi tutti; non siete degni di amministrare la Sicilia!

Mi diceva un amico l'altro giorno: ma bruciate codesto Parlamento!

LOMBARDO. E' la conseguenza dei governi centristi?

TOMASELLI. I governi centristi sono stati sempre a prevalenza democristiana e la Democrazia cristiana ha fatto sempre la parte del leone. Il prepotere, l'abuso e il sopruso sono il suo sistema.

E allora, amici miei, un atto di eroismo, un atto di coscienza, un atto di ravvedimento: sciogliamo l'Assemblea; sciogliamola e diciamo ai Siciliani: eleggete uomini meritevoli, onesti soprattutto e amanti della Sicilia, non amanti

del proprio bene, non amanti della propria borsa, non amanti del proprio interesse.

Ogni giorno ne sentiamo a palate di brutti e ignobili fatti. Ogni giorno sentiamo di assunzioni compiute in un modo osceno; e tutto questo significa disprezzo della legge, significa vilipendio dell'onestà degli altri che hanno diritto ad ottenere i posti con i titoli richiesti. Invece, no, si deve chiamare il galoppino Tizio o il galoppino Caio. Il disonesto istituto della « chiamata diretta » è quello che volete mantenere!

Quanto succede nella pubblica amministrazione, a Catania (e dico Catania perchè lì conosco meglio la situazione), è inaudito: degli ingegneri sono stati chiamati a fare i cantonieri stradali! E naturalmente le strade non hanno cantonieri. Questo è avvenuto pochi anni addietro. E a Messina, abbiamo visto un esponente politico assunto all'Ente comunale di assistenza come capo cuoco, riscuotendo i relativi emolumenti. Abbiamo visto laureati assunti come netturbini, abbiamo visto donne assunte come becchine; tutte persone che evidentemente non compiono alcun lavoro, ma riscuotono invece lo stipendio.

Ecco perchè vi siete squalificati! Siete squalificati! Dimettetevi perchè non potete, dopo l'inchiesta Martuscelli parlare di provvedimenti. Lasciate quanto meno, in via subordinata, se non volete chiedere lo scioglimento dell'Assemblea, che un altro Governo subentri al vostro; non pregiudicate il lavoro di un altro Governo di salute pubblica che possa veramente emanare gli opportuni provvedimenti ed essere favorevole alla costituzione di quella commissione d'inchiesta voluta da noi liberali che possa compiere una indagine seria: ciò si potrà realizzare soltanto con gente nuova, non con voi.

L'emendamento nostro infatti è diretto a realizzare una inchiesta e nella burocrazia, e nei poteri locali e negli organi di governo; espressione della vostra coalizione governativa, che di fatto ha avvilito l'istituto parlamentare, che svolge la sua attività in questa stupenda Aula, cioè la più bella di tutti i parlamenti del mondo ma che da anni offre lo spettacolo degradante degli oratori che parlano ai banchi! E lo stesso, badate, avviene a Roma.

Voi del cosiddetto centro-sinistra avete definitivamente svilto l'istituto parlamentare; e se ancora potrà durare — e ci auguriamo che lo possa per la democrazia — dovrà rappre-

sentare una nuova classe dirigente veramente espressione non più di un popolo avvilito e ricattato, ma di elettori coscienti e capaci di scegliere dei galantuomini e dei saggi. Uomini che possano veramente affondare le mani in quel ludibrio che è accaduto fino ad oggi e possano affrontare il Governo nazionale, minacciando — nel caso che lo Stato persista nel non rispettare lo Statuto, che pure aveva voluto, nel non curarne le norme di attuazione e nel non ripristinare l'Alta Corte — di cessare da ogni attività politica, di non esercitare alcun potere legislativo, nonostante la Costituzione ce l'abbia conferito a titolo di ripara-zione nazionale ma perchè l'ha conquistato per il suo passato e per lo stato in cui si è trovata a causa di 100 anni di negligenza da parte dei governi centrali.

Quindi, amici: o vi dimettete in massa, o rimanete nella ibrida situazione di reciprocamente accusati e accusatori. Voi non potete rivedere le vostre buccie perchè le vostre buccie devono essere rivedute da altri Amici della Giunta, anche voi singolarmente siete persone stimabili, ma politicamente avete fallito al vostro scopo. Per questi motivi noi insistiamo che si voti il nostro emendamento.

CORTESE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il centro della questione che riguarda in particolare Agrigento, ma più in generale la matrice di potere della Democrazia cristiana, debba ricercarsi in una accettazione servile e subalterna, da parte della classe politica democratica cristiana e del centro-sinistra, della linea del potere centrale; cosicchè oggi ci troviamo di fronte ad un potere statale che, invece di essere responsabile di gravi inadempienze verso la Regione, è nelle condizioni di mettere sotto accusa la Regione per il caso di Agrigento. Il Governo nazionale, signori del Governo e della Democrazia cristiana, vi contesta quello che non avete saputo difendere, cioè il buon uso dei vostri poteri, quelli regolati dalle norme di attuazione e, soprattutto, la libera e piena potestà statutaria di cui avete abusato. Prima, col vostro servire la linea antiregionalistica delle forze politiche dominanti in campo nazionale, voi avete svuotato l'autonomia siciliana, avete consen-

tito che venisse colpita la potestà legislativa della Regione, avete fermato ogni timido tentativo di modernizzare le strutture della nostra Isola. Roma vi valuta secondo il metro di ciò che siete come classe dirigente. In questi ultimi tempi noi abbiamo pubblicato una serie di documenti, che costituiscono il punto della autonoma ed efficace azione del nostro Partito per la difesa dell'autonomia siciliana nel quadro di una valutazione generale della situazione in cui l'Istituto autonomistico oggi si trova. Il collega Macaluso, che è stato deputato di questa Assemblea per parecchie legislature, ha affermato tra l'altro, in un suo articolo, che la Democrazia cristiana, nello scontro apertosi nella nostra Italia nel suolo stesso cui deve assolvere l'autonomia, ha fatto delle scelte; alla Regione, pertanto, non è stato affidato il compito di « decidere sui problemi fondamentali dello sviluppo economico e sociale », ma è stato « lasciato un potere delegato » (delegato da Roma) « per amministrare e ridistribuire gli effetti negativi dello sviluppo monopolistico ». Cioè la Democrazia cristiana, piuttosto che « indirizzare tutta la spesa pubblica in direzione di uno sviluppo democratico delle campagne e dell'industrializzazione » ha preferito riservarsi « un margine di manovra per legare vasti ceti ad attività parassitaria, stimulate da una certa spesa pubblica non produttiva e disposta con criteri clientelari ».

Questa è la scelta che voi avete fatto; sicchè se è chiaro che lo Stato nei confronti della Sicilia ha le sue colpe, è chiaro anche che ciò non deve servire come alibi per coprire le vostre responsabilità. Quindi, voi siete responsabili di questo fatto, di queste scelte servili e subalterne ed io ritengo mi sia concesso di affermare che la logica della discriminazione a sinistra, che oggi è accettata anche dal Partito socialista, crea in una Assemblea come la nostra dei limiti all'esercizio della democrazia. Dicono infatti le forze politiche del quadripartito: poichè non vi è alternativa al centro sinistra, la dobbiamo vedere in famiglia. E ciò porta a sopprimere il libero gioco democratico.

Questo è il limite più vistoso e al tempo stesso più fragile del centro-sinistra siciliano e del suo costume politico. La verità è che la Regione non può essere concepita come macchina per fare voti per la Democrazia cristiana e oggi anche per i partiti che la fiancheggiano, senza che ciò tolga efficacia e credibilità onorevole Coniglio, alle sue dissertazioni e al

suo ricorrente « Lamento di Federico » sui poteri limitati della Regione siciliana. A Roma ci dicono apertamente: Vi lamentate? Potete nominare il Presidente della Cassa di Risparmio, potete concordare la nomina del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia, potete nominare i Presidenti dei Consorzi di Bonifica, potete fare tutto ciò che volete in materia di sottogoverno; e infatti di questo, soprattutto di questo vi siete preoccupati. In questo campo non ci sono dissertazioni e interpretazioni. Non appena, invece, parliamo, tanto per fare un esempio, della tutela del passaggio si scopre che in questo settore le interpretazioni sono dubbie, perchè non abbiamo fatto una battaglia per rivendicare interamente i poteri derivanti dello Statuto.

Tutta la lunga azione di sollecitazione da noi qui condotta per l'attuazione dello Statuto si è scontrata nella Democrazia cristiana, che ci ha detto (e i resoconti parlamentari ne sono pieni) che noi eravamo fermi a una concezione dell'autonomia meramente polemica e rivendicazionistica verso lo Stato, e che questa concezione era sterile e superata. Certo, quando la Regione è concepita come strumento di sottogoverno, quando i suoi poteri sono concepiti come oggetto di risse in famiglia, di contesa famelica delle varie tribù che debbono occupare tutti i posti, ivi compreso, ormai, anche il « Gazzettino di Sicilia » della RAI, allora è evidente che da queste scelte deriva la squalifica, la mancanza di capacità delle forze politiche della maggioranza a trattare ed a contrattare con il Governo nazionale.

E' chiaro che di tutti i più recenti episodi che hanno movimentato la cronaca politica siciliana gli attacchi dell'onorevole Scalia al Governo Coniglio, gli scandali della Provincia di Palermo, i gravi accertamenti dell'Antimafia, la frana di Agrigento, uno solo di essi prescelto dal Governo a suo piacimento fra tutti, avrebbe potuto offrire una onorata giustificazione per una crisi di Governo.

Ma invece la vostra concezione dell'autonomia e la conseguente concezione del potere non vi permettono di risollevare l'autonomia dalla grave condanna che si estende sempre di più e che colpisce l'Istituto. Quale fiducia, quale rispetto vi potete attendere per voi stessi e di riflesso per l'Istituto autonomistico, voi che avete rifiutato l'invito a dimettervi, che vi abbiamo rivolto con l'intervento del collega Renda, e ripetuto con l'intervento del

collega Varvaro e con quello del collega La Torre? Pur nell'accesa polemica noi vi abbiamo invitato a dimettervi, a fare dimettere gli Assessori responsabili, colpiti dalla relazione Martuscelli. Questa dignitosa scelta voi l'avete rifiutata. Il Presidente della Regione, l'onorevole Grimaldi e l'onorevole Carollo, a nostro parere avrebbero dovuto rendere rapidamente le dimissioni al momento in cui la relazione Martuscelli veniva depositata presso i rami del Parlamento. Invece avete scelto il quadrato, alquanto debole e sfondato, della omertà di partito. Un quadro squallido e penoso, con aspetti anche, mi consenta la frase non del tutto parlamentare « di farsa », particolarmente di alcuni che hanno brillato per incompetenza, per incultura. Evidentemente c'è in voi una illusione profonda, colleghi della Democrazia cristiana; l'illusione è che quello di Agrigento sia lo « scandaletto » che fra tre giorni si dimentica. No, è da uomini senza senno pensare a questo. Quello di Agrigento è un massacro che implica precise responsabilità politiche, e queste responsabilità per quel che riguarda la mia parte politica noi continueremo a perseguire e a discutere, portando avanti un discorso complessivo del vostro sistema di potere. Del resto l'opinione pubblica mi sembra matura e la Democrazia cristiana, malgrado le sue scaramucce e schermaglie difensive, dovrà tener conto di questi fatti reali. Siamo di fronte all'esigenza storica di imprimere una svolta seria ripristinando il rispetto della legge, di ottenere una cosa molto semplice, l'applicazione in Sicilia del codice penale anche nei confronti degli uomini politici.

La natura corrotta e corruttrice della Democrazia cristiana, non di tutta, ma dei nuclei dirigenti responsabili, è venuta alla luce come non mai. Anche le forze che collaborano con la Democrazia cristiana si diversificano da essa solo formalmente, ma restano integrate nel sistema. Dovremo vedere cosa avverrà anche a Roma delle richieste del Partito socialista, delle ansie moralizzatrici dell'onorevole La Malfa.

Onorevoli colleghi, dobbiamo affermare che la mozione presentata dalla maggioranza in questa Assemblea manca della fondamentale premessa politica perchè possano essere realizzate e concretate le enunciazioni in essa contenute.

Ma chi deve realizzare quegli impegni? Proprio gli uomini politici che nella relazione

Martuscelli sono indicati come colpevoli? Gli imputati si fanno accusatori? Al di sopra delle misure che proponete, anzi perchè queste siano credute efficaci, dovete avere il coraggio di sentirvi responsabili, di ammettere che avete protetto, promosso, autorizzato tutto ciò che è avvenuto ad Agrigento. Quindi, la volontà di colpire i responsabili presuppone soprattutto da parte vostra il buon senso politico di sgombrare il terreno, di lasciare le poltrone di Governo, uscendo dalla incomoda posizione di chi è imputato e quindi non può imputare altri. Sono queste le nostre modeste valutazioni politiche.

Il problema fondamentale, quindi, quello che ci interessa, è questo: che non è credibile che gli imputati possano essere condannati da giudici colpevoli, e quindi il nostro Governo, gli uomini responsabili di esso, dovrebbero con certa urgenza uscire dalla comune, come si dice, delle commedie. Ma questo Governo non se ne andrà. Non ama la Sicilia. Non ama e non rispetta l'opinione pubblica democratica. Vuole invece che un atto dovuto, quale sarebbe stato quello delle dimissioni degli Assessori colpevoli, diventi un atto estorto, attraverso il prolungarsi e l'acuirsi di uno scontro politico determinante.

I colleghi socialisti già sono arrivati oltre Agrigento, corrono oltre. Noi siamo invece nelle vicinanze di Agrigento; ci auguriamo, perciò, che i compagni socialisti vorranno rispondere alle domande che la situazione pone e differenziarsi dai fautori dell'omertà. Lo hanno fatto in maniera debole con un intervento dell'onorevole Lentini; un intervento pieno di contorsioni politiche, che sembra del resto dettato dalle decisioni del Comitato regionale socialista in cui lo *slogan* della « pienezza dei poteri » ha prevalso sullo scandalo della frana di Agrigento e sulla contestazione che altri senatori e deputati socialisti, in sede nazionale, hanno mosso alla classe politica della Democrazia cristiana.

E' possibile, noi chiediamo ai compagni socialisti, lasciare al Governo degli uomini politici che hanno rifiutato di andare avanti nell'opera di pulizia con l'inchiesta del Governo presieduto dall'onorevole D'Angelo, cioè degli uomini che si sono rifiutati di andare avanti nell'opera di pulizia iniziata nell'amministrazione comunale di Agrigento con l'inchiesta Di Paola - Barbagallo? L'onorevole Coniglio può andare avanti con un governo simile? E'

possibile lasciare un Assessore come Grimaldi, a giudizio unanime reo confesso delle imputazioni elevate contro di lui? Reo confesso. E' un reo confesso che ha detto: io sono una persona onesta. Ma noi non diciamo questo. Reo confesso...

GRIMALDI, *Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti*. Questa è un'arte! Lei supera...

CORTESE. Possiamo noi aspettare...

GRIMALDI, *Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti*. Lei supera Pirandello e Musco!

CORTESE. Ella, quando mi mette vicino a Pirandello e Musco...

GRIMALDI, *Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti*. Peccato che io devo stare a questo posto e non posso venire al suo!

CORTESE. Ecco, quando lei mi mette vicino a Pirandello e Musco io sono onorato. Comunque, se lei si offende...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Cortese.

CORTESE. Onorevole Presidente, io speravo che l'onorevole Grimaldi in un gesto d'ira si dicesse: « Mi dimetto ». Invece non si dimette e quindi è inutile che si adiri perchè fa male alla salute, fra l'altro.

GRIMALDI, *Assessore al turismo, comunicazioni e trasporti*. Non per fare piacere a lei!

CORTESE. Per quel che riguarda infine l'ultimo della triade, l'onorevole Carollo, pare che questi voglia dimettersi o, per lo meno, lo strombazzava sui giornali. Certo ci sono forti pressioni perchè non si dimetta! Ci sono pressioni affettuose, anche, per la cosiddetta solidarietà fraterna che vige fra correi. Io sostengo invece che l'onorevole Carollo farebbe bene a dimettersi e non per altri fatti che possono toccarlo personalmente, ma per i fatti di Agrigento. Perchè riteniamo che per questi fatti egli abbia precise responsabilità accertate dalla relazione Martuscelli. Se poi si vuole

dimettere anche per gli scandali della Provincia di Palermo ne siamo maggiormente lieti. Comunque, diamo a Cesare quel che è di Cesare: per ora noi vogliamo le sue dimissioni per i fatti di Agrigento.

Ci troviamo, per concludere, di fronte a una classe dirigente, che, alla lettura della relazione Martuscelli, avrebbe dovuto sentire l'elementare dovere di trarne le conseguenze penose e responsabili e fare dimettere i suoi uomini cui venivano mossi così gravi addebiti.

A questo punto, onorevoli colleghi (non parlerò degli argomenti già svolti dall'onorevole La Torre in ordine a certi inopportuni interventi) io voglio rivolgermi ai colleghi che non hanno parlato, voglio riferirmi agli imbarazzati silenzi degli uomini onesti. Il silenzio, però, in una materia del genere priva della serenità di coscienza umana e politica.

Io affermo che quando si verificano fatti come questi di Agrigento, il silenzio degli uomini onesti mi preoccupa perchè esso significa che la logica di partito ha stritolato anche la loro coscienza. E questo è, per me, causa di enorme preoccupazione. Ma io ripenso e dico: la battaglia è finita? La battaglia continua. Tra giorni noi inizieremo in quest'Aula il dibattito sulla provincia di Palermo, talloneremo il Governo su tutta una serie di questioni aperte in ordine alla moralizzazione. E quindi questi onesti galantuomini silenziosi noi li aspettiamo al varco, al varco di un consenso anche critico che, del resto, abbiamo avuto in altre occasioni. Io qui ricordo le battaglie in cui dei colleghi della maggioranza hanno risposto non con imbarazzato silenzio, ma con una testimonianza aperta di consenso. Ci sono, cioè, forse nella maggioranza, uomini onesti che devono trovare la forza di emergere, di prendere posizione non in base alla logica della discriminazione a sinistra, ma in base alla esigenza che la Sicilia sia governata nell'interesse dei lavoratori, nel rispetto dell'opinione pubblica. Questa mi sembra la cosa più importante.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo il Governo regionale non vuole andarsene e non se ne vogliono andare neanche gli assessori responsabili dei fatti denunciati. Noi crediamo di avere perseguito in tutto il dibattito una strada che costituisce testimonianza coerente della nostra funzione non tanto vagamente moralizzatrice o accusatoria, ma orientata verso gesti e decisioni diretti all'in-

teresse esclusivo dell'Autonomia e della Sicilia. Questo sempre è stato il nostro compito. Il Governo regionale non creda che questa sia una scaramuccia, chiusa la quale il sipario cala. Abbiamo detto e continuiamo a dire, che proseguiremo la nostra battaglia, con costanza, con forza, insistendo sul sacco di Agrigento, sugli scandali della provincia di Palermo e su ogni altro aspetto negativo della vita regionale senza tregua, senza esasperazioni, con la fiducia nell'unità dei lavoratori, del consenso dell'opinione pubblica onesta e di tutte quelle forze che, all'interno e all'esterno della maggioranza, credono in una politica del tutto diversa i cui pilastri sono il progresso della Sicilia e la validità di una onesta gestione della cosa pubblica. (*Applausi a sinistra*)

MAZZA. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dal dibattito è emerso chiaramente il giudizio politico che il Gruppo socialista e socialdemocratico hanno espresso in questa Aula; il giudizio politico noi lo traiamo soprattutto da quello che è stato l'indirizzo impresso ai fatti di Agrigento dal Ministro Mancini. Questa classe dirigente, cioè, che viene accusata e dall'onorevole Cortese e dall'onorevole Tomaselli.

CORALLO. E' la difesa dei tuoi colleghi democristiani?!

MAZZA. ...questa classe dirigente che si concentra nella formula di centro-sinistra ha avuto un grande coraggio, il coraggio di denunciare alla pubblica opinione, il coraggio di denunciare allo Stato, ai partiti politici, che laddove esistono o possono soltanto affiorare delle responsabilità non v'è dubbio che queste saranno denunciate e perseguite senza paura. Questo è un giudizio positivo. Questa classe dirigente è, infatti, pienamente responsabile, tanto che denuncia dei fatti che si vengono a verificare senza aver riguardo a chi possano essere addebitati...

MARRARO. C'è voluto un disastro nazionale!

MAZZA. ...e non tiene conto alcuno del fatto che colpe possano essere attribuite anche a rappresentanti della maggioranza e vengono colpiti anche uomini della Democrazia cristiana. Questo è il coraggio della classe dirigente attuale. Quando, al contrario, fatti del genere vengono coperti, allora naturalmente, non si può più parlare di coraggio, di giudizi e di condanne.

E' chiaro che il giudizio politico che noi abbiamo dato sui fatti di Agrigento è un giudizio politico negativo. D'altronde, nell'emendamento che la maggioranza ha presentato, tale giudizio emerge sia nei « considerata » che anche nella parte conclusiva. Dov'è che la maggioranza separa il suo giudizio da quello dei gruppi di sinistra? Mentre da un lato essa condanna, sì, i fatti di Agrigento, ma circoscrivendo tale giudizio esclusivamente ed unicamente ai responsabili che vengono denunciati anche nell'emendamento, cioè a dire soltanto l'amministrazione comunale di Agrigento e a tutti gli uffici periferici dello Stato ivi operanti, dall'altro non è d'accordo che una responsabilità così grave possa essere attribuita agli uomini del Governo regionale. In questo noi, naturalmente, ci differenziamo dal gruppo di sinistra, mentre in tutte le altre parti dello emendamento, indubbiamente, siamo perfettamente concordi. Volere estendere, quindi, questa responsabilità politica all'attuale Governo regionale, è il frutto di una valutazione che noi respingiamo, giacchè abbiamo un diverso orientamento. Dal dibattito e dagli interventi di alcuni membri del Governo è emerso chiaramente che sono state concesse delle deroghe e nessuno lo ha negato; ma sono state concesse laddove c'era un parere favorevole degli uffici. Una sola deroga fu data senza il parere favorevole degli uffici, di cui ha parlato l'assessore Grimaldi, per una valutazione diversa della situazione, che potrebbe, naturalmente, comportare semmai una responsabilità per colpa, ma non certamente per dolo, quasi che tale deroga rientrasse in un preventivo disegno diretto a causare i fatti verificatisi ad Agrigento, che hanno determinato il disastro di cui oggi parliamo.

Indiscutibilmente quella dell'onorevole Grimaldi è stata una valutazione che può magari essere criticata, ma è attribuibile non certamente a sua responsabilità, ma ad un mero e proprio infortunio, che può capitare a tutti. Ora non possiamo da questo trarre delle con-

clusioni così gravi da chiedere le dimissioni del Governo. Questi fatti o questi infortuni, certamente si sono verificati; resta naturalmente alla responsabilità, alla sensibilità dello interessato la valutazione di ritenere o meno se anche l'infortunio basti a determinare le dimissioni. Ma queste sono, collega Rossitto, delle valutazioni, ripeto, che potranno compiere gli interessati ma che non possono dare luogo certamente ad un giudizio di responsabilità così grave nei confronti del Governo come invece deve avvenire nei confronti della amministrazione comunale di Agrigento, che la maggioranza, nel suo emendamento, ha espressamente condannato chiedendo in pratica — questo vuol dire il nostro emendamento — lo scioglimento del Consiglio, anche se occorre per adottare tale provvedimento seguire un iter, espressamente previsto dalla legge e che si inizia con la contestazione degli addebiti. Quindi, quando noi nel nostro emendamento, collega Rossitto, parliamo di questi argomenti, diciamo naturalmente che l'espono...

CORALLO. Con la sua esperienza messinese lei considera gli agrigentini dei dilettanti.

MAZZA. Quando noi, quindi, nei nostri «considerata» poniamo le esigenze di determinati provvedimenti legislativi, quando noi sosteniamo che la Regione deve fare uso del suo potere di operare interventi sostitutivi laddove gli atti dovuti non fossero compiuti dalla amministrazione comunale di Agrigento, è chiaro che questo giudizio negativo esiste e che dei provvedimenti seri sul piano della responsabilità vengono adottati.

Il nostro giudizio si differenzia, quindi, soltanto laddove noi non estendiamo la responsabilità agli uomini di governo per circostanze che noi non riteniamo o non consideriamo, a nostro giudizio, dovute a collusione e che non siano state determinanti ai fini del disastro che si è verificato, giacchè si tratta di un caso episodico, di un singolo episodio sporadico che naturalmente non può essere inquadrato nel fatto delittuoso che si è verificato. Se poi, ripeto, l'infortunio che viene lamentato possa determinare, nella sensibilità di chi vi è incorso, la necessità di rassegnare le proprie dimissioni, ciò non ci riguarda.

Per questi motivi il Gruppo socialista ed il Gruppo socialdemocratico voteranno contro la

mozione a firma degli onorevoli La Torre, Corallo ed altri, mentre voteranno a favore dello emendamento della maggioranza.

ROSSITTO. Aggiungiamo le pensioni per gli infortunati.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento presentato a firma dell'onorevole Bonfiglio ed altri riassume sostanzialmente il pensiero della maggioranza e del Governo, ma, a nostro giudizio, esso non raccoglie i punti di fondo che sono emersi nel corso del dibattito sui fatti di Agrigento. Esso trascura, infatti, gli aspetti di carattere politico che tutta la questione ha, oltre anche a quelli di carattere sostanziale circa responsabilità che si competono e al Governo regionale e al Governo nazionale sul terreno amministrativo. Vorrei fare un esempio: è stato dimostrato che il Governo nazionale è mancato al suo dovere giacché dal 1945 fino ad oggi non ha realizzato quelle opere di consolidamento che avrebbero potuto anche essere determinanti ai fini di evitare la frana. Ma al riguardo, al di là di un impegno generico del Governo regionale a cercare di prendere contatti col Governo nazionale perché si intervenga, non ci è stata comunicata altra azione. Ebbene, a nostro giudizio, la mozione conclusiva avrebbe dovuto raccogliere una nostra concreta e seria protesta nei confronti del Governo nazionale per essere venuto meno ad un suo preciso dovere. Evidentemente questo fatto avrebbe dovuto portarci anche a delle conseguenze di carattere politico, perché non c'è dubbio che noi abbiamo visto ministri socialisti, specie negli ultimi anni, succedersi al Ministero dei lavori pubblici cui pertanto può attribuirsi responsabilità di quanto è accaduto, così come abbiamo visto nel corso di questo dibattito che esistono accanto alle responsabilità precise di uomini della Democrazia cristiana, anche responsabilità che si rifanno al Partito socialista italiano. Perché è pur vero che una sola deroga porta la firma di un Assessore socialista, come è stato sottolineato ieri sera da parte dell'onorevole Lentini, ma essa è la prima concessa da organi regionali e la sua motivazione ha finito pratica-

mente con l'operare una copertura nei confronti degli amministratori agrigentini che si sono ritenuti giustificati nel loro operato dalle decisioni del Governo. E' la mia valutazione, onorevole Lentini.

LENTINI. Prima di quella deroga non avevano commesso nessuna irregolarità!

GRAMMATICO. Tante irregolarità avevano commesso prima. Comunque, il Governo regionale, concedendo una deroga di ben tredici metri di altezza sostanzialmente ha finito con l'operare una copertura.

Ebbene, dicevo, noi dall'emendamento presentato dalla maggioranza non ricaviamo le considerazioni e le conseguenze di carattere politico a cui avrebbe dovuto portare il dibattito ed evidentemente esso non può essere di nostra soddisfazione, per cui noi voteremo contro.

Debbo dire di più, che i fatti di Agrigento hanno rivelato un certo costume che investe il modo di amministrare in Sicilia e sostanzialmente, perché ci risulta documentalmente, investe anche un certo costume nel modo di amministrare in tante altre regioni della Nazione. Ci troviamo, infatti, dinanzi ad una certa politica, che ove si voglia compiere veramente una opera di moralizzazione, deve essere decisamente condannata attraverso riforme di carattere anche strutturale cominciando col cercare di individuare tutte le disfunzioni che, allo stato dei fatti, esistono.

C'è dubbio forse che accanto alle gravi distorsioni di leggi che sono state operate ad Agrigento, altre e gravissime ne esistono in tanti e tanti altri comuni della Regione siciliana? Ebbene, noi avremmo voluto quanto meno un pronunziamento di volontà da parte del Governo che si mostrasse favorevole alla nomina di una commissione di inchiesta per l'esame di tutte le situazioni edilizie esistenti in Sicilia, anche perché così avremmo dato lo esempio perché anche sul piano nazionale si cominciasse a rivedere tutte le situazioni cancerose che in questo settore esistono. Tutto questo non c'è, il che sta ad indicare sostanzialmente che il Governo regionale vuole continuare a svolgere la sua politica così come ha fatto sino ad ora. Tutto questo sta ad indicare che il Governo regionale si preoccupa sostanzialmente soltanto di rimanere al potere e di risolvere la sua politica attraverso l'affer-

mazione dei Gruppi di potere che ad esso fanno capo.

Ho, infatti, assistito qui a delle critiche autonome da parte del Partito socialista democratico italiano, e del Partito socialista italiano, ma la sostanza è che nessuno di questi partiti, che fanno parte del Governo, sente il bisogno di trarne la logica conseguenza, cioè di dissociare la propria responsabilità politica da quella che essi stessi indicano nella Democrazia cristiana. Se, evidentemente, ci muoviamo su questo terreno, noi non possiamo esprimere nei confronti di questo Governo se non il nostro giudizio negativo; e il giudizio del Movimento sociale italiano nei confronti dell'attuale Governo e della formula che esso rappresenta e di tutti i partiti che fanno capo alla formula stessa è nettamente negativo.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito avrebbe dovuto accertare se le accuse, le imputazioni contenute nella nostra mozione fossero fondate, e ciò in contraddittorio con gli accusati ed anche nella diversità, nella diversificazione delle accuse che sono formulate.

Un dato mi pare inequivocabile, quale che sia stata la difesa del Presidente della Regione e dell'Assessore Grimaldi che è intervenuto nel dibattito a norma dell'articolo 110 del Regolamento: le accuse sono provate dallo stesso tipo di difesa che è stato fatto dagli imputati. Le responsabilità amministrative e politiche che abbiamo denunciate sono provate. Quali sono queste responsabilità? Certo non è questa la sede per riaprire tutto il dibattito e tutti i temi che sono stati sollevati, ma vediamo in sintesi quali sono le responsabilità obiettive che emergono dal contraddittorio che sostanzialmente c'è stato. Ci sono responsabilità, certo, diversificate in ordine di tempo e che riguardano uomini diversi di questa amministrazione, ma tutte concorrono in un unico disegno, vorrei dire, criminoso, in un'unica politica che fundamentalmente parte da una scel-

ta di fondo. Voi, quando cercate come difesa la necessità della costruzione di alloggi e della occupazione operaia che avreste assicurata nella città di Agrigento non vi accorgete che in questo senso pronunciate la condanna di una politica. Voi che da questa abnorme speculazione edilizia, da questa irregolare espansione urbanistica della città di Agrigento volete trarre una scusa per i danni che ha provocato, pronunziate, nello stesso momento, la condanna di una politica perchè ciò vuol dire che assieme alle altre scelte sbagliate che avete compiute, quali l'elefantiasi burocratica, con la quale sul piano del clientelismo spicciolo avete affrontato i problemi delle rivendicazioni popolari, voi sul piano della politica più elementare, più immediata, non avete affrontato i problemi della agricoltura, nè quelli della industrializzazione, che certo non comportano consensi così rapidi come quelli che sono determinati dal fatto di immettere in una pubblica amministrazione ottomilacinquecento impiegati. Certo, questo vi consente di guardare con tranquillità le accuse. Avete un muro di difesa. Parlo di assunzioni nei vari enti e nelle varie amministrazioni. Quaranta miliardi di spesa l'anno per l'amministrazione regionale. A Messina abbiamo la più alta percentuale di assunzioni al Comune, più alta ancora che a Roma, che è una città di ministeri. Assieme a questa scelta di fondo, che è una rinuncia ad opere impegnative, produttive, c'è l'indirizzo di risolvere la crisi economica con iniziative grossolane, elementari, con il problema della occupazione nella edilizia, con la costruzione di catoni in altezza. Voglio con ciò dire che è la politica di fondo, che è sbagliata.

Con quali strumenti l'amministrazione regionale poteva contrastare la speculazione ad Agrigento? C'è stata una inchiesta ordinata dal Presidente della Regione, onorevole D'Angelo. Che fine ha fatto questa inchiesta? Di questo deve rispondere l'onorevole Carollo. Che fine ha fatto questa inchiesta? Dopo essere stata nelle mani dell'allora Assessore agli enti locali, Coniglio, e finita sul suo tavolo. Da questo deriva anche una responsabilità personale dell'onorevole Coniglio. Questi ora non se ne può uscire ricendo che era competenza dello Assessore, dato che ne era pienamente a conoscenza; e proprio a causa di queste inchieste è avvenuto il suo passaggio da Assessore agli enti locali a Presidente della Regione. Non vi

dice nulla ciò, onorevoli colleghi, o forse dormiamo?

Questo passaggio è avvenuto perchè si dovevano insabbiare quelle inchieste. Il Presidente della Regione, vorrei dire, è istituzionalmente responsabile dell'occultamento di quei reati, perchè è legato allo affossamento di quelle inchieste. Non c'è una responsabilità, vorrei dire, burocratica, non c'è una responsabilità diretta, elementare, ma una responsabilità macroscopica di carattere politico.

Non si può sostenere che il Presidente della Regione non ne sapesse niente. Le conosceva come Assessore agli enti locali e le conosceva bene perchè andava ad occupare quel posto di Presidente della Regione proprio perchè una maggioranza era venuta meno nei confronti del precedente Presidente, onorevole D'Angelo, proprio per avere ordinato quella inchiesta. Come si fa ad ignorare questo nel momento in cui la questione diventa di dominio pubblico attraverso la frana?

E le responsabilità dell'Assessore agli enti locali come possono essere minimizzate? Sono responsabilità rilevanti. Ed io in questo aderisco alla tesi dell'onorevole Cortese: non è per le responsabilità che adesso sono emerse che chiediamo le sue dimissioni. Esiste, però, una correlazione, onorevole Cortese, perchè che cosa dimostra la lettera inviata dall'onorevole Carollo per raccomandare delle assunzioni? Che quella vigilanza che dovrebbe essere esercitata, viene contrattata attraverso la concessione di favori. Quindi, *quis custodiet custodem?*...

LOMBARDO. Sistemi comuni anche della opposizione.

RUSSO MICHELE. ...Chi custodirà il custode? Ecco perchè l'inerzia, ecco perchè la mancanza di un « a fondo » della questione, ecco perchè diventa risibile l'espressione del collega Mazza, quando parla di coraggio.

Esiste un coraggio posteriore alla frana, onorevole Mazza, non coraggio di prima della frana, perchè prima di questa le inchieste comandate sono state insabbiate e seppellite; e si è costituito un nuovo governo sulla base di questo seppellimento.

L'onorevole Lentini, come ha giustificato le deroghe che ha concesse? Sulla base, se ho capito bene, che non sono 22 le deroghe concesse fuori Agrigento. « Non sono 22, non ri-

cordo quante sono ». « Una volta è stato ! », diceva la moglie di quel tale, accusata dal marito di averlo tradito. Questo non basta. Questa non è una difesa. Qui non ci troviamo di fronte a responsabilità private delle singole persone, onorevoli colleghi. Non stiamo discutendo sulla onestà personale dei nostri colleghi, ma stiamo discutendo sulle responsabilità politiche che noi nel momento in cui accettiamo il mandato assumiamo di fronte alla pubblica opinione.

L'onorevole Grimaldi non può giustificare la deroga che ha concesso adducendo scuse puerili, che possono solo suscitare ilarità.

Il suo decreto, onorevole Grimaldi, in se stesso è testimonianza, se non altro, di incapacità perchè è tutta una serie di: visto il parere contrario del tale organo; visto il parere contrario del tal altro organo; visto il parere contrario praticamente di tutti gli organi consultivi, e in particolare della Sovrintendenza ai monumenti, la quale per la tutela del paesaggio, se non ricordo male, sconsigliava di deturpare in quella maniera la Valle dei Templi, per questi motivi... si concede la deroga!

Onorevoli colleghi, il punto della discussione è ormai questo: vi sono delle responsabilità. Sono state accertate. La difesa del Presidente della Regione a cosa tendeva? A formulare delle accuse anche nei confronti dell'Amministrazione dello Stato? Benissimo! Nella sede propria, al Parlamento nazionale discuteremo queste accuse!

Ora qui ci sono delle responsabilità che ci riguardano più direttamente: per queste responsabilità bisogna compiere il proprio dovere democratico di fronte all'Assemblea, di fronte a tutta la Sicilia.

Gli amministratori colpevoli, anche di una sola infrazione, anche minima, hanno il dovere pubblico, politico, morale di dimettersi per testimoniare, con questo gesto, che vi è un funzionamento democratico dei nostri istituti, che vi è una validità del nostro Parlamento! (*Applausi a sinistra*)

LOMBARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Non è che si discute delle esattorie?!

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, se ella non interrompe gli oratori cercheremo di completare la discussione in argomento.

LA PORTA. Il discorso non si può fare.

LOMBARDO. Insieme con lei. Non so chi ne possa parlare meglio con maggiore libertà, onorevole La Porta. Quando lei desidera discuterne sarò sempre pronto a seguirla.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. E' senza dubbio poco agevole accostarci a questo argomento e precisare il punto di vista del Gruppo della Democrazia cristiana dopo l'impostazione che al dibattito è stata data da tutti i settori dell'Assemblea, ma, in modo particolare, dai settori della opposizione.

E' un discorso che noi abbiamo ripetuto in altre occasioni e che vogliamo ripetere anche in questa, perchè costituisce quasi il motivo dominante del modo come questi avvenimenti politici sono stati valutati da alcuni settori in quest'Aula.

E' stato cioè adottato il sistema di non esaminare nulla compiutamente, non diciamo serenamente, perchè ci rendiamo conto che è molto difficile esprimere un giudizio sereno quando si tratta di fatti politici della importanza di quelli di Agrigento. Ma non è soltanto un problema della serenità.

Il discorso fondamentale è questo: i fatti che si discutono *ex professo* in Aula diventano una occasione contingente e casuale per venire a ripetere, in questa Assemblea, motivi di una polemica politica che vengono molto da lontano e che si ripetono stucchevolmente in ogni occasione e in ogni discussione circa temi politici di una certa importanza.

L'episodio di Agrigento è un fatto. Ma attorno ad Agrigento è chiaro che si incentra un sistema di dialettica politica, un sistema di discussione, che ripete da lontano e da vicino i soliti temi della lotta politica in Sicilia, i soliti temi della lotta politica in questa Assemblea.

LA PORTA. Questa è provocazione!

LOMBARDO. Ci rendiamo conto che una discussione deve essere inquadrata in una impostazione generale, ma dobbiamo sottolineare che le precisazioni del Presidente della Regione...

LA PORTA. E' una vergogna far parlare costui!

LOMBARDO. ...dicevo, che ritornare sempre sugli stessi temi e con gli stessi toni, che vengono ripetuti stucchevolmente in questa Assemblea, non è certo utile.

A che cosa valgono, infatti, i chiarimenti precisi, articolati, meditati del Presidente della Regione siciliana? A che cosa valgono le spiegazioni fornite a questa Assemblea dal Presidente della Regione circa gli adempimenti e gli atteggiamenti della Regione siciliana per quanto riguarda la materia della frana di Agrigento? Tutto questo non importa! Tutto questo non interessa! Si vuole una discussione breve, sommaria, per compiere appunto un processo sommario attorno a certi episodi attorno a determinati temi.

Non dico che con questo vogliamo giustificare tutto commettendo *ex contrario* lo stesso errore della opposizione. L'ha detto in maniera molto autorevole l'onorevole Presidente della Regione.

I fatti di Agrigento, indubbiamente, evidenziano una realtà amministrativa, una realtà di rapporti tra Stato e Regione, una realtà legislativa la quale è quella che è. I fatti di Agrigento dimostrano senza dubbio — e noi, a mio avviso, abbiamo il dovere di precisarlo in linea preliminare — e presuppongono una responsabilità di determinate persone, di determinati uomini. Io intendo, però, riferirmi alla distinzione che poco fa, con molta lucidità, ha formulato l'onorevole Russo Michele. Sono raffigurabili, cioè, diversi gradi di responsabilità. Vi sono diverse categorie di persone, di uomini, di amministratori che devono essere distinti in una valutazione obiettiva, serena e costruttiva degli episodi di Agrigento.

Io non credo che si possa commettere l'errore veramente sciocco e veramente empirico di volere identificare l'uomo politico che sta ad Agrigento, a Palermo o a Roma, con il funzionario o il tecnico, da punire esemplarmente, il quale manipola i documenti e atti amministrativi o gli aspetti tecnici della questione...

LA TORRE. Per conto di quell'uomo politico!

LOMBARDO. Questo lo sostiene lei, onorevole La Torre, perchè questa è la sua tesi. Non vi sono...

LA TORRE. Per conto di La Loggia e di Rubino.

LA PORTA. Questo è nell'inchiesta ministeriale.

LOMBARDO. Cosa dice lei? E' proprio l'inchiesta Martuscelli che distingue diverse responsabilità e diverse categorie di responsabili.

Onorevole La Porta, se è questa la tesi che a lei interessa sostenere e che vuole avallata dalla relazione Martuscelli; è una circostanza; se lei vuole pronunziare un discorso serio su documenti e su testi seri, allora è diverso. E io le dico che la relazione Martuscelli, proprio la relazione Martuscelli, compie serenamente una distinzione delle categorie dei responsabili, e delle responsabilità. Ed è chiaro che l'uomo politico non può essere ovviamente confuso con chi materialmente...

LA PORTA. Si accusano gli uomini politici del suo partito; non se la prenda con gli uscieri.

LOMBARDO. ...volgarmente viola la legge o modifica gli atti e i documenti, connessi alle licenze edilizie. Io mi rifiuto di pensare e di credere che nessun uomo politico che siede ad Agrigento o a Palermo o a Roma abbia mai dato incarico ad alcuno...

LA PORTA. Vuole stabilire le impunità!

LOMBARDO. ...di svolgere delle azioni materiali passibili di responsabilità penali.

ROSSITTO. Questo non si può accettare!

LA PORTA. Queste sono vergogne!

PRESIDENTE. Onorevole La Porta!

LOMBARDO. Onorevoli colleghi, è chiaro...

LA PORTA. Sono cose profondamente vergognose...

PRESIDENTE. Adesso stia zitto, onorevole La Porta. Onorevole La Porta!

LOMBARDO. ...è chiaro che queste tesi non possono ovviamente convenire ed essere accettate dai nostri avversari, i quali erano venuti in Assemblea, preannunziandolo attraverso i loro giornali e i loro comizi, a compiere un processo sommario e breve attorno a determinati temi (*interruzioni e commenti*).

Io vorrei pregare i colleghi presenti di farmi parlare, tenendo presente che nè io nè gli altri colleghi del mio Gruppo abbiamo interrotto, anche quando l'onorevole Cortese ha formulato delle considerazioni che assolutamente non condividevamo. Io vorrei pregare di farmi parlare con serenità e con...

LA PORTA. Nessuno si è permesso di dire queste cose.

LOMBARDO. Vorrei pregare di farmi parlare con serenità come gli altri hanno parlato.

LA PORTA. Così non si può parlare!

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, la richiamo all'ordine. Ella è entrato in Aula proprio per turbare la seduta! Stia un po' tranquillo. Non è ammissibile che l'onorevole Lombardo sia impedito dall'esprimere la sua opinione.

LOMBARDO. Vi sono diversi ordini di responsabilità e diversi ordini di responsabili; noi, attraverso l'emendamento sostitutivo e attraverso la precisazione dell'onorevole Consiglio, abbiamo assunto una posizione politica molto chiara e molto lucida.

ROSSITTO. Come quella del 1964!

LOMBARDO. Noi ci impegniamo a rimettere all'autorità giudiziaria i risultati dell'inchiesta come è stato fatto in precedenza; ma il seguito del processo non interessa — se mi consente onorevole Rossitto — noi, non interessa la Democrazia cristiana o la classe dirigente della Democrazia cristiana.

Noi abbiamo il dovere di denunciare quelli che sono indicati in maniera precisa o in maniera generica dalla relazione Martuscelli come i responsabili di questi tipi di reati e di queste azioni. Saranno gli imputati, quando si dovranno difendere, ad affermare e sostenere se sono mandatari di mandanti politici;...

ROSSITTO. Dietro l'ingegnere Rubino c'è o non c'è un mandante politico?

LOMBARDO. ...saranno loro a dire se dietro le loro spalle c'è il mandante politico. Per ora, onorevole Rossitto, onorevoli colleghi, si tratta solo di illazioni che voi avete interesse di profilare in questo modo.

LA TORRE. C'è o non c'è dietro Rubino e Vaiana?

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, vada al suo posto e non interrompa.

LOMBARDO. Non è questo il discorso, non può esaurirsi così il dibattito sui fatti di Agrigento, onorevoli colleghi. Voi desiderereste che si riducesse a questo, ma non è questo che interessa la città di Agrigento.

Dopo questa dichiarazione di responsabilità a carico di determinati soggetti di questo genere e di questo tipo, noi ammettiamo, però, e lo riconosciamo, che vi è un altro ordine di responsabilità che non attiene alla esecuzione materiale di determinate azioni, di determinate singole azioni o manipolazioni nel procedimento di concessione delle licenze.

Esiste, certamente, un determinato modo di concepire lo sviluppo urbanistico ed edilizio della città di Agrigento. Non c'è dubbio che a questo livello, da parte di molti settori, può senz'altro essere profilata una certa responsabilità generale. Quando il Presidente della Regione ha parlato di mancanza di coscienza urbanistica e su questa espressione si è fatta dell'ironia da parte di alcuni settori, a mio avviso, ha detto una realtà e una verità profonda, storicamente accertata, non soltanto per la città di Agrigento, ma per tante altre città, anche fuori d'Italia, accertata in congressi nazionali e internazionali.

In questa mancanza, appunto, di coscienza urbanistica, che in certo senso investe tutta la classe dirigente nazionale, deve riconoscersi la causa prima di molti guai, che non sono pervenuti alla situazione drammatica di Agrigento, ma che, per la verità, esistono, ripeto, in molte altre città del nostro Paese.

LA PORTA. La colpa è dell'umanità, di tutto il mondo. Non è così?!

LOMBARDO. Quando diciamo mancanza di coscienza urbanistica, noi riteniamo riferirci serenamente ad un certo stadio di quella che possiamo dire la evoluzione civile e culturale del nostro Paese. Non è tanto e non soltanto un problema di volontà politica, perchè, a mio avviso, anche questa deve innestarsi per avere un valore, in un certo tono, in un certo tipo di evoluzione culturale e civile di una società.

Per questo, secondo noi, la responsabilità politica di una classe dirigente al livello dei fatti di Agrigento o a livello regionale deve essere inquadrata in questa visione più ampia, di carattere nazionale.

VARVARO. Anche gli ignoranti allora!

LOMBARDO. Onorevole Varvaro, lei si è accostato al problema con molta competenza e con molta serietà; vorrei, però, dirle che non basta la volontà politica per attuare e realizzare una certa coscienza urbanistica, occorrono gli strumenti, ci vogliono le leggi, gli strumenti legislativi e amministrativi che possano tradurre questa coscienza urbanistica in una sistemazione moderna e razionale degli insediamenti umani, che non contrasti con la evoluzione dell'assetto urbanistico di una città.

VARVARO. Ho paura che con questo discorso, alle responsabilità farà seguito l'assoluzione per mancanza di coscienza urbanistica.

LOMBARDO. Nossignori. Sarà quello che sarà, ma vi sono (e queste affermazioni le ho ripetute qualche anno fa in un certo congresso in sede nazionale) urbanisti, quali Piccinato, Zevi ed altri che sostengono da anni queste stesse tesi in altro campo e senza dubbio, probabilmente, con maggiore successo.

Onorevoli colleghi, noi non vogliamo certamente fare e rifare in questa Assemblea, né vogliamo adombrare una certa teoria sociologica di responsabilità collettiva di tutta una classe dirigente. E' un dato di fatto, però, che la responsabilità di chi esercita il potere in una città è senza dubbio di un certo grado e di un certo tipo; ma non possiamo nemmeno dimenticare, se vogliamo essere onesti ed obiettivi, che nella città di Agrigento nessuna componente sociale, dei partiti di sinistra, dei sindacati, dei lavoratori, degli ambienti culturali reagì, come avrebbe dovuto reagire,

alla impostazione di sviluppo edilizio e urbanistico dato alla città.

Esaminiamo, infatti, ad esempio, la discussione sulla relazione Di Paola avvenuta in questa Assemblea, analizziamo il dibattito che si svolse in quella occasione. Anche lì abbiamo avuto l'impostazione comunista. Che cosa chiesero allora i comunisti? Svolsero un dibattito acuto, un dibattito ampio sui drammatici problemi urbanistici ed edilizi della città di Agrigento? Nemmeno per sogno!

Fecero un dibattito politico, perchè puntavano essenzialmente ed esclusivamente sullo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento. Puntavano sullo scioglimento del Consiglio proprio in vista delle elezioni che si dovevano svolgere di lì a pochi mesi nella città di Agrigento.

GENOVESE. Invece voi avete realizzato il discorso urbanistico insabbiando sempre tutto.

LOMBARDO. Quante volte, onorevole Corallo, lei che ha accusato, nel dibattito precedente, molti ambienti politici di avere russato attorno ai problemi edilizi ed urbanistici di Agrigento, ha sollevato in Assemblea tale argomento? Mi consenta di dirle quindi, con tutto garbo, che ha russato anche lei, ha russato il suo Partito, ha russato il suo Gruppo parlamentare, hanno russato i suoi amici di partito della città di Agrigento, perchè mai hanno rappresentato a lei e al suo Partito, al suo Gruppo parlamentare la drammaticità edilizia ed urbanistica di Agrigento e come si svolgeva una certa determinata evoluzione edilizia nella città. Abbiamo russato chi di più chi di meno. Le nostre responsabilità sono gradualmente diverse.

Io vorrei chiedere anche a lei, onorevole Scaturro; lei che ha aperto gli occhi, in maniera repentina e improvvisa alla gravità dei fatti di Agrigento, quali sono state le sue azioni, rapportate però ai tempi passati, alla gravità di quel che succedeva? Quale è stata la sua posizione ad Agrigento e in questa Assemblea? Ma non è, onorevoli colleghi, con la semplice interpellanza;...

LA TORRE. Nel giugno 1964! Ci sono gli atti parlamentari!

GIACALONE VITO. Legga tutti i resoconti parlamentari! (*Proteste dalla sinistra*)

LOMBARDO. Ma, onorevoli colleghi, non è con la semplice presentazione di una interpellanza, se mi consentite, che si risolvono i problemi. A nostro avviso, quindi, onorevole Presidente, e concludo, per i fatti di Agrigento c'è senza dubbio il difetto, la mancanza di una coscienza urbanistica.

GIACALONE VITO. Lei ha la coscienza esattoriale!

PRESIDENTE. Lascino completare l'intervento dell'oratore.

LA TORRE. Lo domandi a Carollo. Se la interpellanza non basta, che cosa si deve fare?

LOMBARDO. Non ho detto questo, onorevole La Torre.

GIACALONE VITO. Servo di Cambria!

LOMBARDO. Ne può parlare anche lei!

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, vada avanti.

LOMBARDO. Onorevoli colleghi, dicevo che c'è un richiamo che non è certamente...

LA PORTA. Così non può parlare!

LOMBARDO. Non mi faccia parlare, se ritiene che non debbo parlare...

PRESIDENTE. Onorevole La Porta!

LOMBARDO. Onorevoli colleghi, la prima parte dell'intervento dell'onorevole Cortese è stato un richiamo ai grandi principi che dovrebbero presiedere alla lotta politica in Sicilia. Non li conoscevo prima, li ho appresi ascoltando l'onorevole...

SCATURRO. Questo è da incosciente!

LOMBARDO. Non so se sono riuscito a capire come lei in maniera molto lucida, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, ella sta svolgendo una dichiarazione di voto, non raccolga interruzioni.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, l'onorevole Cortese nella prima parte del suo intervento, si è richiamato ai sacri principi, ai principi sommi che dovrebbero presiedere alla lotta politica generale, e in modo particolare alla lotta politica in Sicilia ed ha fatto riferimento a un testo sacro, che per i dirigenti del Partito comunista è senza dubbio Vangelo: l'onorevole Macaluso.

Onorevole Cortese, se lei lo ha citato per un atteggiamento riverenziale nei confronti dell'onorevole Macaluso, che riproduce una certa posizione dialettica all'interno del suo Gruppo, noi magari le possiamo dare atto della sua abilità e della sua intelligenza. Però, onorevoli colleghi, se si vuole fare riferimento alle parole di Macaluso per impostare su basi nuove la lotta politica in Sicilia, allora veramente dobbiamo noialtri...

CORALLO. Stipendiato dagli esattori stia zitto!

LOMBARDO. Onorevole Corallo, io la prego di non provocarmi.

LA TORRE. Stipendiato! Stipendiato!

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, svolga la dichiarazione di voto. Onorevoli colleghi, prendano posto!

LOMBARDO. A mio avviso non può farsi riferimento al testo teorico di Macaluso per un rilancio o per una azione politica nella Regione siciliana.

GIACALONE VITO. A Barbaro Lo Giudice devi far testo!

LOMBARDO. Perché, onorevoli colleghi, il popolo siciliano e i siciliani tutti non hanno ancora dimenticato quella che è stata l'attuazione pratica dei testi teorici dell'onorevole Macaluso. Il Macaluso, infatti, dottrinario del Partito comunista italiano, per un periodo in Sicilia è stato attuatore di questa dottrina e di questa impostazione ideologica. E io ritengo che il popolo siciliano non ha certamente dimenticato la coerenza, la rispondenza a questi principi di impostazione generale che l'onorevole Cortese poco fa ha ricordato.

Noi, a nostro avviso, dobbiamo portare avanti un discorso serio e concludente in Si-

cilia alla stregua delle dichiarazioni pronunziate dal Presidente della Regione in questo dibattito e degli articolati del documento, dell'emendamento sostitutivo che abbiamo...

SCATURRO. Ma se non c'eri!

LOMBARDO. C'ero e lo conosco meglio di lei. Io c'ero!

SCATURRO. Ma non sai neanche quello che dici! Così anche gli esattori ti dimenticano.

LOMBARDO. Io credo che ogni azione politica seria, in Sicilia deve fare riferimento a quanto è stato detto, specie nella parte conclusiva, dall'onorevole Presidente della Regione e a quanto è contenuto nel nostro documento. Soltanto così, a mio avviso, i fatti di Agrigento potranno avere la loro efficacia sostanziale, quello cioè di eliminare le difficoltà, le cause che hanno determinato i fatti stessi, ed il risultato di evitarli non soltanto per Agrigento ma anche per altri settori, per altri comuni della Sicilia.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Per annunciare le sue dimissioni da deputato?

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto partecipare ieri al dibattito, soprattutto per condurre a termine, riprendendo ed approfondendo i temi già esaminati nel mio intervento del settembre scorso e sulla base delle risultanze dell'inchiesta ministeriale, una spassionata e rigorosa valutazione dei fatti di Agrigento e per una disamina delle iniziative necessarie per eliminare nello assetto giuridico-amministrativo ed organizzativo-burocratico le incertezze, le discrasie, le deficienze, la mancanza di coordinamento, la carenza o debolezza o indeterminatezza dei poteri di controllo e di repressione, in cui hanno trovato attecchimento, abusi, illegalità, scorrettezze nei confronti delle quali intendiamo che si proceda senza incertezze o debolezze di organi ed uffici sia statali, sia comunali...

V LEGISLATURA

CDXII SEDUTA

26 OTTOBRE 1966

LA TORRE. Ma se ha organizzato tutto lei! Lei è il principale responsabile, proprio lei e ciò risulta dalla relazione Martuscelli.

LA LOGGIA. Che questo risulti dalla relazione Martuscelli è una sua affermazione gratuita.

LA TORRE. Io individuo in lei il responsabile.

LA LOGGIA. Lei afferma ciò molto erroneamente e molto faziosamente. Intanto mi lasci parlare.

LA TORRE. Lei è l'uomo del regolamento edilizio; il responsabile dello scempio di Agrigento!

LA LOGGIA. ... che si proceda senza incertezze o debolezze, dicevo, nei confronti di organi ed uffici sia statali, sia comunali, sia, se pure in misura minore, regionale. Ma mi sono astenuto dal farlo, signor Presidente, perchè di fronte ad atteggiamenti assunti in alcuni interventi e ora confermati, delle opposizioni, improntate al consueto sistema di generiche ed indiscriminate condanne non ho voluto nè intendo...

LA TORRE. L'onorevole Lentini ha concesso una deroga per favorire la sua famiglia, lei! Il suo Partito accusa Lentini, che ha favorito lei!

LA LOGGIA. ... dare adito neanche alla più lontana ipotesi che io debba sentire o senta il bisogno o avvertirsi o avverta la necessità di intervenire per offrire giustificazioni o discolpe piuttosto che per l'esigenza di una obiettiva valutazione di fatti e di situazioni.

Mi limito, pertanto, a dichiarare il mio voto favorevole agli emendamenti proposti dalla maggioranza, riservandomi di tornare a tempo e luogo sull'argomento.

LA TORRE. Bravo!

ROSSITTO. Speriamo!

LA LOGGIA. Speriamo di sì, non ho alcuna preoccupazione a farlo, stia certo.

LA TORRE. Si ritiri a vita privata!

VOCE dalla sinistra. Signora Martorana!

PRESIDENTE. Allora, onorevoli colleghi, pongo in discussione...

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole La Loggia?

LA LOGGIA. Per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. A proposito di una certa deroga intestata alla Signora Martorana Elvira, debbo dire che accerteremo in altra sede, perchè questo nome sia comparso nella relazione Martuscelli dacchè non è citato il nome di nessuno degli altri proprietari che avevano venduto i loro terreni alle imprese costruttrici. Questa signora aveva venduto le sue terre con atto del 17 aprile 1963. Ne prenda atto, onorevole La Torre! La prima licenza edilizia per la costruzione che insiste sul terreno porta il numero 153 del 10 agosto 1963. Vuol dire di molti mesi dopo da che il terreno non era più di proprietà della signora Martorana. La deroga poi porta, come tutti sanno, la data del 30 maggio 1964.

CARBONE. Chi è questa signora?

LA TORRE. Sua suocera!

PRESIDENTE. Si passa all'esame dello emendamento sostitutivo, degli onorevoli Tucari, Bosco, Genovese, Marraro e Giacalone Vito, all'emendamento Bonfiglio, Lentini, Mazza, Lombardo, Muccioli, La Loggia, Falci, D'Acquisto e Pavone, sostitutivo della mozione numero 81. Lo rileggo: Sostituire il « considerato » con i « considerati » della mozione numero 81 degli onorevoli La Torre ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

NICASTRO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana considerato che la relazione Martuscelli su Agrigento è stata resa nota al Governo, al

Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale;

considerato che detta relazione accerta e denuncia oltre che gravissime responsabilità amministrative e penali dei componenti l'Amministrazione comunale di Agrigento, anche responsabilità di membri del Governo regionale, resisi complici — in vari momenti e in diversi settori dell'amministrazione — degli illeciti consumati dagli amministratori agrigentini;

considerato il profondo, giustificato turbamento dell'opinione pubblica della Regione e dell'intera Nazione;

considerato che gli avvenimenti agrigentini hanno determinato una nuova ondata di attacco e di discredito alla Sicilia e alla sua Autonomia;

considerato essere ormai giunto il momento di porre termine ad una serie ininterrotta di atti di malcostume, di cui lo scandalo di Agrigento — esploso in seguito alla frana — costituisce l'episodio più drammatico e clamoroso;

mentre auspica

— che i partiti interessati provvedano, con autonome deliberazioni, alla necessaria opera di risanamento politico e morale, invitando i loro uomini compromessi nei fatti di Agrigento a rimettere i loro mandati di consiglieri e di deputati;

— che il Governo nazionale provveda, esercitando rigorosamente i suoi poteri:

a) ad applicare sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità, comunque compromessi nei fatti scandalosi di Agrigento;

b) a disporre una inchiesta, da parte del Ministero del tesoro sulla attività delle banche, per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuorilegge di Agrigento;

c) a disporre il ritiro di ogni incarico, da parte di amministrazioni e di enti pubblici statali, ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti, e a rivolgere l'invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano;

d) a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame sul comportamento di taluni magistrati della circoscrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure che si rendessero eventualmente necessarie; e ad assicurare una migliore organizzazione dei servizi giudiziari ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, insieme ai colleghi del mio Gruppo avevo presentato degli emendamenti ai « considerati » della mozione numero 81, ora respinti...

PRESIDENTE. Esatto, era però stato detto che sarebbero stati ritenuti attribuiti, per quanto possibile, all'emendamento Bonfiglio ed altri.

GRAMMATICO. E' appunto questo che desideravo ricordare a Vostra Signoria.

Per quel che attiene alla richiesta di nomina di una Commissione di inchiesta abbiamo presentato un apposito emendamento aggiuntivo all'emendamento Bonfiglio che così suona:

« aggiungere all'emendamento Bonfiglio ed altri:

« alla presentazione immediata di un disegno di legge che prevede la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, nella quale siano rappresentati tutti i gruppi politici, che abbia il compito di approfondire l'indagine su Agrigento e di estenderla sui comuni siciliani anche non capoluogo di provincia, al fine di accertare e denunciare fatti di malcostume amministrativo, irregolarità in materia urbanistica ».

PRESIDENTE. I suoi emendamenti aggiuntivi saranno votati a tempo debito. Quelli sostitutivi o soppressivi dei « considerati » della mozione numero 81, ovviamente sono superati. L'emendamento soppressivo della se-

conda parte del secondo comma della parte impegnativa sarà votato a suo tempo.

Si passa all'esame dell'emendamento presentato dagli onorevoli Tuccari, Bosco, Genovese, Marraro e Giacalone Vito che così suona: « Nell'emendamento Bonfiglio ed altri alla mozione numero 81: *sostituire la parte: « impegna il Governo »* e seguenti con la parte: *« impegna il Governo »* e seguenti della mozione numero 81 a firma La Torre ed altri ».

Invito il deputato segretario a darne lettura:

NICASTRO, segretario:

« impegna il Governo

1) a procedere all'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, e a indire nuove elezioni entro i termini di legge;

2) a procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio e il programma di fabbricazione secondo le direttive contenute nella relazione Martuscelli;

3) a deferire all'Autorità giudiziaria gli amministratori comunali di Agrigento, nonché i funzionari comunali e regionali individuati come colpevoli dei reati descritti nella relazione Martuscelli, applicando intanto tutte le necessarie misure disciplinari nei confronti di questi ultimi;

4) a revocare tutte le deroghe concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti;

5) a disporre la demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime, che siano ancora in corso di costruzione, o di quelli già costruiti attraverso violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

6) a provocare la sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

7) a procedere alla decadenza e alla richiesta di rimborso, a carico dei costruttori, delle agevolazioni di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

8) a radiare dagli albi gli appaltatori responsabili di accertati abusi edilizi;

9) a revocare da ogni incarico dell'amministrazione e degli enti pubblici regionali i professionisti autori di progetti o direttori dei lavori resisi responsabili di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ».

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. L'emendamento in discussione e quello presentato dall'onorevole Bonfiglio ed altri non sono nella sostanza ed anche nella forma diversi; non vorrei, quindi, che sorgessero delle preclusioni a seguito della votazione. In sostanza, anche noi vogliamo che si modifichi il regolamento edilizio, che si individuino le responsabilità dei professionisti, degli appaltatori, etc... Evidentemente questi argomenti sono anche inclusi nel testo dell'emendamento che è stato presentato dai colleghi La Torre ed altri.

FRANCHINA. Votiamo per parti separate.

FASINO, Assessore all'agricoltura e foreste. Non è un rimedio, perchè non si crei una preclusione successiva.

In sostanza in questa parte la differenza fondamentale tra i due emendamenti è soltanto la richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, dato che per gli altri provvedimenti credo che sostanzialmente le richieste siano identiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, bisogna in effetti stare attenti perchè non ci si trovi, ove questa parte della motivazione venisse respinta, nella impossibilità di adottare i provvedimenti sia pure diversamente enunciati nell'emendamento Bonfiglio ed altri per preclusioni che verrebbero a crearsi tra l'uno e l'altro emendamento.

FRANCHINA. Se si vota per parti separate...

PRESIDENTE. Un momento, onorevole Franchina; perchè altrimenti diventa molto difficile poter compiere un lavoro di coordinamento fra i due emendamenti.

VARVARO. Il guaio è che non abbiamo i testi.

PRESIDENTE. I testi degli emendamenti sono stati distribuiti.

Questo, ripeto, deve essere chiaro; perchè diversamente verremmo a trovarci in una situazione di difficoltà per cui l'Assemblea non potrebbe impegnare il Governo in merito a determinati adempimenti.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Non si può volere e disvolere lo stesso scopo. Cosa rappresentano le forme più attenuate che si vogliono?

PRESIDENTE. No, non è questo il discorso.

FRANCHINA. Io ho sentito dire dall'onorevole Fasino che, eventualmente, rigettando questo emendamento, si verrebbero a creare delle preclusioni, che si vorrebbero superare non so con quale prassi procedurale. Se vi sono degli argomenti nostri che fanno parte anche dell'emendamento Bonfiglio, è evidente che il rimedio regolamentare sarebbe la votazione per parti separate, altrimenti è chiaro che se un determinato argomento del nostro emendamento è stato respinto non può trovare più ingresso attraverso l'emendamento Bonfiglio. Tutto ciò che è stato oggetto di votazione, evidentemente diventa precluso in un senso o nell'altro.

SCATURRO. Votiamo punto per punto.

PRESIDENTE. Resta, comunque, inteso che voteremo prima, ovviamente, l'emendamento Tuccari ed altri all'emendamento Bonfiglio ed altri. Ma nel caso che quello fosse respinto, ciò non costituirà preclusione per l'emendamento Bonfiglio.

TUCCARI. Chiedo di parlare sull'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Onorevole Presidente, a nome del Gruppo comunista, chiedo che il punto 1°

del nostro emendamento all'emendamento Bonfiglio ed altri, venga votato separatamente dagli altri punti per appello nominale.

PRESIDENTE. Si tratta delle parole: « a procedere all'immediato svolgimento del Consiglio comunale di Agrigento e ad indire nuove elezioni entro i termini di legge ».

TUCCARI. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta è appoggiata, a termine di regolamento, viene accolta.

LA TORRE. Non vogliamo dare giudizi somari, vogliamo formulare giudizi precisi, dopo che ognuno si sarà assunto col suo voto le proprie responsabilità.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, vorrei chiarire l'interpretazione che dà il Governo, dato che dovremo procedere ad una votazione, al numero 2 dello emendamento Bonfiglio, sostitutivo della mozione numero 81, allorquando impegna il Governo « a contestare al comune di Agrigento i fatti emersi dalla relazione », etc., in correlazione al punto 1 dell'emendamento Tuccari ed altri, che dice « impegna il Governo a procedere immediatamente allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento ».

Il punto 2 dell'emendamento Bonfiglio ed altri fa riferimento all'inizio di una procedura che ha come sbocco finale questo risultato. E' chiaro questo?

GENOVESE. Allora siete d'accordo con noi.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. E ciò ai sensi dell'articolo 54 dell'Ordinamento degli enti locali.

GENOVESE. Anche per Palermo due anni addietro si dissero le stesse parole e poi fu tutto insabbiato.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Perchè, onorevole Presidente, a termine di legge,

il Governo, senza un determinato *iter*, tra cui il parere del Consiglio di giustizia amministrativa, non può procedere allo scioglimento e non può accettare un impegno al riguardo se non in questi precisi termini.

In definitiva il Governo procederà con questo *iter*: ha formulato delle contestazioni; farà delle contestazioni aggiuntive allorquando, come ho detto nel mio intervento, perverranno all'Amministrazione regionale degli enti locali le relazioni degli ispettori regionali. Dopo aver raccolto questo materiale il Governo chiederà al Consiglio di giustizia amministrativa il parere sullo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento e se questo sarà favorevole, evidentemente, scioglierà quel Consiglio comunale. Questo è il senso e l'interpretazione che io dò al punto 2 dell'emendamento Bonfiglio.

LENTINI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENTINI. Onorevole Presidente, io ho chiesto la parola per una breve dichiarazione di voto sull'emendamento proposto dai Gruppi comunista e socialproletario. La dichiarazione del Presidente mi dà già sufficiente motivo per votare contro l'emendamento proposto dal Gruppo comunista essendo implicito...

SCATURRO. Sei sempre lo stesso!

LENTINI. Io non so chi tenga di più allo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, onorevole Scaturro, se lei o altri. Non strumentalizzi le circostanze, onorevole Scaturro...

LA TORRE. Nel 1964 ci fu lo stesso discorso!

LENTINI. Non è stato lo stesso discorso, assolutamente! E, quindi, per parte mia annuncio che voterò invece la impegnativa dello emendamento alla mozione 81 che io stesso ho sottoscritto e che tende, conformemente alle dichiarazioni del Presidente della Regione, una volta esperite le procedure stabilite dallo ordinamento degli enti locali, allo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento.

SCATURRO. Ricordati del 1964: parola di vice Presidente!

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io contesto la identità di posizione tra la nostra proposta e le dichiarazioni del Presidente della Regione.

Le dichiarazioni del Presidente della Regione affermano la volontà di seguire una certa procedura burocratica; noi affermiamo una volontà politica e chiediamo all'Assemblea e al Governo di dichiarare esplicitamente una volontà politica. E' la stessa discussione, onorevole Consiglio, che noi abbiamo fatto nel 1964; anche allora noi chiedevamo l'affermazione di una volontà politica, voi ci rispondeste appellandovi al Consiglio di giustizia amministrativa, ai pareri, alle opinioni, alle firme, ai decreti, ai fogli di carta che dovevano girare. Qui non si tratta di questo; noi chiediamo al Governo: è vostro parere che il Consiglio comunale di Agrigento debba essere sciolto? E' questa la vostra volontà politica?

Non c'è dubbio che per tradurre in atti concreti questa volontà politica si debba poi procedere ad alcune adempienze di carattere amministrativo; ma è altresì vero che i pareri possono non essere considerati vincolanti, come ci insegna il qui presente Assessore Grimaldi. Ed allora, se è vero che i pareri non sono vincolanti quando vi fa comodo per mettervi sotto i piedi una città, ora che invece si tratta di salvare una città vi chiediamo di affermare qui, senza equivoci, la vostra volontà politica, di sciogliere il Consiglio comunale di Agrigento, con chiarezza, onorevole Consiglio, senza trincerarvi dietro il Consiglio di giustizia amministrativa, senza scaricare su un organo giurisdizionale una responsabilità politica che è del Governo e dell'Assemblea.

Se l'Assemblea oggi questa volontà politica affermerà con chiarezza, io mi auguro che lo stesso Consiglio comunale di Agrigento, senza attendere i pareri, avverta la necessità di porre fine ad ogni discussione rassegnando unanimemente le dimissioni. Ma se questo non avvenisse sia chiaro che il Governo intende perseguire questo obiettivo che, a parere del Governo e dell'Assemblea, il Consiglio comunale di Agrigento deve essere comunque sciolto.

Questo è il parere che noi le chiediamo, onorevole Coniglio, non affermazioni che tendono a scaricare su altri decisioni che sono politiche e quindi del Governo e della Assemblea.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, mi sembra che sia chiaro, chiarissimo che la volontà politica del Governo si manifesta nella richiesta di parere al Consiglio di giustizia amministrativa sullo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento. Questa è la volontà politica che si traduce in questo atto, che è quello previsto dalla legge.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Desidero chiarire quello che potrebbe anche essere un equivoco.

E' evidente che quando si richiede all'Assemblea di impegnare il Governo a sciogliere il Consiglio comunale, non lo si invita a sorpassare tutti gli adempimenti di legge, ma lo si invita a dire qui, in Assemblea, accettando o meno questo punto del nostro emendamento che proponiamo al voto dell'Assemblea, se in base agli accertamenti eseguiti fino ad oggi dalle inchieste, da questo dibattito, il Governo è proclive, è pronto a sciogliere il Consiglio comunale naturalmente, signor Presidente, attraverso gli adempimenti di legge. Se, invece, ella afferma che formulando la richiesta al Consiglio di giustizia amministrativa dimostra con questo solo atto la volontà di sciogliere il Consiglio comunale, ciò è una capziosità. Ella invece deve dire chiaramente se vuole scioglierlo. Ripeto, non le chiediamo di violare la legge, ma le diciamo: il Governo vuole sciogliere il Consiglio comunale di Agrigento? L'Assemblea gli dà questo mandato.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei far cadere alcuni veli di

illusione esistenti nella posizione di netto contrasto tra il Governo, che pretenderebbe di ritenere implicito nell'emendamento Bonfiglio il concetto dello scioglimento e l'emendamento presentato dalla opposizione.

Non c'è dubbio che qui è una valutazione politica che si esprime ed io so bene quale è l'insidia di circuire mellifluamente l'argomento attraverso l'emendamento Bonfiglio, perchè un pò conosciamo la infelice disposizione dell'articolo 54 dell'Ordinamento degli enti locali, ma molto di più conosciamo il tartufesco atteggiamento che già in precedenza questo stesso Governo ebbe ad operare nei confronti del parere richiesto al Consiglio di giustizia amministrativa per lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, che fu negativo, per la semplice ragione che il predetto articolo 54 prescrive « reiterate violazioni di legge » debitamente, volta a volta, contestate.

Quale sarà, quindi, il rifugio giuridico formale nel quale spera di mettersi il Governo con i compari di Agrigento? Che il Consiglio di giustizia amministrativa pretenderà di ravvisare in una serie marchiana di grossolane violazioni di legge la mancata contestazione. Di guisa che non ricorrono gli estremi per lo scioglimento, cioè un delitto continuato di saccheggio di una città per la inerzia di coloro i quali erano preposti alle molteplici contestazioni, diventa un fatto unico che sul piano formale non potrebbe dar luogo allo scioglimento del Consiglio. Questo è il rifugio che cerca il Governo e quindi il divario tra i punti corrispondenti di due emendamenti, nonostante le strombazzate dichiarazioni di volontà dirette allo scioglimento, nasconde questa indiscutibile insidia. (Mi meraviglia che il Presidente della Regione davanti a parole così dure, ritiene di potersi allontanare). L'insidia sta in questo: l'onorevole Presidente della Regione conosce — essendo egli stato Assessore agli enti locali, negligente per ben due anni perchè non ha mosso alcuna contestazione alla attività di questa nuova stella dell'Olimpo agrigentino — la nuova formazione politica democristiana che avrebbe dovuto rompere con il passato, e che invece ha perfettamente continuato l'opera della precedente Amministrazione, allineandosi ad essa sul piano delle illegalità e delle violazioni di tutte le norme concernenti l'urbanistica, la difesa del paesaggio e via via, conosce bene, ripeto, che attraverso una sola contestazione non è preve-

dibile la ipotesi di un parere favorevole di scioglimento e quindi oggi si rifugia nella disposizione contenuta nell'articolo 54 dello ordinamento degli enti locali.

Qui sta la questione. Quali che siano le sottigliezze giuridiche, impegnarsi nello scioglimento significa questo: io intendo perseguire l'iter formale; poichè, però, il parere che mi deve ammannire il Consiglio di giustizia amministrativa non è affatto vincolante, io mi impegno — come valore politico, al di sopra delle formalità giuridiche, al di sopra anche degli esiti di certe contese giudiziarie — a sciogliere il Consiglio comunale.

Dichiari questo, che qualunque sia il parere, di fronte alla ridondanza di una gravità eccezionale dei fatti di Agrigento, i formalismi giuridici saranno superati e che in sede politica egli provvederà ad emettere il decreto di scioglimento. Nè io posso credere ad una dichiarazione di questo tipo se l'elemento giuridico manca esattamente, per una predeterminata volontà politica; giacchè non si compiono gli accertamenti e le conseguenti contestazioni. Da ciò proveniva prima la esigenza avvertita nei vari interventi, di chiedere le dimissioni di coloro i quali sono massicciamente implicati in queste faccende. Qui c'è una catena di omertà in cui si parte dal concetto di coprire tutte le illecità. Non si contestano perchè ad un certo punto subdolamente si venga a dire: le illegalità esistono, ma siccome si tratta della prima contestazione, io non posso dar luogo allo scioglimento.

Dichiari per lo meno, l'onorevole Presidente della Regione, che, al di sopra del parere, scioglierà il Consiglio comunale di Agrigento e non si preoccupi, ripeto, di quello che potrà essere l'esito della contesa giudiziaria; compia da buon padre di famiglia l'atto politico che la Sicilia attende e che credo il buon senso dovrebbe imporre al di sopra di qualsiasi legame di parte.

SEMINARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMINARA. Onorevole Presidente, io intendo portare un modesto contributo a questa discussione svoltasi a seguito alle affermazioni del Presidente della Regione e alle contestazioni mosse dagli altri colleghi.

Dal punto di vista politico, se il Presidente della Regione si impegna formalmente a dichiarare che, attraverso i poteri politici, provvederà ad effettuare lo scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, sempre rimanendo ferme le adempienze di natura amministrativa, noi possiamo essergli doppiamente grati per questa sua manifestazione di volontà di volere veramente risolvere un problema angoscioso.

Ove tutto questo, signor Presidente, non si dovesse verificare, io mi permetto di richiamare all'attenzione dell'Assemblea che, una volta concluso questo dibattito e fermo restando il concetto che gli atti saranno trasmessi al magistrato, non c'è dubbio che questi provvederà ad elevare le varie rubriche per reati perseguibili d'ufficio, i quali comporteranno delle responsabilità dirette di amministratori, che automaticamente saranno dichiarati decaduti. Quindi, non ravviso questa preoccupazione, perchè ove non provvedesse il Governo, può sempre provvedere qualsiasi cittadino, denunciando a chi di competenza, quanto è venuto fuori dalla relazione Martuscelli e quanto è emerso da questo dibattito.

L'impegno che deve assumere questo Governo, oltre alle affermazioni di natura politica che può liberamente e tranquillamente fare il Presidente della Regione, è quello che gli atti siano rimessi a chi di dovere, in attesa dei mandati di cattura.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. A nome del gruppo del Partito comunista italiano dichiaro di ritirare la richiesta di votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Poichè nessuno chiede di parlare, pongo in votazione il punto primo della parte dispositiva dell'emendamento Tuccari ed altri allo emendamento Bonfiglio ed altri che così suona: Impegna il Governo a provvedere all'immediato scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento e ad indire nuove elezioni entro i termini di legge.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento Grammatico, Buttafuoco, Mongelli, Fusco e Seminara, suppressivo della seconda parte del secondo comma dell'emendamento Tuccari ed altri, con il quale si propone che vengano soppresse le parole: « secondo le direttive contenute nella relazione Martuscelli ».

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Il Gruppo del Partito comunista italiano si astiene dal votare l'emendamento.

PRESIDENTE. Se ne da atto. Poichè nessun altro chiede di parlare lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa ai punti 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 della parte dispositiva dell'emendamento Tuccari, Bosco, Genovese, Marraro e Giacalone Vito che sostituiscono l'emendamento Bonfiglio ed altri alla mozione numero 81. Ne do lettura:

« impegna il Governo

2) a procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio e il programma di fabbricazione secondo le direttive contenute nella relazione Martuscelli;

3) a deferire all'Autorità giudiziaria gli amministratori comunali di Agrigento, nonché i funzionari comunali e regionali individuati come colpevoli dei reati descritti nella relazione Martuscelli, applicando intanto tutte le necessarie misure disciplinari nei confronti di questi ultimi;

4) a revocare tutte le deroghe concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti;

5) a disporre la demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime, che siano ancora in corso di costruzione, o di quelli già costruiti attraverso violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

6) a provocare la sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra

il danno arrecato e il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

7) a procedere alla decadenza e alla richiesta di rimborso, a carico dei costruttori, delle agevolazioni di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

8) a radiare dagli albi gli appaltatori responsabili di accertati abusi edilizi;

9) a revocare da ogni incarico dell'amministrazione e degli enti pubblici regionali i professionisti autori di progetti o direttori dei lavori resisi responsabili di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ».

Poichè nessuno chiede di parlare li pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non sono approvati)

Si passa all'esame dell'emendamento sostitutivo alla mozione numero 81 a firma degli onorevoli Bonfiglio, Lentini, Mazza, Lombardo, Muccioli, La Loggia, Falci, D'Acquisto e Pavone.

Si inizia con l'esame del « considerato » cioè le parole: « considerato che l'inchiesta disposta con proprio decreto dal Ministro Mancini è stata conclusa con una relazione il cui testo è stato reso noto al Governo, al Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale; ».

TUCCARI. E' una circostanza di fatto.

PRESIDENTE. Sì, è una circostanza di fatto. Poichè nessuno chiede di parlare lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa, quindi, all'emendamento, a firma Corallo, La Torre, Tuccari, Bosco e Varvaro, aggiuntivo, dopo il primo comma, all'emendamento Bonfiglio ed altri. Ne do lettura: « invita i membri del Governo indicati nella relazione Martuscelli come responsabili di atti o di omissioni che hanno avuto rilevanza nel determinare o tollerare il caos edilizio ed

urbanistico nella città di Agrigento a rassegnare le dimissioni ».

LA TORRE. Chiediamo il voto segreto.

SARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDO. Mi rendo conto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il dirigere una discussione su questo argomento e con tante implicazioni giuridiche, non è molto agevole e mi rendo conto altresì, che non è facile partecipare al dibattito in una materia talmente vessata e discussa.

Quando presi poco fa la parola e successe un po' di... confusione, per dirla con termine eufemistico, in Aula intendevo semplicemente sottoporre all'Assemblea che, a mio sommo avviso, l'emendamento in discussione risulta inammissibile; e non mi pare che sia argomento valido il sostenere che la materia trattata nell'emendamento era già contenuta nella mozione, in quanto che l'emendamento è un atto autonomo, anche se il contenuto di esso è riportato da altro documento, o anche se il contenuto di esso fa riferimento a un atto che ha una sua validità assolutamente autonoma. Qual è il motivo, secondo me, della inammissibilità di questo emendamento?

L'emendamento introduce, proprio nei termini puntuali della sua formulazione (e per altro verso non ritengo inammissibile, per esempio, un analogo emendamento presentato dalle destre) una sfiducia, e in maniera chiarissima. Questa ha un suo *iter* particolare che è indicato nel nostro Regolamento che dovrebbe, anche in questa occasione, essere rispettato. Non vale *l'incidenter tantum*, non vale il fatto che, come ho detto poc'anzi, sia pure con brevi parole, che questa materia era già contenuta nella mozione, e quindi che si debba intendere già depositata nei termini di tre giorni, e quindi introdotta nella procedura che è prevista dal nostro Regolamento per la sfiducia. Ci sono termini sostanziali di sfiducia che devono passare attraverso una procedura. Questo naturalmente, a mio avviso; e siccome la mia è una eccezione di improponibilità, e, per conseguenza, di inammissibilità, sarà il signor Presidente dell'Assemblea a giudicare se quanto io ho detto è valido o meno.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che è stato già presentato un altro emendamento dello stesso tenore a firma degli onorevoli Faranda, Sallicano ed altri, che così recita: « Afferma la necessità delle dimissioni dei membri del Governo risultati dal dibattito assembleare legati alla responsabilità degli amministratori agrigentini negli illeciti accertati ».

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, la obiezione mossa dall'onorevole Sardo, oltre che essere terribilmente inopportuna, è assolutamente infondata, giacché il Regolamento tende a garantire il Governo e la maggioranza nel senso di impedire la introduzione improvvisa di un argomento nella discussione senza che la maggioranza, il Governo e tutti i deputati siano al corrente che una certa questione di particolare rilievo è oggetto di discussione in Assemblea.

Ora, l'emendamento in questione, a prescindere dal fatto se induce o no sfiducia al Governo — io non ritengo che non involga una sfiducia al Governo, ma rappresenta invece solo un giudizio su alcuni membri del Governo — era già incluso nella mozione da noi presentata e ora all'esame dell'Assemblea. Sicché, onorevole Presidente, noi arriveremo a questo assurdo, che noi presentiamo una mozione, l'Assemblea si riunisce per discuterla, poi si presenta all'improvviso un emendamento sostitutivo dell'intera mozione, che completamente coglie di sorpresa tutti i deputati e così una parte della mozione, quella praticamente per la quale l'Assemblea è convocata, non potrebbe più essere discussa e votata.

Quindi, onorevole Presidente, al lume della logica, del buon senso, del buon gusto politico, della correttezza fra colleghi, io ritengo che non si possa porre una tale questione. Noi abbiamo chiesto che l'Assemblea si pronunzi su questo problema, ognuno si assumerà le sue responsabilità, ma non è possibile che si continui, con il solito sistema: la volta scorsa ponendo la fiducia su emendamenti facendo così cadere la nostra mozione e questa volta avanzando una eccezione di improponibilità, per impedire all'Assemblea di pronunziare il suo giudizio su alcuni componenti del Governo. Questo non è lecito, non è possibile;

l'Assemblea deve potere essere messa in condizione di giudicare in ogni momento i componenti del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ritiene che l'emendamento in questione è proponibile, in quanto era già contenuto nella mozione a suo tempo presentata. Questo per quanto si riferisce al termine di presentazione.

Non c'è dubbio però che l'emendamento implica una questione di fiducia, ed implicando una questione di fiducia, obbliga...

CORALLO. Non è fiducia!

PRESIDENTE. ... obbliga anche a un determinato tipo di votazione.

ROSSITTO. Ma è il Governo che chiede la fiducia?

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, poichè la questione di fiducia è implicita nell'emendamento, il Governo, a norma dell'articolo 157 del Regolamento, chiede che esso venga posto ai voti per appello nominale.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Presidente della Regione, l'emendamento, poichè importa una questione di fiducia al Governo, a norma di Regolamento sarà votato per appello nominale.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente, noi desideriamo riconfermare i motivi per i quali votiamo con convinzione contro l'impostazione che sostanzialmente il Governo ha voluto dare a questo voto conclusivo. Vorremmo dire che c'è, prima ancora che una ragione politica, una ragione logica, una ragione di buon senso, che avrebbe chiesto al Governo di essere più cauto nel sollecitare questo orientamento.

Non noi in questa Assemblea, ma l'opinione pubblica della Sicilia, l'opinione pubblica di tutto il Paese è profondamente convinta che il presupposto unico in base al quale il Governo può esprimere una reale volontà politi-

ca di intervenire a colpire i responsabili e di aprire una strada diversa sulla questione di Agrigento è il riconoscimento delle responsabilità politiche che partono e che si annidano nel suo stesso seno.

Non è credibile che alcuno dei provvedimenti enunciati frettolosamente ed in forma molto ovattata e fugace dal Presidente nella ultima parte del suo intervento, abbiano un presupposto di volontà politica diretta ad essere realizzata, se anzitutto l'esempio non viene da parte di coloro che la relazione Martuscelli, il dibattito che si è svolto in questa Aula hanno indicato come responsabili di atti di omissione, di incoraggiamento grave nei confronti di quella che è stata la generale violenza che alla legge, al regolamento, all'onesto costume è stata compiuta dai protagonisti del dramma di Agrigento.

Noi non possiamo dimenticare della relazione Martuscelli un brano che qua non è stato ricordato. Ad un certo punto nel ritornare sul legame stretto esistente tra responsabilità politiche, tra responsabilità degli uomini di governo e responsabilità di coloro che nel nome dell'iniziativa privata calpestavano la legge, la Commissione di inchiesta sottolinea come vi sia stata una gara reciproca, uno spirito di emulazione alla rovescia che ha portato gli imprenditori, i professionisti, i funzionari, gli uomini politici a creare un clima nel quale è difficile stabilire che cosa venga prima e che cosa venga dopo.

Quello che è certo è che vi è una convinzione profonda nella opinione pubblica, una convinzione incrollabile, che quanto è avvenuto di evasione sistematica alla legge, ad opera di funzionari, ad opera, perchè no, anche della classe dirigente locale di Agrigento, abbia avuto il suo sostegno ed il suo incoraggiamento nelle responsabilità, nelle omissioni che sono state ripetutamente compiute dal Governo centrale, dal Governo regionale.

Un Presidente della Regione il quale ascende a quello incarico sulla cresta dell'onda del riconoscimento della voluta inerzia nei confronti di un procedimento amministrativo che era stato aperto verso i responsabili dello scempio di Agrigento, un Presidente della Regione che mantiene nel corso di due anni, fino alla tragica sciagura, questo atteggiamento di trascuratezza, di indifferenza, che realizza gli atti di intervento che gli sono dovuti per legge attraverso burocratiche missive, anzichè at-

traverso un intervento politico efficiente, questa è la prima delle prove che sottolineano la sua responsabilità.

Abbiamo avuto occasione, poi, di richiamare la responsabilità dell'Assessore agli enti locali, macroscopica, scandalosa, anche per gli aspetti cui essa ha dato luogo, che sono stati colti dalla sensibile opinione pubblica nazionale e che hanno trovato peraltro riscontro, come oggi è stato qui ricordato, in altre gravi posizioni che lo stesso Assessore ha assunto ed attraverso le quali dimostra di essere tutore sì, ma tutore soltanto dei propri interessi elettorali, delle proprie particolari posizioni politiche e non tutore di quel potere di controllo e di iniziativa che ad esso compete nei confronti delle amministrazioni.

Infine vi è stato l'esempio dell'onorevole Grimaldi, il quale ha manifestato in altre occasioni, in altra sede, in altra forma, il proprio disagio, ma ha dimostrato in questa sede soltanto una straordinaria incoerenza ed una straordinaria incapacità di tradurre in atti conseguenti di dimissioni quelli che egli dice essere determinate posizioni di disagio nei confronti dell'attuale Governo. Per cui le contestazioni che gli sono state mosse e che con argomenti molto risibili egli ha cercato di allontanare da sé, oggi si traducono nella conferma di una sua pervicace volontà di rimanere a far parte di questo Governo.

In nome, quindi, di queste responsabilità che sono state confermate, che sono contenute chiaramente nell'atto di accusa che è l'inchiesta e che sono state confermate da questo dibattito, in nome, dicevo, soprattutto di quella elementare ragione di buon senso, per cui la pulizia comincia dai più alti responsabili e non è ammissibile, non è credibile che si possano compiere atti energici da parte di una compagine politica che non sa mostrare nel proprio seno la volontà di colpire coloro che hanno mancato; in nome di queste due fondamentali considerazioni, noi respingiamo l'impostazione che il Governo ha voluto dare e naturalmente con convinzione e con fermezza neghiamo la nostra fiducia.

SALLICANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi liberali nel corso del dibattito e precedentemente ci siamo sempre espressi in maniera critica nei confronti di questo Governo, ma ora, più che mai, dobbiamo censurare l'atteggiamento di un Governo il quale rimane insensibile a quelli che sono pure i riconosciuti torti di omissione o di commissione e che comunque sono rimbalzati da una parte all'altra dei componenti della maggioranza governativa. A questo punto ci attendevamo che in una votazione finale, a seguito di quanto è emerso da questo dibattito, il Governo avesse sentito il bisogno di un ripensamento, il bisogno di usare toni più accesi in quello emendamento che è stato presentato in sostituzione della mozione che si è discussa per due giorni in questa Aula.

Putroppo le maggioranze che in questo momento governano l'Italia e la Regione siciliana sono fatte per sfumare, per annebbiare tutte le realtà che si presentano. Ed annebbiare questa volta la realtà, annebbiare la frana di Agrigento, io ritengo sia un grave torto non soltanto per Agrigento, ma per lo stesso sistema per il quale combattiamo.

Noi e le sinistre, in questo momento, ci troviamo uniti a votare nello stesso modo, però mentre da una parte si combatte per travolgere il sistema, noi combattiamo invece per rafforzarlo ripulendolo. E' questa la differenza che ci divide. Noi vogliamo che il sistema si rafforzi, ma per rafforzarsi è necessario che ci sia pulizia; è necessario che ci sia in qualsiasi persona che faccia della politica attiva e quindi principalmente nei rappresentanti che siedono in Parlamento o in questa Assemblea, la coscienza di questa pulizia che deve farsi con noi e attorno a noi.

E' per questo che noi siamo contro questo Governo, è per questo che noi gli reiteriamo la fiducia.

BUTTAFUOCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, queste quarantotto ore di dibattito, che hanno ancora più messo a nudo una situazione che certamente non fa onore alla Sicilia, si concludono, per volontà di un

Governo insensibile, con la richiesta di un voto di fiducia.

Indubbiamente l'onorevole Coniglio, che si presentò alla ribalta della direzione politica ed amministrativa della Regione come coniglio domestico, strada facendo è diventato il tipico coniglio selvatico che, per sfuggire al tiro dei cacciatori, va a rifugiarsi dietro il paravento del voto di fiducia per non consentire alla sua maggioranza, che più non esiste, di esprimere il suo reale intendimento.

Noi ci saremmo attesi che, prima ancora che il magistrato arrivasse a quelle legittime, sacrosante, liberatrici conclusioni, alle quali dovrà pur giungere, da parte della classe politica siciliana, da parte del Governo regionale si desse prova di sensibilità politica e, vorrei dire, prima che politica, morale.

Lungo tutto il dibattito, anche da parte del nostro Gruppo, sono stati sottolineati questi aspetti funesti per la dignità di tutto un popolo che oggi è sul banco degli accusati a causa di un gruppo di manigoldi, purtroppo numeroso, che infestano la Sicilia portando fango su tutto il popolo siciliano.

Non avete avuto questa sensibilità, onorevole Presidente della Regione, onorevoli Assessori, onorevoli componenti di tutta la classe politica dirigente.

Noi non possiamo che esprimervi il nostro disprezzo politico, bene inteso a non rendere omaggio nemmeno ad una sensibilità umana che avrebbe dovuto avere il sopravvento sulla ragione politica che sta dietro alle vostre spalle, alle spalle dei vostri partiti.

Abbiamo assistito anche ad uno spettacolo poco decoroso di una maggioranza che non esiste, di una formula che si è rilevata la più nociva a tutte le ragioni sacrosante delle esigenze nazionali e regionali.

La differenziazione apparente fra Partito socialista e Democrazia cristiana è il reale conflitto di una convivenza impossibile per il contrasto che sta nei termini fra marxisti e cattolici.

Noi riconfermiamo questi motivi, riconfermiamo queste nostre posizioni ed esprimiamo piena, completa sfiducia al Governo.

GENOVESE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENOVESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, poichè siamo abituati a parlare con molta chiarezza, ci permettiamo anzitutto di fare rilevare, con la solita deferenza che abbiamo per l'alto soglio che Vossignoria occupa, signor Presidente, che perlomeno ci ha lasciati preoccupati l'affermazione della automaticità della fiducia al Governo.

L'altra volta, in occasione dello stesso dibattito su Agrigento, è stato il Governo a chiedere il voto di fiducia. Prendiamo comunque atto che anche l'onorevole Coniglio ha formulato la richiesta.

Cosa significa e cosa vuol dire questa richiesta? Lo abbiamo già detto l'altra volta e lo ripetiamo anche questa volta: vuol dire coprire sul piano di una solidarietà formale — perchè ben sappiamo che nello stesso ambito della Democrazia cristiana si muovono certamente volontà non corrispondenti ai risultati che si otterranno con il voto palese — il Governo e costringere ad una formale solidarietà la maggioranza.

Noi credevamo in realtà che questo Governo, almeno, offrisse una prova della sua capacità reagendo di fronte allo sdegno della opinione pubblica e colpendo esso stesso, dando l'esempio, i maggiori responsabili che si trovano nel suo stesso seno.

Purtroppo ancora una delusione.

Per questi motivi, signor Presidente, mentre noi siamo per un voto chiaro di condanna, come questo dibattito ha dimostrato, contro coloro che oltre a disonorare la Sicilia, la espongono agli attacchi degli antiautononomisti, dichiariamo che il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione e abbandonerà l'Aula proprio per sottolineare il nostro sdegno di fronte alla insensibilità di questo Governo e della maggioranza di centro sinistra.

LA TORRE. A nome del gruppo del Partito comunista italiano dichiaro che ci asterremo anche noi dalla votazione e abbandoneremo l'Aula.

SARDO. Poco democratico e significativo. Significativo della vostra volontà. La fuga! Fuggi, fuggi; ti raggiungerà il voto popolare!

SEMINARA. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano dichiaro che ci asterremo dalla votazione e abbandoneremo l'Aula.

FARANDA. Anche il gruppo del Partito liberale italiano si asterrà dalla votazione e abbandonerà l'Aula.

(I deputati dei Gruppi socialista d'unità proletaria, comunista, liberale e del Movimento sociale italiano abbandonano l'Aula).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 16,30, è ripresa alle ore 16,40).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Si procede alla votazione per appello nominale dello emendamento Corallo ed altri aggiuntivo allo emendamento Bonfiglio ed altri alla mozione numero 81.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'emendamento Corallo ed altri; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Mazza.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Mazza.

ZAPPALA', segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: nessuno.

Rispondono no: Aleppo, Avola, Barone, Bombonati, Bonfiglio, Cangialosi, Canzoneri, Carollo Vincenzo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, D'Angelo, Dato, Di Martino, Fagone, Falci, Fasino, Germanà Giacalone Diego, Giummarra, Grimaldi, La Loggia, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Mazza, Muccioli, Muratore, Napoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pavone, Rubino, Russo Giuseppe, Sammarco, Sanfilippo, Santalco, Sardo, Trenta, Zappalà.

Si astiene il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

| | |
|-----------------------|---------|
| Presenti | 44 |
| Astenuti | 1 |
| Votanti | 43 |
| Maggioranza . . . | 22 |
| Hanno risposto « sì » | nessuno |
| Hanno risposto « no » | 43 |

Poichè non è stato raggiunto il numero legale, in quanto alla votazione hanno partecipato solo 44 deputati, dichiaro la votazione non valida e sospendo la seduta per un'ora, a norma dell'articolo 87 del Regolamento.

(La seduta, sospesa alle ore 16,45, è ripresa alle ore 18,05).

Seconda votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Si procede nuovamente alla votazione per appello nominale dell'emendamento Corallo ed altri aggiuntivo all'emendamento Bonfiglio ed altri alla mozione numero 81.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'emendamento; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Aleppo.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Aleppo.

ZAPPALA', segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: nessuno.

Rispondono no: Avola, Bonfiglio, Cangialosi, Canzoneri, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, D'Angelo, Dato, Di Martino, Fagone, Falci, Fasino, Giacalone Diego, Giummarra, Grimaldi, La Loggia, Lentini, Lombardo, Mazza, Muccioli, Muratore, Napoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Pavone, Rubino, Sammarco, Sanfilippo, Santalco, Sardo, Trenta, Zappalà.

Si astiene il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

| | |
|-----------------------|---------|
| Presenti | 37 |
| Astenuti | 1 |
| Votanti | 36 |
| Maggioranza . . . | 19 |
| Hanno risposto « si » | nessuno |
| Hanno risposto « no » | 36 |

Poichè alla votazione hanno partecipato solo 37 deputati la dichiaro non valida perchè non è stato raggiunto il numero legale.

La seduta è rinviata a domani, giovedì 27 ottobre 1966, alle ore 18,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata di mozione e di interpellanze:

a) *Mozione:*

Numero 81: « Provvedimenti a seguito della relazione Martuscelli sulla fra-

na di Agrigento », a firma degli onorevoli La Torre, Corallo, Cortese, Varvaro, Russo Michele, Bosco, Renda, Tucari, Franchina, Scaturro, Giacalone Vito, Genovese, Vajola, Barbera, Marraro, Nicastro, La Porta.

b) *Interpellanze:*

Numero 552: « Provvidenze per risolvere la crisi economica della città e della provincia di Agrigento », a firma degli onorevoli La Loggia, Rubino, Trenta.

Numero 558: « Provvedimenti per la rinascita dell'economia dell'Agrigentino », a firma degli onorevoli Vajola, Scaturro, Renda, Marraro.

Numero 565: « Provvedimenti a seguito della relazione Martuscelli sulle cause della situazione urbanistico-edilizia della città di Agrigento », a firma degli onorevoli Buffa, Faranda, Di Benedetto, Sallicano, Cadili, Tomaselli.

La seduta è tolta alle ore 18,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo